oltre il giardino

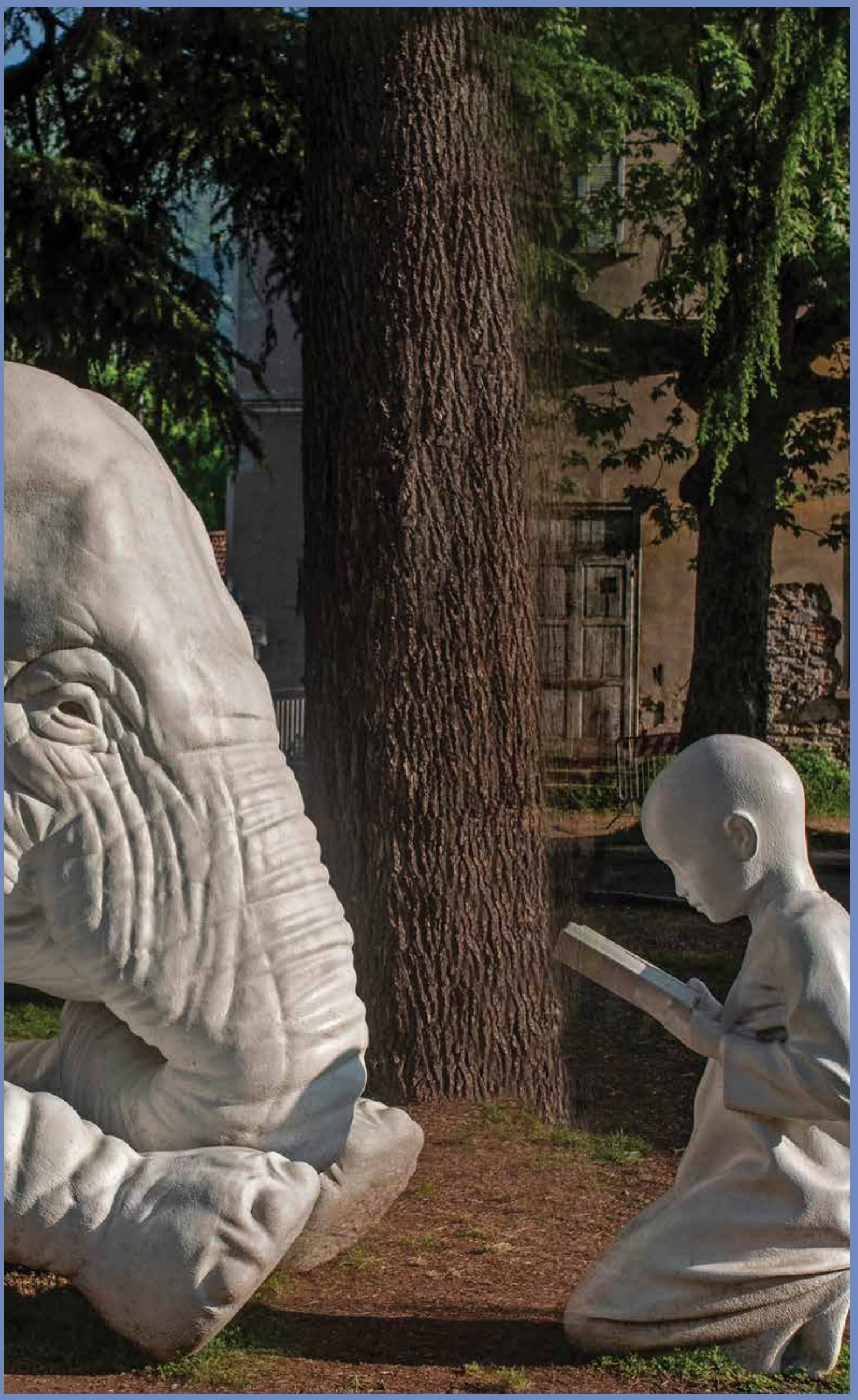
CRONACHE E TESTIMONIANZE DAL DISAGIO MENTALE AL BENESSERE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE I FIORI DI OLTRE IL GIARDINO APS ● NUMERO 35/ 2026 ● DISTRIBUZIONE A OFFERTA LIBERA



LETTURE ARCANE

LETTURE ARCANE



Il bimbo e l'elefante di Stefano Bombardieri, foto Gin Angri

I Fiori di *Oltre il giardino*

Vogliamo arricchire il nostro bellissimo e amato giardino con nuovi fiori, colori e profumi. Allora lasciamo sbocciare come in un inizio di primavera le nostre eccellenze e rarità perché dentro di noi sempre germoglia la Rosa Juliet, la più rara e pregiata al mondo.

I Fiori e l'*IA*

Il materiale visuale e testuale contenuto in questa rivista è frutto di umana creatività, senza l'utilizzo di software generativi (intelligenza artificiale), salvo dove esplicitamente dichiarato.

La grazia di un foglio voltato

La forza salvifica del libro tra biblioterapia e arteterapia
Abito da anni due mondi che, in realtà, sono due stanze dello stesso rinfrescante rifugio: quello della libraria e quello dell'arteterapeuta clinica. In questo numero speciale, a cui sono immensamente grata di partecipare non come semplice ospite, ma come parte attiva di una comunità che trasforma il disagio in risorsa, vorrei raccontarvi un'evidenza che sperimento ogni giorno: i libri possono essere profondamente, visceralmente salvifici. E lo sono a tutte le età, per qualsiasi lettore.

La parola e l'immagine: i territori della biblioterapia
Quando parliamo di cura attraverso i testi, il primo punto di riferimento teorico è la *bibliotherapy* (biblioterapia). Questo approccio non si limita alla lettura passiva, ma utilizza il materiale letterario come catalizzatore per il benessere emotivo, l'autoconsapevolezza e la ristrutturazione cognitiva. Il libro si fa mediatore tra il mondo interno della persona e la realtà esterna.
Tuttavia, l'efficacia terapeutica di un libro non dipende necessariamente dalla presenza delle parole. Esiste un universo straordinario, fondamentale anche nei setting di arteterapia, composto dagli albi illustrati e dai *silent books* (i libri senza parole, fatti di sole immagini).
I *silent books* possiedono una potenza evocativa senza pari: l'assenza di un testo scritto elimina le barriere linguistiche e i blocchi razionali, permettendo alle immagini di dialogare direttamente con l'inconscio.
Nel contesto terapeutico, l'albo illustrato diventa uno spazio transizionale sicuro in cui il paziente può proiettare i propri vissuti, toccando corde intime e nodi dolorosi che difficilmente riuscirebbe a verbalizzare spontaneamente.

Una pagina per ogni mente: l'inclusività della lettura
Perché la lettura sia davvero universale e salvifica, deve poter parlare a tutti i corpi e a tutte le menti, superando ogni barriera fisica, sensoriale o cognitiva. È qui che l'editoria inclusiva diventa un prolungamento naturale dell'arteterapia. I libri tattili e i libri in Braille trasformano l'incontro con la narrazione in un'esperienza multisensoriale: la storia non si guarda solo con gli occhi, ma si tocca, si accarezza, si abita con le dita. Questo contatto fisico ed esplorativo ha un valore terapeutico immenso, poiché radica la persona nel presente attraverso il canale della percezione pura.
A questa dimensione sensoriale si affianca lo straordinario valore dei libri in CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa). In questi testi, la parola alfabetica viene supportata da un codice di simboli visivi strutturati. Si tratta di uno strumento potentissimo, ormai centrale nei contesti scolastici e terapeutici, fondamentale per l'interazione con bambini e bambine nello spettro autistico o con vulnerabilità linguistiche. Il simbolo grafico standardizzato riduce l'ansia da decodifica e il carico cognitivo, offrendo un ancoraggio visivo sicuro che sblocca l'accesso al senso della storia. La CAA ci dimostra che l'immaginario non deve avere dogane e che il diritto a essere inclusi in una narrazione spetta a chiunque.
Allo stesso modo, gli audiolibri aprono una via d'accesso democratica alla bellezza del racconto. Per chi vive un momento di forte affaticamento mentale, per chi sperimenta una frammentazione del pensiero o convive con disabilità visive, la voce narrante diventa una mano tesa. Ascoltare una storia permette di viaggiare abbattendo la solitudine e restituendo a ciascuno la possibilità di sentirsi parte di un vissuto condiviso.









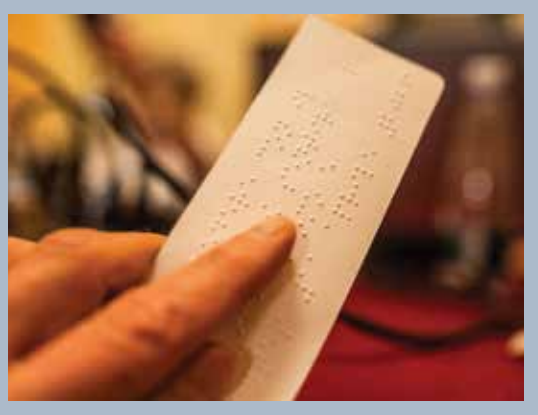


Foto di Jessica Molinari

Non essere più soli: il miracolo dell'identificazione
Ma perché, concretamente, un libro può cambiarti la vita? Il segreto risiede in un meccanismo psicologico primordiale: l'identificazione. Pensiamo a un bambino che, sfogliando una storia, incontra un personaggio che vive le sue stesse paure o i suoi stessi desideri. In quel preciso istante avviene un miracolo silenzioso: il bambino capisce di non essere solo.
La letteratura ha questo potere immenso: spezza l'isolamento dell'anima.
Il libro si rivela un compagno fedele, un amico che non tradisce e che resta al tuo fianco senza giudicarti. Ti fa viaggiare nello spazio e nel tempo, ti mostra terre sconosciute, ma soprattutto ti racconta cose che già conoscevi dentro di te e che non avevi mai saputocinare, ritornandotele sotto forma di calore e comprensione.

Il momento di grazia e la spinta creativa
I libri, inoltre, curano anche attraverso l'ispirazione. Le biografie e le autobiografie di personaggi storici o di persone comuni che hanno lottato per realizzare la propria visione agiscono come potenti attivatori di resilienza. Ci mostrano che il cambiamento è possibile, spingendoci a nostra volta a creare cose meravigliose della nostra vita.
Leggere, in fondo, è un atto di passione e coinvolgimento totalizzante. Tutti noi abbiamo incontrato quel libro ideale: quello che non smetteresti mai di leggere perché riconoscerlo significa abitare un vero e proprio momento di grazia. Eppure, proprio perché è così prezioso, ti ritrovi a leggere piano, assaporando ogni singola riga, rallentando il passo per il timore che finisca troppo presto. In quel rallentamento, in quello spazio sospeso tra il lettore e la pagina, si nasconde la cura.

JESSICA MOLINARI
Libraia alla *Libreria del Ragionier Bianchi* di Como, atelierista, arteterapeuta clinica e formatrice. Organizza laboratori artistici e creativi per bambini e adulti di ogni età, colore e provenienza. Crede che fantasia, cura e gentilezza possano migliorare il mondo e si impegna ogni giorno perché ciò avvenga.



Grammatiche

Una nostra redattrice ci ha mostrato uno straordinario libro di grammatica inglese, ereditato dal nonno, che ci porta all'interno di un campo di prigionia in Inghilterra dove venivano reclusi i soldati italiani arrestati nell'infelice e assurda campagna d'Africa

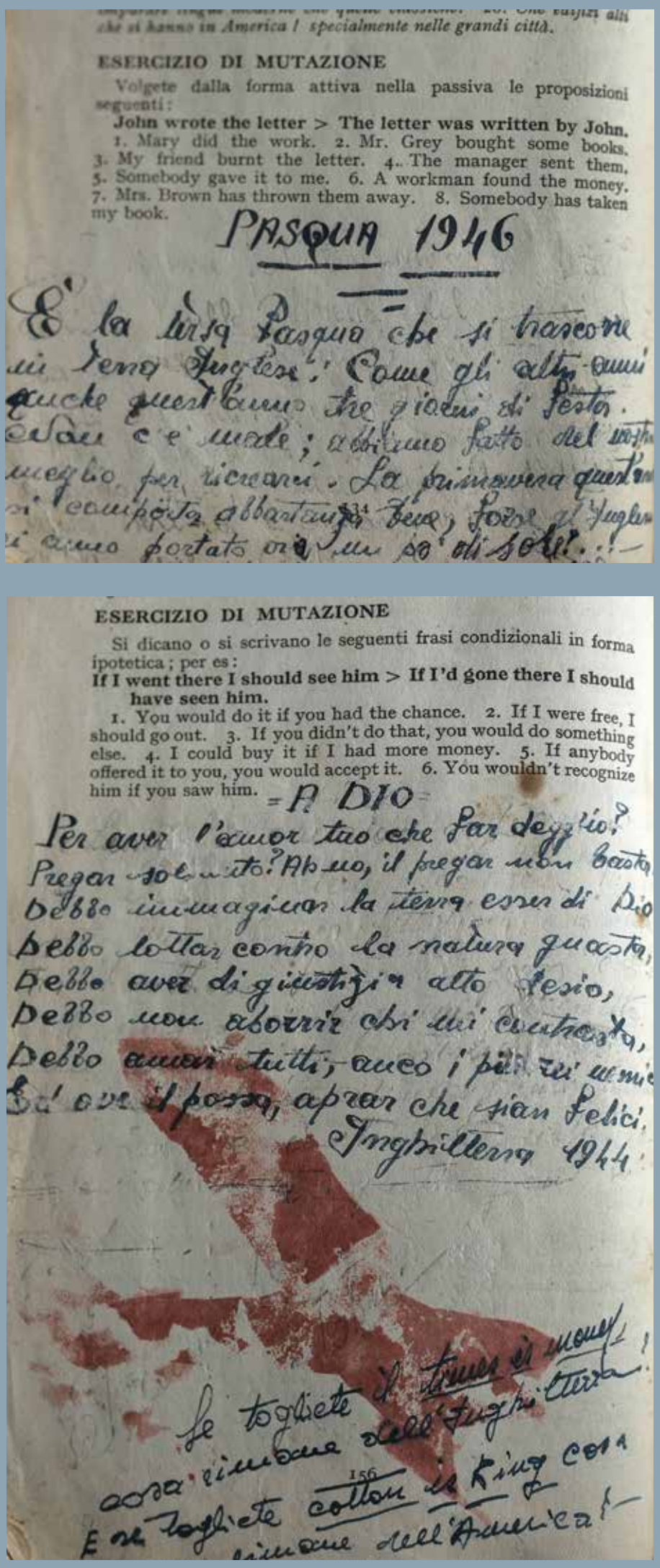
Inghilterra, campo di prigionieri di guerra 105
4 giugno 1943

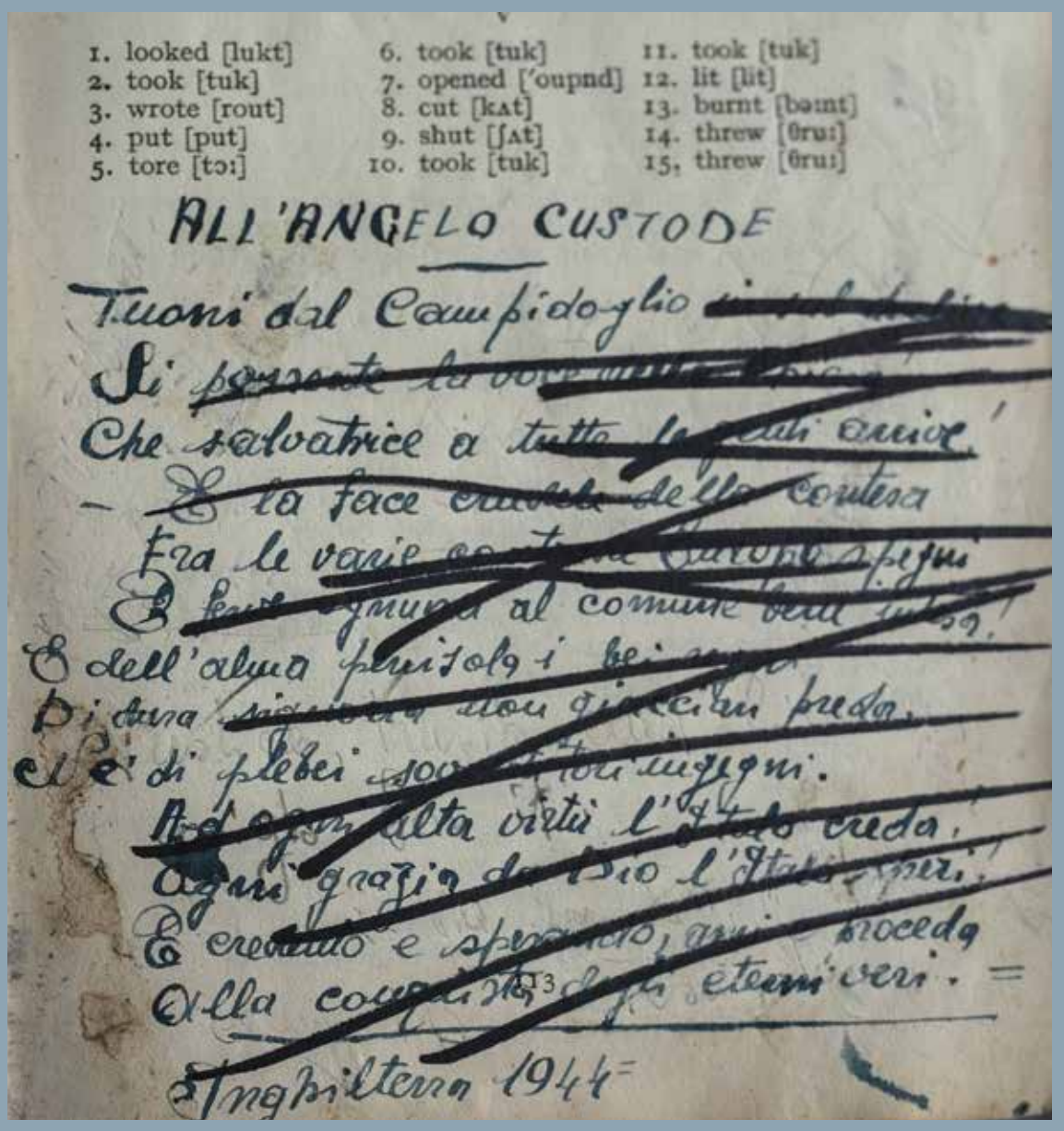
Questo libro di grammatica della lingua inglese l'ho letto e riletto tante volte dentro il campo di concentramento P.O.W., prigionieri di guerra, e in vari altri campi dell'Inghilterra (England) ove mi hanno portato o transitato insieme a tanti altri giovani soldati italiani fatti prigionieri dagli inglesi in Africa settentrionale nel lontano e triste periodo di guerra 1942. Ci catturarono dopo aver sostenuto varie battaglie nelle sabbie infocate del deserto. Ed ora eccomi qui in Inghilterra e non ho carta per scrivere. Scrivo i miei pensieri su questo libro.

Novembre '43
Sogni del prigioniero
Son prigioniero
E lontano da casa mia sto
pure se il cuore sento spezzare
presto potrò tornare
Dalla banchina un vapor m'appare
Sarà la nave che nel mio suolo mi condurrà.

England Campo
1944
Cerco di far giungere l'eco del mio cuore, e che nonostante tutto ti è sempre vicino.

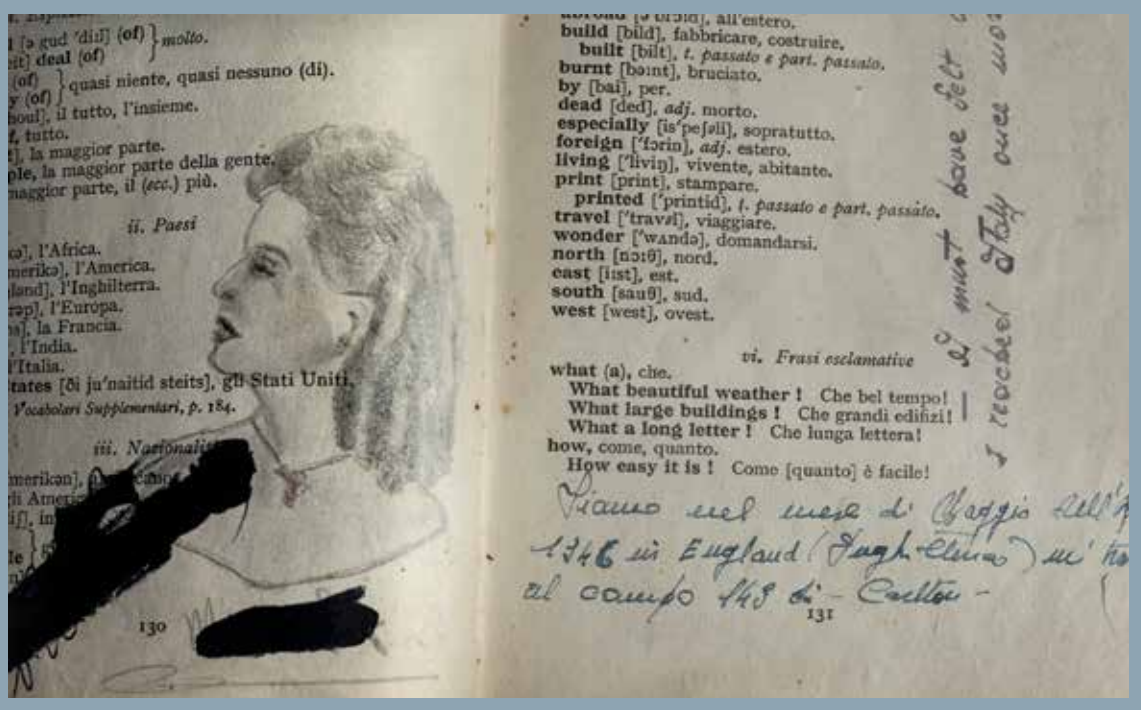
Dal reticolato del Campo 85
27 dicembre 1945
England Giovanni Testi

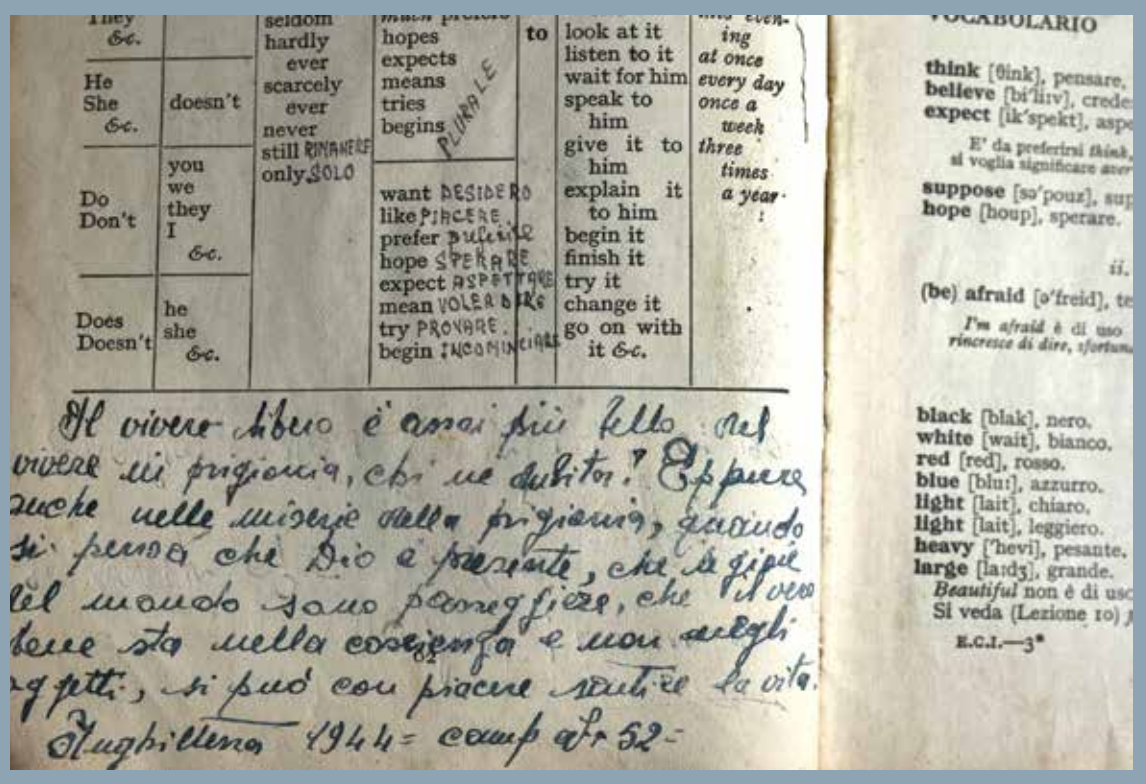



1. looked [lukt]
2. took [tuk]
3. wrote [rout]
4. put [put]
5. tore [tɔ:]
6. took [tuk]
7. opened ['oupnd]
8. cut [kʌt]
9. shut [ʃʌt]
10. took [tuk]
11. took [tuk]
12. lit [lit]
13. burnt [bə:nt]
14. threw [θru:]
15. threw [θru:]

ALL'ANGELO CUSTODE

Tuoni dal Campidoglio
Si
Che salvatrice a tutte
– E la face
Fra le varie
E
E dell'alma
Di
E di plebei
A
Alla
Inghilterra 1944=


molto.
quasi niente, quasi nessuno (di).
ii. Paesi
l'Africa.
l'America.
l'Inghilterra.
l'Europa.
la Francia.
l'India.
l'Italia.
gli Stati Uniti.
Vocabolari Supplementari, p. 184.
iii. Nazionalità
130
all'estero.
build [bild], fabbricare, costruire.
built [bilt], *t. passato e part. passato.*
burnt [bə:nt], bruciato.
by [bai], per.
dead [ded], *adj.* morto.
especially [is'peʃəli], sopratutto.
foreign ['fɔrin], *adj.* estero.
living ['liviŋ], vivente, abitante.
print [print], stampare.
printed ['printid], *t. passato e part. passato.*
travel ['travəl], viaggiare.
wonder ['wandə], domandarsi.
north [nɔ:θ], nord.
east [i:st], est.
south [sauθ], sud.
west [west], ovest.
vi. Frasi esclamative
what (a), che.
What beautiful weather! Che bel tempo!
What large buildings! Che grandi edifizi!
What a long letter! Che lunga lettera!
how, come, quanto.
How easy it is! Come [quanto] è facile!
Siamo nel mese di Maggio all'
1946 in England (Hugh-Clere) mi' ho
al campo 148 di - Castle -
131


They &c.		seldom hardly ever scarcely ever never still RIMANERE only SOLO	hopes expects means tries begins	to	look at it listen to it wait for him speak to him give it to him explain it to him begin it finish it try it change it go on with it &c.
He She &c.	doesn't				
Do Don't	you we they I &c.		want DESIDERO like PIACERE prefer preferire hope SPERARE expect ASPETTARE mean VOLER DIRE try PROVARE begin INCOMINCIARE		
Does Doesn't	he she &c.				

PLURALE

VOCABOLARIO
think [θink], pensare.
believe [bi'liv], crede
expect [ik'spekt], aspe
E' da preferirsi *think*, si voglia significare *ater*
suppose [sə'pouz], sup
hope [houp], sperare.
ii.
(be) afraid [ə'freid], te
I'm afraid è di uso rincresce di dire, *sfortun*
black [blak], nero.
white [wait], bianco.
red [red], rosso.
blue [blu:], azzurro.
light [lait], chiaro.
light [lait], leggiero.
heavy ['hevi], pesante.
large [la:dʒ], grande.
Beautiful non è di usc
Si veda (Lezione 10)
E.C.I.—3*

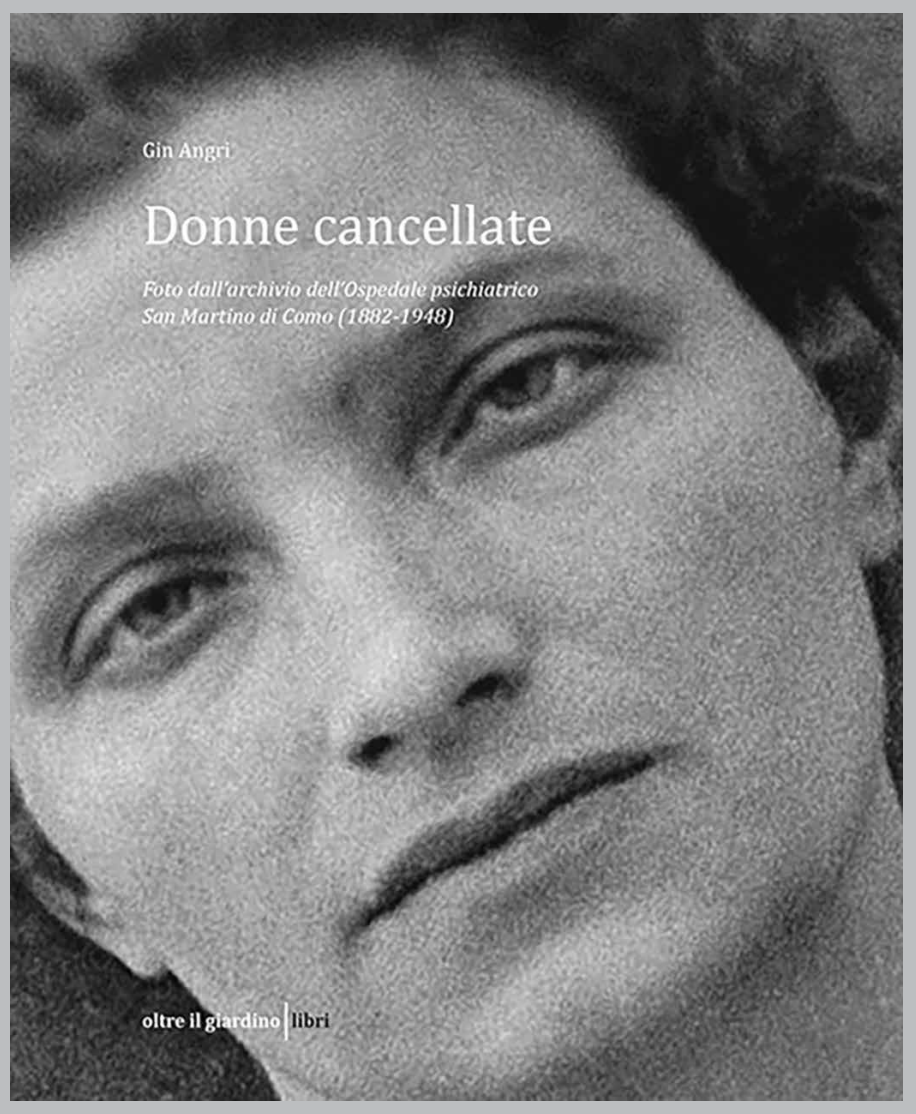
Il vivere libero è ancor più bello del vivere in prigionia, chi me dubita? Eppure anche nelle miserie della prigionia, quando si pensa che Dio è presente, che la gioia del mondo sono passeggiere, che il vero bene sta nella coscienza e non negli oggetti, si può con piacere sentire la vita.
Inghilterra 1944= campo n° 52-

Triste prigionia
…languidi tormenti
Volano i giorni senza un po' d'amore
Solo la nebbia soffoca i lamenti
…in questa vita piena di dolore.
Tutto è silenzio, tutto tace intorno
E ancora lontano il sol del nuovo giorno
è notte
E fra tante sentinelle un prigionier
ancor guarda le stelle.

La vera coscienza si tempra solo attraverso il dolore.

Sogni del prigioniero
Scende la sera silenziosa e mesta
Nel ciel le stelle brillan come in una festa.
Sorridon con lo sguardo assai lucente
Un prigioniero le fissa dolcemente
Poi si rivolge a lor per trovare pace
Mentre la mente corre il cuore tace,
corre la mente al paesello nativo
alla Mamma lontana: oh Santo Dio
perché tanto lontano da lei mi tieni, se
in lei è la mia vita?
Signore vieni e porta aiuto a me
meschino
non riportarmi questo crudel destino
Ho combattuto col pugnale in mano
Con fiero ardire e con fede d'italiano
Perché mi tieni ora in un recinto?
Ah no! Non sono un vinto.
Testi Giovanni

Pasqua 1946
È la terza Pasqua che si trascorre in terra inglese. Come gli altri anni anche quest'anno, tre giorni di festa. Non c'è male! Abbiamo fatto del nostro meglio per ricrearci. La primavera quest'anno si comporta abbastanza bene, forse *all'inglese*, ci ha portato un po' di sole.
England 1946, Campo 138.



Donne cancellate

Fotografie di Gin Angri

La ricerca fotografica, svolta nel corso di anni, si è basata sull'analisi del ricchissimo materiale racchiuso nelle 42.000 cartelle cliniche che compongono l'archivio dell'ex manicomio di Como, il "San Martino".
Il confine tra normalità e follia. Un segreto, mai emerso dai manicomi italiani, finalmente chiusi dalla riforma Basaglia, nascosto negli archivi coperti di polvere, insieme alla realtà dolorosa di troppe donne rinchiuse anche solo perché precoci o intelligenti, sensuali ("pazzia morale"), o ribelli, poco devote o non sottomesse, poco amanti delle attività domestiche o vittime delle violenze imposte da famiglia e società. Tante menti cancellate 'curate' con l'isolamento dalla realtà e la privazione dell'identità, oggetto di vessazioni, controllo di ogni forma di autonomia, negazione di rapporti umani con l'esterno, spogliazione di identità, spesso vittime di costrizioni fisiche e violenze.
Figlie, madri, sorelle, fidanzate e mogli, ballerine povere, nubili che nessun parente vuole, analfabete, mentecatte e "miserabili". Sguardi persi nel vuoto, posture indifese, pianti inconsolabili e volti che sfidano la bellezza e il pudore, emergono dai faldoni rigonfi di vecchie fotografie, appunti scritti a mano, con le richieste d'amore mai spedite, mai arrivate, semplicemente chiuse nelle cartelle cliniche. Tutte ricoverate al San Martino dal 1882 al 1948, gli anni presi in considerazione dalla ricerca fotografica, con lo stigma della devianza, annichilite da elettroshock, insulinoterapia o malarioterapia, mancanza di libertà e violenze. Un patrimonio storico e umano, trasferito da Como in un anonimo magazzino di Lodi, insieme alle storie delle sue *Donne cancellate*. Storie reali, che si spera facciano ritorno, con tutto l'archivio, nei padiglioni del San Martino, sulla collina comasca.

***Donne cancellate*, Edizione Oltre il giardino/libri, 2018**



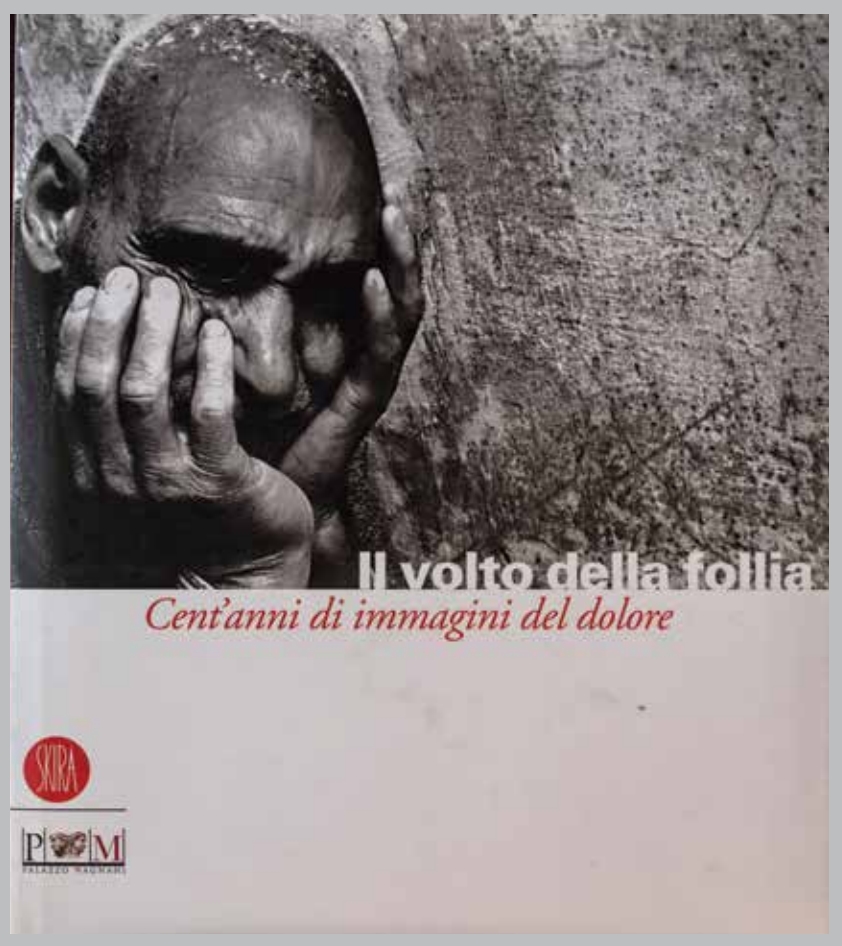


Le stagioni del San Martino
Documentario fotografico sulla psichiatria

La psichiatria a Como vista da Gin Angri e Mauro Fogliaresi

Nel trentennale della legge Basaglia (2008) questo volume ha voluto ricordare momenti della secolare storia del "San Martino", riportando alla luce frammenti di vita vissuta all'interno del manicomio.
Questo volume documenta infatti la storia della psichiatria a Como, dall'apertura del manicomio del San Martino, nel 1882, alla sua chiusura nel 1998, fino ai giorni nostri. Sono raccolte qui le immagini delle più significative tra le 42.000 cartelle cliniche dell'archivio storico, della vita all'interno dell'Ospedale Psichiatrico fino alle dimissioni degli ospiti e del loro trasferimento nelle nuove comunità aperte.

La fotografia di **Gin Angri** ha dato forma a un progetto poetico di **Mauro Fogliaresi**: mostrare con occhio sensibile un'umanità sofferta, da secoli accantonata ai margini della città normale.
Il libro, edito da Marna nel 2008 è ormai esaurito. Tuttavia *Le stagioni del San Martino. Documentario fotografico sulla psichiatria* è disponibile per essere letto e consultato in formato digitale a questo indirizzo:
https://indd.adobe.com/view/3a670a90-9b1e-4f97-a005-d0e41143fccd



Il volto della follia
Cent'anni di immagini del dolore

CATALOGO DELLA MOSTRA TENUTASI A REGGIO EMILIA DAL 12 NOVEMBRE 2005 AL 22 GENNAIO 2006, SKIRA

Voluminoso libro di 431 pagine che raccoglie le immagini di 38 fotografi italiani e stranieri che hanno dedicato parecchio del loro lavoro all'indagine fotografica intorno alla malattia mentale e alla violenza della sua cura, dalla fine dell'800 fino agli anni 2000. Ricchissimo di contributi sui rapporti tra fotografia e psichiatria, volti e corpi di una ordinaria follia.

Morire di classe

La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e da Gianni Berengo Gardin

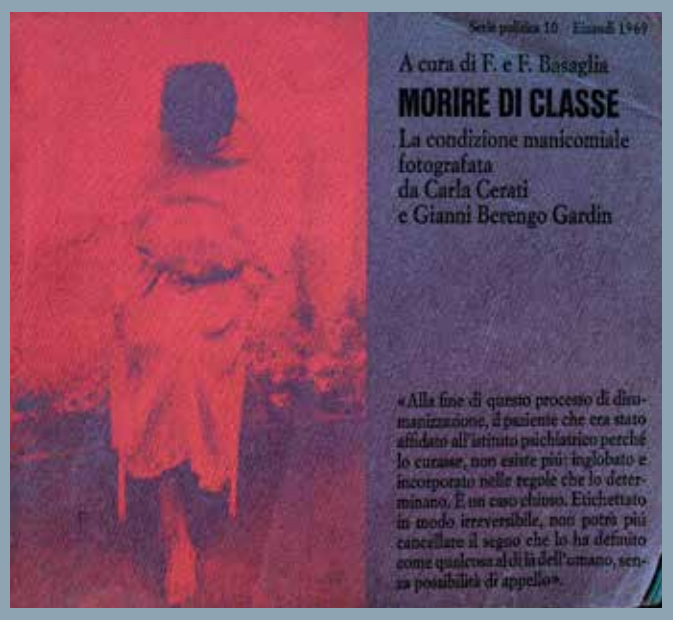
A CURA DI FRANCO BASAGLIA E DI FRANCA BASAGLIA ONGARO, SERIE POLITICA 10, EINAUDI 1969





Alla fine degli anni Sessanta, quando accetta la direzione dell'Ospedale psichiatrico di Gorizia, Basaglia inizia un processo di critica e decostruzione dell'istituzione manicomiale che, fino ad allora, aveva costituito la risposta data per scontata alla condizione di sofferenza mentale.

In questo clima nasce, nel 1968, *Morire di classe*. «Alla fine di questo processo di disumanizzazione, il paziente che era stato affidato all'istituto psichiatrico perché lo curasse, non esiste più: inglobato e incorporato nelle regole che lo determinano. È un caso chiuso. Etichettato in modo irreversibile, non potrà più cancellare il segno che lo ha definito come qualcosa al di là dell'umano, senza possibilità di appello»
[Franco Basaglia].
Basaglia chiede alla fotografa **Carla Cerati**, che coinvolge il collega **Gianni Berengo Gardin**, e i due si immergono in questa realtà che per la prima volta viene guardata e raccontata dalla fotografia per farne un discorso prima di tutto politico. Se la psichiatria tradizionale aveva già prodotto immagini dei pazienti, lo aveva fatto per classificare, archiviare, controllare. *Morire di classe* invece non intende osservare il caso clinico ma mettere in discussione l'istituzione che lo produce come tale. Per questo Basaglia decide di non includere fotografie in cui compare lui stesso, per evitare ogni rischio di paternalismo. Anche l'originale progetto grafico della prima edizione Einaudi – copertina lilla, impaginazione ispirata alla grafica pubblicitaria dell'epoca – sottolinea la volontà di fare del volume un oggetto con una funzione civile.
È stato un libro assolutamente fondamentale sia per la consapevolezza dell'importanza sociale della fotografia che per l'interesse verso l'istituzione psichiatrica.
Introvabile nell'edizione originale è stato ristampato da Einaudi nel 2024.





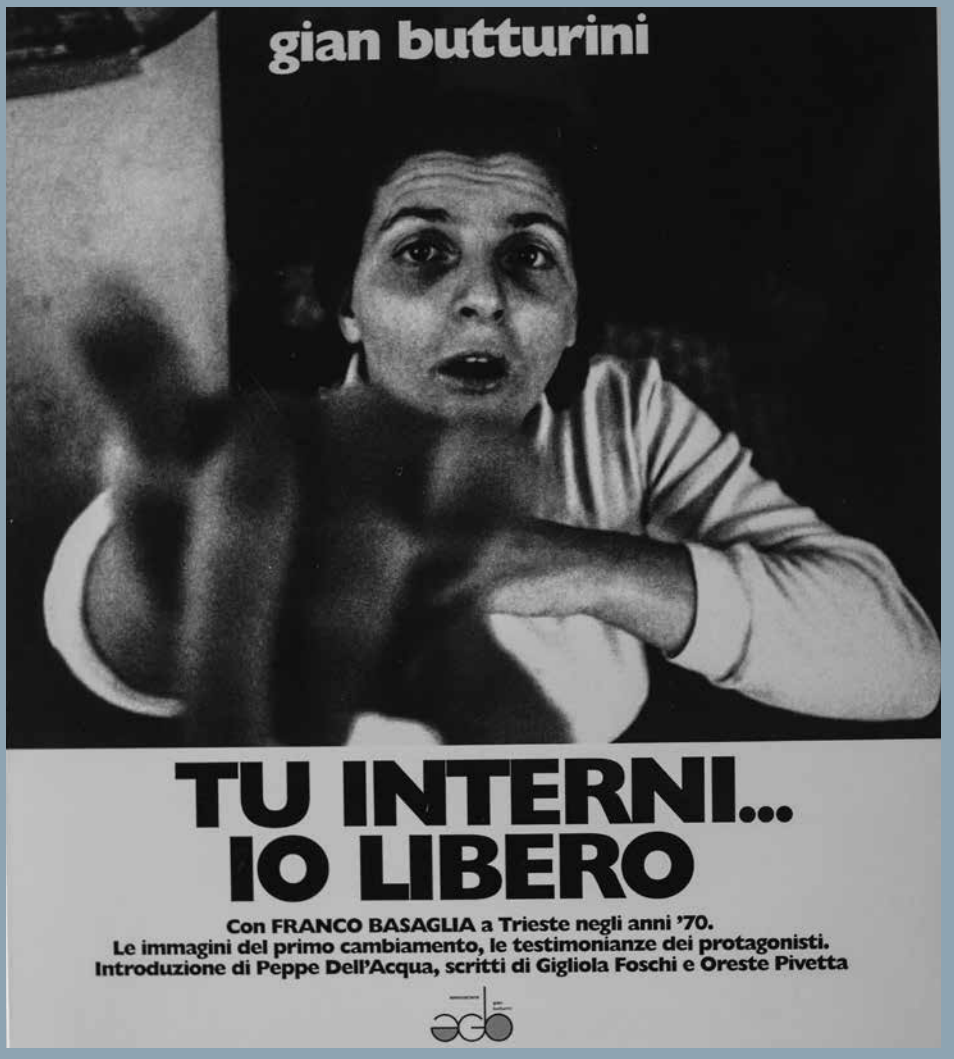


Tu interni... io libero
Fotografie di Gian Butturini

PRIMA EDIZIONE ARTI GRAFICHE BELLOMI SPA VERONA 1977. RISTAMPA 2024 BIANCA&VOLTA SRL TRUCCAZZANO (MI)

La scelta di ristampare questo libro vuole essere un omaggio a Franco Basaglia nel centenario della sua nascita. Gian Butturini soprattutto tra il 1975 e il 1977 aveva vissuto e documentato con intensità l'opera del grande medico umanista allora a capo dell'ospedale triestino. Prima della legge 180 Franco Basaglia chiese a Buttutini di documentare non tanto lo smantellamento del nosocomio, quanto gli sforzi necessari per realizzare la liberazione dei "matti", i quali venivano finalmente tolti dalla segregazione e accompagnati nel loro nuovo e difficile percorso di vita.

ASSOCIAZIONE GIAN BUTTURINI





Trittico esposto a MIA Photo Fair, 2026, tratto dalla serie *PhilosopHERs* del 2021.

PhilosopHERs o dell'autorevolezza

Chi di voi sa che, accanto alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, solo un anno dopo (siamo in Francia nel 1791) Olympe De Gouge scrive la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*?

Qualche anno fa mi è capitato di tornare al liceo, per insegnare storia della filosofia in un triennio.
Talete, *Pitagora*, *Socrate*, *Platone*, *Aristotele*, *Epicuro*, *Agostino*, *Tommaso*, *Cartesio*, *Leibniz*, *Hume*, *Voltaire*, *Kant*, *Hegel*, *Nietzsche*, *Marx*, *Heidegger*, *Sartre*…
Riprendendo in mano i programmi e i libri ministeriali dopo tanti anni in cui mi sono occupata di altro sono rimasta… folgorata!
Ma non nel senso di 'illuminata', bensì in quello molto più letterale di 'stecchita sul colpo'.
Sfogliando le centinaia di pagine del manuale in dotazione a quella scuola ma non solo mi sono accorta con orrore di due fatti: non c'erano praticamente donne (né altre soggettività marginalizzate, per altro) e, soprattutto, NON C'ERANO MAI STATE (se non in ridicola percentuale: 3 nomi in tre anni!)!

Cioè.
Io mi sono laureata ormai trent'anni fa.
Ho studiato con passione, ingaggio e dedizione.
Ho scoperto che la filosofia è uno strumento preziosissimo e valido per chiunque.
Ho capito che non avrei potuto studiare materia migliore per prepararmi alla vita.
L'ho amata e incanalata in qualsiasi pratica o progetto cui mi sia dedicata…
Eppure…
… in oltre trent'anni…
… non m'ero mai accorta che la mia voce non c'era.
Che le donne non sono mai state incluse.
Che l'orizzonte unico entro cui avevamo concepito, tramandato e condiviso il pensiero – come Occidente – era maschile, bianco, eterosessuale, cisgender, abile e benestante.
Che imbarazzo.
Un po' tutto, eh.
Imbarazzante è un'egemonia culturale così esclusiva.
Imbarazzante che me ne sia nutrita per una vita.
Imbarazzante che non me ne fossi accorta.

Diversi studi ci avvertono che quello filosofico è tra gli ambiti di maggior discriminazione sessista: a fronte dell'alto numero di iscritte alla facoltà, irrisorio è il numero di cattedratiche o, comunque, di personalità e speaker di portata internazionale.
E, no. Non dipende dalla preparazione. È comprovato.

Bene. Poiché però ormai me n'ero accorta, da quel giorno tutto è cambiato.
Non solo ho insegnato filosofia in modo diverso, ma ho iniziato a cercare, studiare e rilanciare sempre più voci 'altre', prima silenziate.
E per fortuna sta cambiando anche in ambito accademico, editoriale e culturale in generale.
Finalmente leggiamo molti più libri scritti da donne e soggettività altre e riconosciamo molte più pensator* in tutti gli ambiti del sapere.
Stanno spuntando un po' dovunque.
Che strano – dice qualcuno.
In realtà queste voci ci sono sempre state, solo che non emergevano, non venivano considerate e, quindi, non erano pubblicate.
Perché?
Io penso sia un problema di autorevolezza.
Ma attenzione: non un problema delle donne (alcune delle quali di autorevolezza ne hanno eccome), bensì di quegli uomini che ancora faticano a riconoscerla loro.

Ma quindi, esistono ed esistevano filosofe? Donne. Femmine.
Certo che sì. *Temistoclea*, *Diotima*, *Aspasia*, *Ipazia*, *Leonzia*, *Ildegarda*…
sono solo alcuni dei nomi più antichi, spesso ammantati di mistero e avviluppati tra le pieghe del tempo, senza che la Storia (con la maiuscola) le abbia integrate e tradotte fino a noi. Peccato. Perché obliandone il pensiero e l'esistenza ci perdiamo un gran pezzo di ciò che invece è stato ed è importante.
Zambrano, *hooks*, *Naussbaum*, *Butler*, *Federici*, *Haraway* sono solo alcune delle pensatrici più attuali che popolano fila ben più cospicue dello storico terzetto *Arendt*, *Weil*, *De Beauvoir*.

TESTI E IMMAGINI DI ALLE BONICALZI
FOTOGRAFA, FILOSOFA E FORMATRICE



Testo o pretesto? Contesta!

Questo testo è un pretesto – lo so.
Non ha senso se privato di contesto,
Ma qui intessuto diventa un intertesto.
(Sarà mica un metatesto?!?).
E allora sì, lo attesto:
Per quanto lo detesto,
Io protesto.

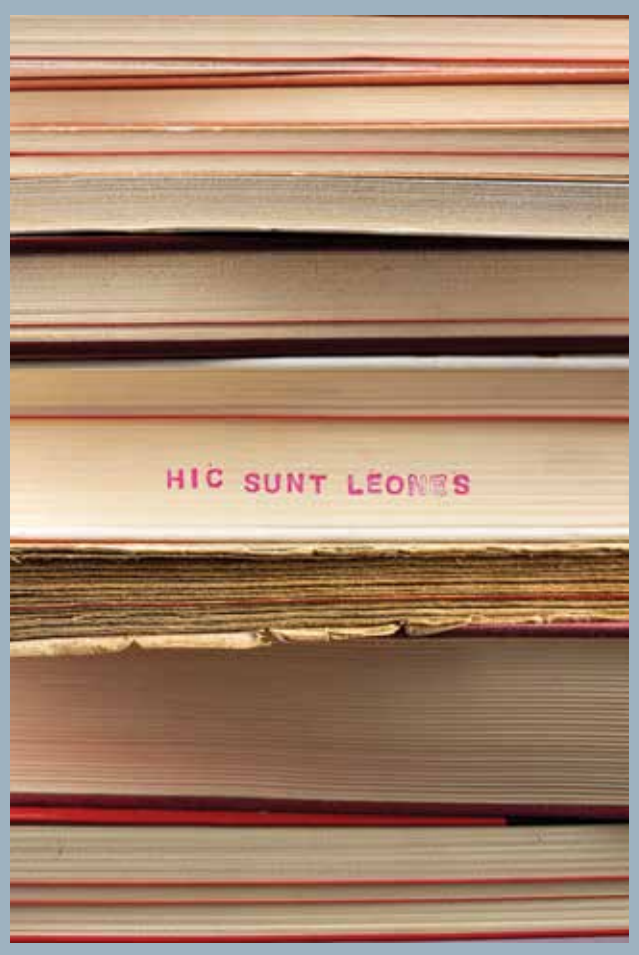
Tutto 'sto testo-sterone è un po' indigesto…

Facciamo che invece del testo ci mettiamo la testa.
E organizziamo una protesta.
Contro chi detesta
darti voce: tu contesta!

Se io fossi un libro sarei…

Sarei un album con pagine spesse, intervallate da sottili veline protettive.
Sarei un album fotografico ma non solo…
Sarei un album dove accanto alle fotografie troverebbero posto anche 'cose' diverse.
Biglietti del treno, disegni, cartine geografiche, adesivi e francobolli.
Ma anche brevi note esplicative, nomi, luoghi, date.
Didascalie estemporanee per frammenti di ricordi.
E siccome lo so che mi dimenticherei sicuramente dei pezzi, qua e là,
Sarei un album con pagine aggiunte di volta in volta, anche fatte di carte differenti.
Estensioni incollate o cucite come propaggini inaspettate.
Un libro sorprendente.
Dove ci sia spazio per le più svariate differenze.
E tempo per prendersene cura.
Un libro stravagante.
Smisurato e forse notevole.
Probabilmente pesante.
Certamente unico.

#stampalefotocheami



Qui sono i leoni (e le leonesse?!) della serie *PhilosopHERs* (2021).

Esercizi di scrittura creativa e collettiva

Di seguito alcune esperienze ideate e condotte da Alle Bonicalzi – fotografa, filosofa e formatrice – grazie al suo metodo AITO che sta per *Attraverso i tuoi occhi* e che, a detta dell'autrice, è l'unico modo di apprendere, evolvere e… divertirsi insieme.

1. ARPENTAGE
Immagina di prendere tra le mani un libro. Magari un libro che ami. Immagina di convocare un gruppo partecipativo. Magari un book club. Immagina di annunciare loro il titolo del testo e quindi, senza leggerne nemmeno un paragrafo, di farlo a pezzi! Strappare, proprio le pagine. Estirpare i quartini. Sbrindellare il volume. Squarciarlo, per darlo in pasto – pezzo per pezzo – al branco di lettori e lettrici convenuto. Eresia? No.

Il termine francese (letteralmente significa 'misurazione di un terreno ad ampie falcate') si riferisce anche a una pratica di lettura collettiva nata nell'educazione popolare francese alla fine del XIX secolo, che trasforma il libro in uno strumento accessibile e condiviso. Una pratica rivoluzionaria, che stravolge e riconfigura il senso stesso di lettura come approccio a un testo coerente e unitario. Con l'*arpentage*, infatti, il testo viene dapprima smontato, letteralmente, affinché più persone se ne approprino in modo sì parziale, ma anche profondamente personale. La lettura si fa così indagine soggettiva (senza soggezione autoriale) da poi condividere per ricostruire, solo in un secondo tempo e grazie al confronto collettivo, un nuovo significato coerente del testo. Il *contesto* si fa perciò essenziale e il testo iniziale non è che un pretesto per una pratica profondamente politica, nel senso letterale del termine (*polis*, dal greco, è la città come agglomerato urbano, luogo di cittadinanza attiva).

Arpentage.
(Io ho imparato questa pratica da Rachele Borghi, geografa docente alla Sorbona di Parigi e attivista transfemminista, autrice del bellissimo *Decolonialità e privilegio*, Meltemi, 2020. Grazie a lei ho sperimentato l'ebbrezza di fare a pezzi un libro per comprenderlo meglio, insieme!).

Quando Patrizia ha portato in redazione, ad aprile, una sua personalissima selezione di frasi tratte da un libro appena letto e molto amato (*Dodici racconti raminghi* di Gabriel García Márquez) ho subito pensato di farne un laboratorio ispirato all'*arpentage*. Detto fatto, ci siamo cimentati e cimentate nella produzione di molteplici testi inediti, frutto del personale riassemblaggio di alcune (o tutte!) quelle frasi isolate.
Il risultato è stato ad un tempo sorprendente e rassicurante: anche con un bagaglio lessicale minimo (le frasi – vedi oltre – sono 'solo' una ventina), la ricchezza creativa profusa è stata immensa! D'altro canto, di fatto, questo è ciò che succede ogni singola volta che comunichiamo: selezioniamo accuratamente e personalmente alcuni 'mattoncini' comunque limitati della lingua in cui ci esprimiamo, per comporne però pensieri e concetti innumerevoli e potenzialmente sempre nuovi.

Vuoi provare anche tu? Ecco l'elenco delle frasi selezionate e proposte da Patrizia:
Passione sbrigliata – Rancore che gli stava marcendo nell'anima – D'animo floreale – Ebbe un tremito di pietà – Spossati dall'attenzione della notte scorsa – L'amor di tuoni scuri – Ordine così perfetto che non poteva essere casuale – La vita era bella senza la signora Forbes – Col cuore oppresso – Furia di un amore senza quiete – La luce è come l'acqua – I bambini invitarono i compagni – Avventura favolosa – Alla fine i genitori non dissero né sì né no – Un torrente dorato – I pesci nuotavano felici – Un padre con troppi sensi di colpa – Raffiche di certezza – Fare l'amore con buona intesa – Spezzare il guscio – Era incinta da due mesi – Baci da burla – Dettagli reconditi – Limbo di disamore.

N. B. A pagina 35 il testo coerente prodotto da Miss Mistery.





In redazione, alle prese con l'arpentage (sopra) e i leporelli (sotto).

2. C'ERA UNA (S)VOLTA – IL LEPORELLO

In redazione amiamo molto le storie, amiamo leggerne e amiamo scriverne. Ma se, grazie alla tecnica dell'*arpentage*, abbiamo scoperto che non è sempre detto che si debba leggere in modo lineare, con un altro laboratorio abbiamo verificato che anche per scrivere si può procedere in altro modo. Anche a zig-zag. Come un Leporello.

Leporello è il servitore di Don Giovanni che, nella famosa opera, estrae una lista di tutte le conquiste amorose del suo Signore. Una lista talmente lunga da dover esser ripiegata a fisarmonica per poter essere riposta in tasca. Da qui, per antonomasia, il nome di questo particolarissimo esempio di libro, tra l'altro ricavabile da un unico foglio piegato ad arte.

Il nostro laboratorio è stato come un gioco a estrazione, per cui ciascun@ di noi ha completato una propria narrazione originale e inedita, procedendo a seconda della fase di volta in volta estratta: chi l'ha detto che io debba per primo scrivere l'inizio, con la presentazione dei personaggi? E perché non potrei scrivere anzitutto la fine? Certo è che avrò bisogno di completare tutte le fasi salienti di ogni storia (che però si riassumono facilmente: inizio, climax, conclusione): ci sarà qualcun@ che fa qualcosa da qualche parte a un certo momento; qualcosa andrà storto e quindi andrà affrontato e risolto per poi, allora sì, concludersi.

Vuoi giocare anche tu a *C'era una (s)volta*? Vieni alla *Giornata Mondiale per la Salute Mentale* al San Martino.
Riproporremo il laboratorio per chi sarà con noi in quell'occasione.

N. B. A pagina 14 il testo inerente di Anna Visentin..









Un libro è un giardino che puoi custodire in tasca

Proverbio arabo

NOTE TECNICHE REDAZIONALI: VERSO L'ALTA LEGGIBILITÀ

Ogni testo scritto ha delle caratteristiche tecniche che lo caratterizzano e che richiedono di scegliere entro alcuni parametri ritenuti 'ideali'.
Posso scrivere utilizzando diverse font, ad esempio, ma non ogni font è adatta o efficace in egual misura. Avrò dimensioni, margini, colore della carta, larghezza delle colonne, caratteristiche dell'andare a capo (spezzo o non spezzo una parola che non ci sta? E se non la spezzo, che fine fa?).

Diverse ricerche hanno messo in evidenza quali siano le caratteristiche ottimali per favorire un'alta leggibilità del testo. Ora che le abbiamo scoperte, vorremmo pian piano integrarle nella nostra rivista, a partire da questo numero.



Ogni lettura lascia
un seme
che germoglierà

Jules Renard

Comunicazione e disabilità: la CAA

Per comunicare a grande distanza, non potendoci sentire, si può ricorrere all'alfabeto Morse e alle sue bandierine o alla luce di una torcia nella notte: poiché il sistema prevede che ogni lettera corrisponda in modo univoco a una stringa di punti e linee, con perizia e pazienza potrei trasmettere anche questo articolo.
Per comunicare invece con chi non vede, ci viene in soccorso il Braill: un sistema di punti in rilievo decodificabili – con pazienza e perizia – attraverso il tatto. E così una persona ipovedente o cieca, volendo, può accedere anche a questo articolo.
Ma se io ci vedo e ci sento ma ho una disabilità cognitiva, oppure una difficoltà di traduzione (perché, ad esempio, sono appena giunt@ in un Paese di cui non conosco la lingua) o, ancora, sto imparando a leggere ma con fatica... che faccio?

In tal caso può essere d'aiuto la CAA (*Comunicazione Aumentativa Alternativa*): una forma di linguaggio che utilizza parole abbinate a icone grafiche che rappresentano il medesimo concetto (la parola 'fuori', ad esempio, abbinata a una freccia che fuoriesce da un contenitore), in modo da supportare chi ha difficoltà nella lingua parlata e/o scritta.
Ideata soprattutto per far fronte a disabilità, è utile ed efficace anche in contesti altri, ad esempio nelle prime fasi di acquisizione dell'italiano come seconda lingua.
Al L@bYoung utilizziamo la CAA per comunicare con le amiche e gli amici non verbali, attivando e allenando così un dialogo completamente accogliente delle differenze, capace di nutrire relazioni anche silenziose e di riconoscere ed esprimere bisogni e pensieri di ciascun@.

Alcuni amici e amiche di *Oltre il Giardino* hanno accompagnato le e gli adolescenti del L@bYoung dell'associazione *Diversamente Genitori* alla *Parada par tücc* di quest'anno, con tema *Semi di Libertà*. Insieme abbiamo issato gli *Strambi Striscioni* realizzati insieme ad Alle e scritti anche in CAA: *Non siamo stramb3 siamo liber3* e *Fioriremo Fuori dal Seminato.*







Strambi Striscioni alla Parada par tücc (Como, 6 giugno 2026) con *I Fiori di Oltre il Giardino* (sopra) e il L@bYoung DG (sotto).



Io ho qualcosa che non va?

Questo articolo si ispira al gioco dei Leporelli che abbiamo fatto con Alle Bonicalzi.
Il gioco consiste nel creare una storia con un protagonista e un coprotagonista oppure antagonista, attraverso dieci passaggi



"In libreria", foto archivio OIG

I passaggi sono i seguenti:

1. QUANDO
Cioè in che epoca, quanti anni fa.
Nel mio caso 30 anni fa.
Questo fatto si è svolto un giorno a pranzo a casa dell'antagonista a Busto Arsizio.

2. DOVE
Cioè in che tipo di luogo.
Alla Villa San Benedetto (che è una casa di cura psichiatrica) e a casa dell'antagonista a Busto Arsizio e a casa mia.

3. CHI
Cioè come si chiama, chi è il tuo protagonista.
Il protagonista sono io, Anna Visentin, con l'antagonista la mia "amica" Ilenia.

4. COM'È
Cioè che cosa caratterizza il personaggio numero 1.
Il protagonista sono io:
Anna Visentin
Età: 67 anni
Altezza: 1,60
Pelle: chiara
Capelli: biondi
Occhi: azzurri

5. AZIONE
Cioè che cosa succede.
La protagonista, cioè io, rimane sdegnata dal comportamento della antagonista, la quale non aveva mai detto di essere omosessuale oppure lesbica.

6. CON CHI
Cioè chi è l'antagonista.
Come ho già detto nel numero 3 l'antagonista è la mia "amica" Ilenia.

7. COM'È
Cioè che cosa caratterizza l'antagonista.
L' antagonista è la mia "amica" Ilenia, diplomata in ragioneria.
Si vantava di aver fatto un lavoro per cui oggi bisogna essere laureati, si vantava di tutte le case che aveva, sì vantava di tutto in modo esagerato.

8. AZIONE
Cioè che cosa va storto o crea conflitto.
La mia "amica" Ilenia non mi ha mai detto di essere omosessuale oppure lesbica.
È venuta un giorno a casa mia a pranzare.
Dopo pranzo aveva detto di avere sonno. Io l'ho fatta sdraiare sul divano e mi sono sdraiata anch'io.
È arrivato il mio ex compagno e ci ha trovate così.
Alla sera mi ha detto: "voi siete lesbiche".
Io ho detto: "ma tu sei matto!, io e la mia amica abbiamo condiviso un ricovero alla Villa San Benedetto, ci lega una cosa importantissima".

9. SVOLTA
Cioè che cosa decidono di fare, che cosa succede.
La faccenda si è risolta con la rottura di un 'amicizia.
La mia "amica" Ilenia un giorno mi ha invitata a casa sua.
Dopo aver pranzato ci siamo sedute sul divano, io in un angolo, lei nell'altro.
A un certo punto lei mi è saltata addosso e mi ha baciata in bocca con la lingua.
Io l'ho respinta violentemente e lei si è sdraiata sotto il tavolino del salotto a piangere.

10. FINE
Cioè come si conclude la storia.
La storia si conclude con la rottura di un'amicizia, perché io dico: almeno chiedi "a me piacciono le donne, vuoi fare sesso con me?".
Ma saltarmi addosso così è una vigliaccata, una ladrata.
Peggio di mio zio Natale che ora, pace all' anima sua è morto, fingeva di abbracciarmi per sfiorarmi il seno quando io ero appena adolescente, avrò avuto 13 anni circa.
Io non lo dicevo a nessuno, nemmeno ai miei genitori.

Questa faccenda del sesso che io ispiro agli uomini ma anche alle donne, perché la Ilenia è stata solo la terza di 4 donne che volevano fare sesso con me, delle quali solo una me lo ha chiesto apertamente, le altre tutte con sotterfugi, come la Ilenia che ha fatto finta di essere mia amica per 2 anni prima di rivelarsi per quello che era.

Questo sesso, dicevo, che ispiro agli uomini è una cosa immonda, perfida e sporca.
È un istinto che fa perdere il lume della ragione, l'amore, i sentimenti e il voler bene.
A me succede così, non so a voi care amiche di "Oltre il Giardino".
Secondo voi io ho qualche cosa che non va?
Quando un uomo mi si avvicina è solo per fare sesso e a me non piace più.
Mi piacciono le coccole e le carezze ma il sesso non mi piace più.

Quando ero più giovane e leggevo. avevo letto un libro, mi pare che si intitolasse "Cani perduti senza collare" di Gilbert Cesbron, dove si raccontava di un ragazzino che era finito in riformatorio e aveva subito le avances di un suo compagno di camera.
Di notte, mentre era a letto, pensava alla Madonna vergine Maria.
Vergine: cioè che non aveva mai fatto sesso; lui si aggrappava a questa parola come ad un'ancora di salvezza.

Appena mio figlio è stato in età di capire l'ho subito messo in guardia dicendogli: "se qualcuno ti dovesse toccare o accarezzare, anche se è un parente, lo devi dire subito a me".
Glielo avrò detto una decina di volte per essere sicura che avesse capito bene.

Erano 30 anni che non raccontavo questa storia della Ilenia. Mi è venuto facile raccontarla perché, pochi giorni fa, mi sono confidata con un amico e gliel'ho detto, altrimenti non ne avrei mai parlato.

Devo dire a mio figlio di mettere in guardia la sua figlia maggiore che fra pochi giorni compirà 4 anni perché è bellissima, è bionda con gli occhi blu ed è una facile preda per malintenzionati.

Quando io avevo 4 o 5 anni un amico di mio cugino, che mio padre ospitava a vivere a casa sua, mi si era avvicinato con aria brutta e lasciva.
Io ero andata a rifugiarmi in cameretta.
Lui non ci aveva più provato, anche perché l'avevo rivisto solo due volte.

Insomma nella mia vita l'uomo giusto, il così detto brav'uomo, io non l'ho mai trovato.
O forse non esiste???
Il mio psichiatra mi diceva: "Quelli che piacciono a lei sono tutti già impegnati".
Io l'ho cercato per tanto tempo.

A un certo punto mi sono stancata di sbattere la testa contro il muro e mi sono detta: "ma chi me lo fa fare? Io sto bene anche da sola".
Meglio soli che male accompagnati!!!

ANNA VISENTIN



il libro che ti legge", foto Gin Angri

La lettura fa bene, ma attenti a ciò che si legge

La lettura è una delle pratiche su cui si fondano elementi essenziali della nostra vita emotiva ed intellettuale. Molti lettori desiderano raccontare storie di lettura intrecciate alle proprie storie di vita. Raccontarsi attraverso le letture è anche provare ad immaginare i lettori che saremo. A me piace molto parlare e scrivere di me stessa e mi piace leggere quello che scrivo. Secondo Umberto Eco, chi non legge vive una sola vita, mentre il lettore ne vive migliaia. Leggere mantiene la mente attiva, riduce lo stress, migliora la memoria e la concentrazione. A me piaceva molto leggere: la mia autrice preferita che era Simone de Beauvoir. Avevo letto di lei: *Una donna spezzata*, *Le belle immagini*, *Il secondo sesso* che è il primo saggio sulla condizione femminile nel mondo, poi altri scritti. Fin qui tutto bene poi, come un fulmine a cielo sereno, è arrivata quella che io chiamo: la mia tragedia. Mi è capitato un libro di psicologia di cui non ricordo nemmeno il titolo. Io consideravo la psicologia una scienza esatta, come la matematica. L'ho letto e secondo una psicologa, devo aver interiorizzato qualche cosa. Così ho preso tutto per oro colato, le cose vere e quelle fasulle. Le cose fasulle erano tante; non oso neanche rivelare a voi che mi leggete, quali fossero gli argomenti. Ho cominciato a stare male, non sapevo nemmeno che cosa mi stesse succedendo. Vagavo da un luogo all'altro, cercando un po' di pace. Andavo nel negozio di mia sorella, poi tornavo a casa mia a letto a dormire, ma non dormivo. Così tornavo da mia sorella e mi vergognavo di quello che avevo. Un giorno ho preso coraggio e sono andata dalla mia dottoressa di base che mi ha inviata da una psicologa, la quale, secondo lei, era molto competente. Ho letto il libro una sola volta, poi l'ho buttato via ma ormai l'avevo stampato in testa e le frasi che mi aveva procurato tutto quel malessere, avevano occupato interamente il mio cervello. *Verba volant, scripta manent*, dice un celebre proverbio latino. Il malessere era violentissimo. Ho iniziato ad avere deliri molto seri, allucinazioni inenarrabili se non agli addetti ai lavori: cioè psichiatri e psicologi. Ho avuto disturbi di personalità di cui non intendo scrivere qui i dettagli, perché molto gravi. Ho avuto idee di persecuzione di mia madre verso di me e soprattutto verso mio figlio. Proprio lei poverina, che me lo aveva cresciuto con tanto amore mentre lavoravo. Conoscevo una amica di mia sorella, certa G. la quale studiava psicologia a Padova. L'avevo chiamata, rispondeva la segreteria telefonica. Io avevo detto: mia madre sa che io ho letto questo libro e vuole uccidere mio figlio, chiamami per favore. Mi aveva richiamata mentre ero sola in casa, l'avevo tenuta al telefono un'ora, raccontandole ciò che avevo. Lei mi diceva: non posso ancora aiutarti, sto studiando e non ho ancora aperto uno studio mio. Ed io ancora: aiutami G. Lei mi rispondeva: tu hai un esaurimento nervoso, e io scandalizzata: no, io non ho l'esaurimento nervoso! Lei aveva concluso dicendomi: se sei così convinta che tua madre voglia uccidere tuo figlio vai dai Carabinieri e denunciala. Poi mi aveva salutata con modo abbastanza scortese. Io ero andata a dormire da mia madre, incurante del fatto che lei fosse arrabbiatissima con me, per quello che andavo dicendo in giro. In un attimo avevo ridimensionato tutto. La psicologa diceva preoccupata: qui ci vogliono i farmaci. Mi aveva mandato da uno psichiatra il quale, però, non aveva risolto nulla, non aveva capito quanto grave fosse la situazione. La psicologa diceva che una cosa del genere, avrebbe dovuto accadere, era solo una questione di tempo. In seguito sono stata ricoverata molte volte alla "Villa San Benedetto" e nel corso degli anni, seguita da una psicologa, le cose sono migliorate. Secondo me, non sono state le medicine a farmi stare meglio, ma l'imparare ad essere critica verso le idee, cosa che ho appreso in due anni di psicoterapia. Adesso non ho nessuna psicologa, ho solo la psichiatra del CPS che vedo ogni mese o mese e mezzo. Ora come ora sto discretamente bene, posso leggere solo libri "leggeri" e soprattutto, come ripeto, avere la capacità di criticare, criticare e ancora criticare le idee che mi vengono in mente, in merito a ciò che ho letto e anche in merito a tutto ciò che mi accade nella vita. A causa di tutto ciò che mi è successo, ho ancora timore a leggere. I libri mi fanno un po' paura e sono trascorsi ormai 30 anni da quando ho letto quello famigerato, scritto da un famigerato e folle autore. Mi ricordo tutto nei minimi particolari, come se fosse ieri ma è solo un ricordo e poi: basta piagnistei e su con il morale!

Bando al passato, pensiamo al presente e al futuro. Ho 67 anni e dalle idee allucinatorie sono guarita. Mi vergogno un po' a scrivere di questi avvenimenti così intimi e personali. Penso: ma se qualcuno che conosco legge questo articolo, che figura ci faccio? Ma voglio essere coraggiosa e impavida come la nostra Presidentessa dei "Fiori di Oltre il giardino" Lucia Battaglia, di nome e di fatto, in quanto ha narrato in lungo e in largo i suoi problemi di vita e i suoi problemi mentali e difende da anni i diritti dei malati psichici; e poi è la mia testimonianza che dal disagio mentale si può guarire. È un periodo in cui sono abbastanza felice di vivere, nonostante i miei problemi alle gambe, ho ripreso a frequentare il Centro Diurno grazie ai volontari dell'Antea che mi vengono a prendere e riportare a casa. Ho ripreso le mie vecchie abitudini: il mattino vado a camminare per 3/4 d'ora, faccio mezz'ora di cyclette e mezz'ora di ginnastica. Sto coltivando nuove amicizie: non ho più paura della mia psichiatra e della sua infermiera, perché ho capito, anche se secondo me hanno sbagliato, che mi hanno fatto ricoverare in psichiatria perché erano preoccupate per me e volevano proteggermi da me stessa. Dal 3 marzo ho smesso di fumare ed è nata la mia seconda nipotina che è tenerissima. Ora che sto scrivendo ha tre giorni. Ho una neonata in famiglia ed è meraviglioso!! E naturalmente, *last but not leas*t, ho ripreso a scrivere articoli sul giornale "Oltre il Giardino". Grazie a tutti quelli che mi hanno letto. Spero di non avervi annoiati.

ANNA VISENTIN

La gravità: parlo di me stessa

Rovistando tra gli articoli da me pubblicati sulla rivista “Oltre il Giardino” e cercandone uno scritto da me, da leggere ai miei amici, ho trovato questo, che risale al mio anno sabbatico, funesto e maledetto del 2025, anno in cui mi sono chiusa in casa e ho rotto i contatti con il mondo esterno, escluso quattro telefonate al giorno: a mia sorella, a mio figlio, alla mia consuocera.

Premessa: a me non piacciono le parolone difficili da comprendere. Scrivo in maniera molto semplice, uso parole comuni e facili da capire.
Se devo parlare di me, posso dire che sono una persona onesta all’80% e mi sembra tanto.
Sono generosa e altruista. Amo le persone e amo renderle felici.
È un periodo in cui mi piace molto fare i regali e vedere negli occhi della persona a cui l’ho fatto, la felicità nel riceverlo.
Comunque non è tutto rosa e fiori, ho dei caratteri molto negativi di cui vi parlerò.
Non sono una persona concreta, sono una idealista, come diceva la mia prima psicologa, per vivere ho bisogno di un ideale.
Forse per questo la vita non è facile per me.
Sono molto timida e sono gelosissima. Sono



Anna Visentin, foto archivio OIG

gelosa delle relazioni altrui, forse perché quando mi sono separata, ho vissuto un periodo di solitudine estrema.
Adesso ho tanti amici e di questo sono felice. Faccio anche io i miei voli con la fantasia, ma la gravità mi fa tornare con i piedi per terra, quasi sempre almeno. La gravità è una forza naturale che esiste tra ogni coppia di oggetti che hanno una massa. Maggiore è la massa di un oggetto, maggiore è la forza gravitazionale.

Finita la parentesi scientifica, torniamo a noi ed in particolare a me. Sono poetica, romantica, sensibile e tanto tanto credulona. Sono anche paurosa, terrorizzata dalle malattie e dagli imprevisti, timorosa del futuro.
Sono puntuale, precisa, ma anche testarda ed egoista; penso sempre che tutto mi sia dovuto.
Sono ospitale, gentile, educata ma anche rancorosa e vendicativa. Uno sgarbo non lo dimentico.
Sono un po’, anzi tanto, incattivita dalle avverse condizioni di vita che il destino mi ha riservato. Anzi tanto, tantissimo incattivita.

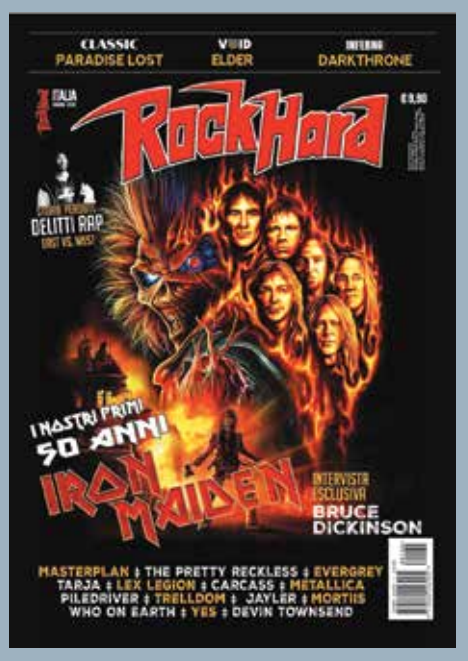
C’è un antidepressivo naturale che consiste nel vedere e trascorrere del tempo con delle persone che amo, per esempio mio figlio, mia nuora, mia sorella, invece di assumere medicinali. Sarà in questo che consiste il mio disturbo schizoaffettivo cronico? Lo devo chiedere alla mia psichiatra.

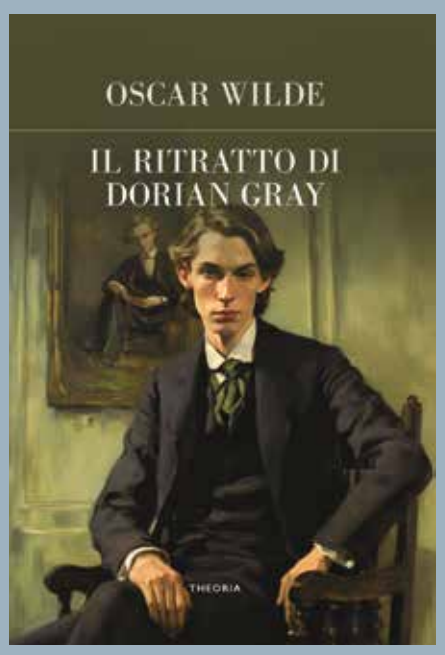
Ecco, ho messo a nudo la mia anima. C’entra poco con la forza di gravità ma è il mio cervello che esercita su di me questa pressione che mi obbliga a scrivere e parlare di me stessa: cosa che mi piace molto.
Non so se si nota! Vi ho annoiato? Forse sì, ma forse no.

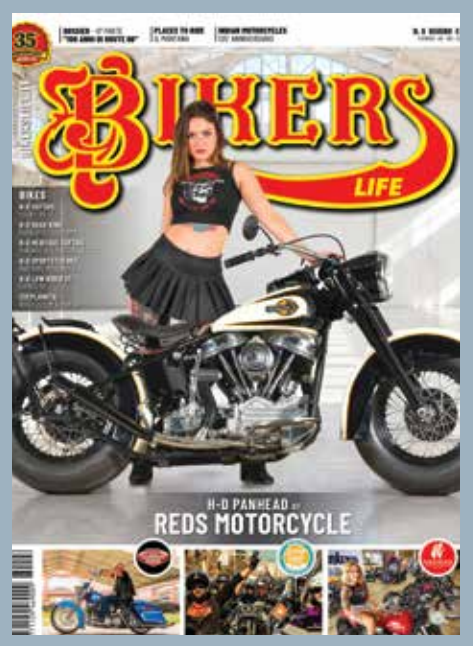
ANNA VISENTIN

,









Le mie letture preferite

Da sempre amo leggere e, tra i miei preferiti, ci sono molti scrittori e romanzi che ho letto che mi hanno dato sensazioni belle e intense.
Stephen King e Clive Barker, ad esempio, con i loro romanzi “horror” mi hanno trasmesso forti sensazioni di tensione, come pure Bram Stoker con il suo celebre “Dracula”.
Ken Paisli e Wendy Leigh con le loro biografie musicali su Ozzy Osbourne e David Bowie mi hanno procurato molta gioia e allegria, mentre leggevo la storia di queste due Star musicali che seguivo con passione. Anche l’Italiano Gabriele Antonucci con la sua biografia su Michael Jackson – anch’esso un musicista da me molto amato – mi ha procurato una grande sensazione di gioia.
Nella lettura uno dei miei autori preferiti è sempre stato il leggendario scrittore Oscar Wilde, un narratore che, con romanzi quali *Il ritratto di Dorian Gray*, *Il Principe felice* e I*l fantasma di Canterville*, mi ha trasmesso tanta gioia unita a una forte commozione.
In passato, oltre ai romanzi, ho anche letto molte riviste musicali, tra cui *H/M, Metal Shock*, *Flash*,R*ock Hard* e *Rumore*, pubblicazioni del settore che arricchivano la mia cultura musicale. E poi – a causa del mio amore per la motocicletta – ho letto spesso riviste specializzate come “In Sella” e “Bikers”, che erano in grado di farmi apprezzare le moto in tutti i loro dettagli affascinanti.
Naturalmente poi leggo regolarmente quotidiani come “Il Corriere della Sera” e “La Provincia”, per restare aggiornato su ciò che accade nel Mondo, nel mio Paese e nella mia Città.
Per la stessa ragione leggo spesso anche notiziari nei Social Media sul mio PC, dove trovo anche molte informazioni utili e interessanti, anche sui concerti dei musicisti che mi interessano e sulle loro attività.
Leggere mi piace molto, soprattutto libri, dove mi sforzo sempre al massimo di comprendere il messaggio che trasmettono e di godere delle sensazioni che suscitano.
Leggere infine è anche un fondamentale esercizio mentale, che sviluppa la nostra intelligenza e io voglio continuare sempre a dedicarmici, per continuare ad accrescere la mia cultura e per godere delle belle emozioni che i romanzi mi possono trasmettere.

SIMONE VALAGUZZA



"Umberto Eco o il suo cartonato al supermercato, foto Gin Angri

Oltre la porta

"Scrivere nasce dal leggere e al leggere è grato. Scrivere è una delle poche cose rimaste uniche e nostre, dalla firma al romanzo, dal primo tema al testamento."

È una frase che compare in un romanzo tra i più "visceralmente" belli che abbia letto in cui si riflette sul valore della scrittura e dei libri; esprime l'idea che la scrittura sia profondamente debitrice della lettura… è innegabile che chi scrive si forma anzitutto come lettore e che ogni opera scritta si forma dal dialogo intimo con i libri letti in precedenza. Anche qui potremmo parzialmente applicare la celebre equazione di Dirac sull'*entanglement* quantistico: "se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possiamo più descriverli come due sistemi distinti, ma in qualche modo sottile diventano un unico sistema cosicché quello che accade a uno dei due continua ad influenzare l'altro anche a distanza di anni luce".
Tale formula è spesso citata come "l'equazione dell'amore" perché ben si presta a descrivere il rapporto tra due persone legate tra loro da un rapporto affettivo. Ebbene, ho detto "parzialmente" perché questa equazione, certamente vera nel momento in cui ci immergiamo nella lettura di un libro, resta valida solo per noi lettori. Siamo noi che, da lì in poi, rimarremo in qualche modo influenzati per sempre da ciò che abbiamo letto. Il libro no. Non cambierà forma, non smetterà di recare lo stesso numero di pagine, il nostro apporto "quantistico" sarà limitato probabilmente a qualche orecchia a piè di pagina, a un quadrifoglio essiccato tra le pieghe del tempo, a qualche segnalibro magari… ma la storia che racconterà sarà sempre diversa perché saranno "altri" a farla propria.
"C'è una sola cosa che si scrive unicamente per se stessi, ed è la lista della spesa. Serve a ricordarti che cosa devi comprare. Quando hai comprato, puoi distruggerla perché non serve a nessun altro. Ogni cosa che scrivi, la scrivi per dire qualcosa a qualcuno" (osservazione attribuita a Umberto Eco).

Perché è così… è questa la nostra essenza. Parlo da "scrittore rigorosamente virgolettato", dato che non sono abituato a definirmi così, che è nato solo dopo aver letto, dopo aver amato le storie, i personaggi, gli autori… dopo averne maledetto altri.
Io, concepito tra un libro e l'altro dal pensiero "ma come si fa a scrivere un libro?". Io, nato dall'invidia, anche, per i miei autori preferiti… "Ma come fanno?", la domanda ricorrente. L'unica risposta che riuscii a darmi fu quella di provarci. E scrissi, e ancora scrivo, e diventai davvero "padre" a quel punto di una e più creature vere e proprie. "Esseri" (perché un libro non è un oggetto) che cambiano colore, forma, sesso e stato d'animo a seconda di chi li annusa, li sfoglia e li legge.
Padre, a questo punto di tutti i miei lettori che, a modo loro, hanno vissuto le mie storie, si sono affezionati ai miei personaggi, ad alcuni più che ad altri. Hanno "visto" i luoghi che ho raccontato. Qualcuno è arrivato persino a chiedermi di essere accompagnato in quei posti e qualcuno ha detto di averli riconosciuti, recandovisi, dopo averli letti sulle mie pagine. Ecco perché, come di un figlio in carne e ossa, ne vado orgoglioso. Non ho scritto la Divina Commedia ma so, nel mio piccolo, piccolissimo animo di aver dato alla luce qualcosa di più di uno spot pubblicitario, qualcosa che mi sopravviverà, qualcosa che racconterà una parte di me. Bella o brutta che sia.
Credo di aver detto tutto. Non è molto, lo so, ma non è il mio mestiere teorizzare sopra le cose… vi lascio con un estratto del libro da cui è partito tutto questo discorso strampalato. Non vi dirò il titolo né l'autore perché tutta l'essenza è qui dentro e la magia, se vorrete, la cercherete voi.

" Sono già oltre la porta – disse Achille, voltandosi – pubblica il libro a tuo nome. Quale nome? Hai un nome a cui rispondi, il nome con cui ti chiamano gli uomini. Ma qual è il nome del tuo mistero, il nome a cui rispondono i tuoi ricordi, le tue paure, la tua ispirazione? Credi che ci sia una parola che può descrivere tutto questo? Non c'è. Se ci fosse sarebbe il tuo nome nel buio. Il tuo vero nome. Quanti libri meravigliosi sono nascosti nel silenzio di chi vive immobile, muto, cieco. Avresti detto che dietro una brutta copertina, in una testa così mal costruita ci fosse l'ordine e il disordine di una storia? Parto vivo e vittorioso, Odisseo. Non ci accorgiamo mai che c'è una pagina nel libro che non riusciamo a capire, la più bianca, la più inutile. E invece è quella per cui tutto è stato scritto. Perché non riusciamo a vederla? È una domanda che ti pongo, e che ti farà pensare a me per qualche tempo, finché non avrai la risposta. Ma dopo dimenticami, e vivi. E ora basta parlare. Parlerà il mio libro, il mio figlio pieno di gloria."

STEFANO MAESANI

Il mio rapporto con la lettura è la scrittura

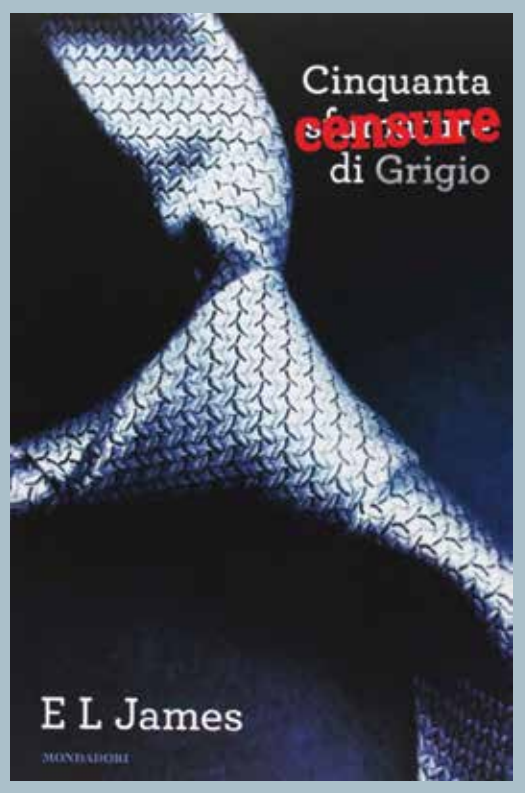
Per quanto mi riguarda, leggere non mi piace molto perché faccio fatica a capire il significato di un testo.
Inoltre mi stanca e alla fine finisco per non leggere.
Invece scrivere mi piace molto: mi aiuta a tirare fuori quello che non riesco a dire a parole.
Con la scrittura riesco a esprimere cose che parlando non mi vengono, e scrivendo esce tutto quello che ho dentro.
A volte, quando parlo, mi blocco.
Per questo la scrittura per me è molto importante, perché mi aiuta a dire quello che a parole spesso non riesco a dire.

VANESSA SOLDATI



"La mano-scritta", foto archivio OIG

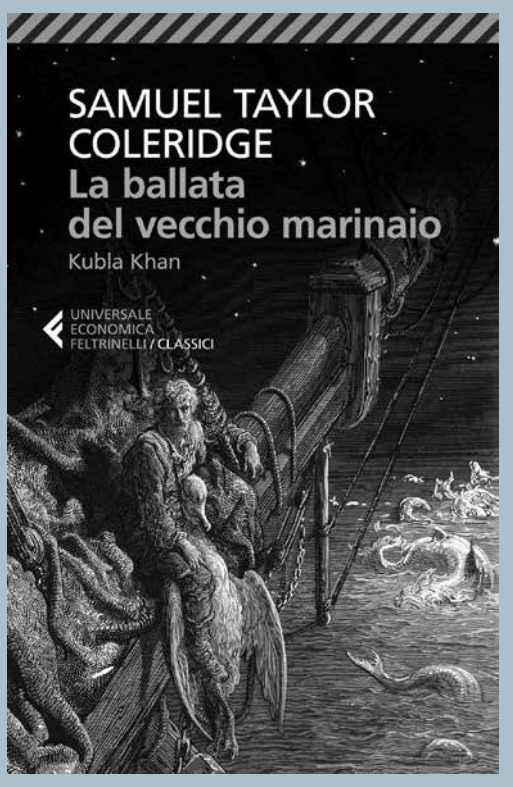
Crepuscolo di un bestseller



Mi chiamo “50 sfumature di grigio”, “Fifty” per gli amici… Un tempo bastava pronunciare il mio nome perché qualcuno alzasse lo sguardo sbirciando al di sopra della montatura degli occhiali da vista. Ero ovunque. Nelle vetrine delle librerie, nelle borse delle pendolari, sui comodini vicino ai test di gravidanza, nelle classifiche, nelle discussioni in televisione. Mi cercavano, mi criticavano, mi desideravano come si desidera un’amante… mi disprezzavano anche. Ma nessuno riusciva a ignorarmi. Ero il libro su cui tutti avevano un’opinione, anche chi non mi aveva mai aperto. Sono nato quasi per caso, senza la presunzione di cambiare il mondo, eppure, per un breve istante, ebbi l’illusione di averlo fatto. Quindici milioni di copie in dieci anni soltanto negli Stati Uniti però, a quanto se ne dicesse non mi leggeva nessuno… Ricordo il rumore delle pagine sfogliate in fretta. Ricordo le mani con la french manicure che, imbarazzate, esitavano prima di portarmi alla cassa e, allo sguardo della commessa rispondere: “è per un’amica”. Ricordo i lettori che mi infilavano dentro una busta neanche fossi una copia di una rivista hard, quasi fossi un segreto da proteggere, un amante da nascondere, una confezione di preservativi di cui nessuno sapeva la provenienza. “Di chi sono questi?” “non lo so li ho trovati lì…” Ricordo gli e-reader, complici silenziosi di chi voleva leggermi senza essere visto. Ricordo metà delle femministe scagliarsi contro di me apostrofandomi come sciovinista e maschilista, prima di scoprire che a scrivermi era stata una di loro sotto pseudonimo… E ricordo bene una sensazione che pochi libri conoscono. Essere “inevitabile” come un gradino nel mezzo di un corridoio. Poi il tempo fece ciò che il tempo sa fare e… passò. All’inizio non me ne accorsi ma le classifiche iniziarono a cambiare, le pile in libreria diventarono più basse. I bancali al supermercato si riempirono di libri sugli oroscopi e le vetrine, un tempo amiche, smisero di espormi. Le interviste cercarono altri volti. Le polemiche trovarono altri bersagli e io rimasi fermo. Fu il mondo ad andare avanti. A pensarci… è strana la vita di un bestseller. Per qualche stagione credi di essere immortale. Poi scopri di essere stato soltanto “contemporaneo”. I classici vengono riletti. I fenomeni vengono ricordati, è vero… ma non è la stessa cosa. Col tempo sono finito a guardare il panorama colorato della libreria dagli scaffali più alti, quelli dove si appoggiano i libri che “magari un giorno”. Non è forse dalla cima delle montagne che si guardano i tramonti? Poi ho viaggiato negli scatoloni dei traslochi. Poi sulle bancarelle dell’usato. Cinque euro. Tre euro. Un euro. A volte nemmeno quello. Nemmeno nelle casette del Book Crossing mi accettano più. Ogni tanto qualcuno mi prende in mano, mi gira tra le dita, sorride con nostalgia... e poi mi rimette giù. Come si fa con una fotografia di un vecchio amore. Quello che però mi sorprende di più è un’altra cosa. Le persone. Le riconosco ancora. Hanno qualche ruga in più, qualche capello bianco, una vita diversa. Molte di loro mi hanno letto. Lo so. Ho abitato le loro notti e le ho accompagnate in vacanza. Sono rimasto aperto sul loro comodino mentre scopavano.
Ho raccolto le impronte delle loro dita tra le mie pagine, eppure oggi, se qualcuno chiede: «Hai mai letto 50 sfumature di grigio?» Molti abbassano gli occhi. «No... non faceva per me», «L’ho sfogliato». «Era di mia moglie.» «Era di un’amica.» «Lo comprai per curiosità.» Mi fanno quasi tenerezza. Come se avessero paura che quel vecchio entusiasmo dicesse qualcosa di loro. Come se un libro potesse giudicare chi lo ha amato. Io non giudico nessuno. I libri non provano vergogna. Quella appartiene agli esseri umani. Noi libri ricordiamo soltanto. Ricordiamo ogni pagina voltata. Ogni copertina consumata, ogni angolo piegato, ogni lacrima caduta, ogni risata. Ogni notte insonne. Io ricordo anche chi oggi finge di non conoscermi ma non gliene faccio una colpa. Forse è questo il destino dei fenomeni. Essere troppo grandi per durare. Troppo presenti per restare. Troppo rumorosi per invecchiare con eleganza. Mi giudicano “Trash” e oggi vivo una vita silenziosa. Ogni tanto qualcuno mi apre ancora. Non per scandalo o curiosità. Ma per nostalgia. È una sensazione dolce e crudele. Perché la nostalgia non riporta indietro il tempo. Lo accarezza soltanto. Ho capito una cosa in questi anni. La gloria non finisce il giorno in cui smetti di vendere. Finisce il giorno in cui chi ti ha amato preferisce dimenticare di averti amato. Ed è allora che un libro impara il significato della solitudine. Non quella dello scaffale… quella della memoria. Eppure, anche adesso continuo ad aspettare. Con la pazienza che solo i libri possiedono. Perché so che un giorno qualcuno mi prenderà ancora in mano. Soffierà via la polvere dalla copertina. Sfoglierà le prime pagine. Sorriderà. E dirà piano: «Ti ricordi?» Io sì. Io mi ricordo di tutti. Anche di quelli che hanno scelto di dimenticarsi di me.

“FIFTY”

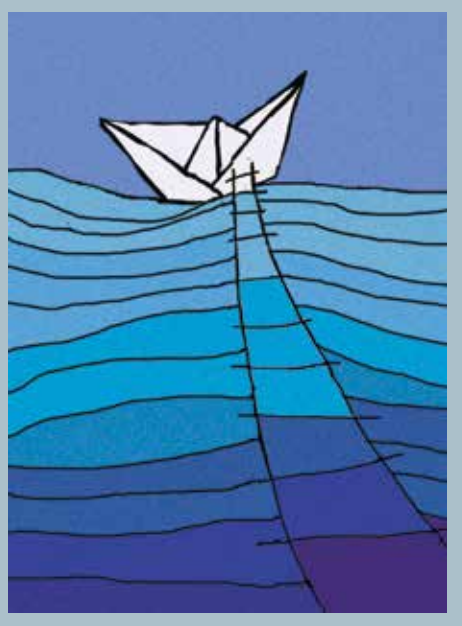
La ballata del vecchio marinaio



Nell’album *Powerslave* degli Iron Maiden c’è una canzone di circa 13 minuti e mezzo che si rifà a un poema degli anni del Romanticismo, *La ballata del vecchio marinaio* di Coleridge: faremo un riassunto e una complessiva analisi del poema.
Un vecchio marinaio racconta a tre uomini invitati a una festa nuziale le sue avventure passate, in particolare un giovane viene ammaliato dallo sguardo del vecchio narratore e ascolta.
La nave del marinaio era finita nei pressi del polo sud a causa di una brutta tempesta e tra i ghiacci la nave fa fatica a muoversi, ma ecco che arriva un albatros. I marinai lo vedono come portatore di buona sorte; inaspettatamente in modo inspiegabile il vecchio marinaio uccide l’uccello con un colpo di balestra, ma subito si pente di aver ucciso l’albatros, ma piano piano. Anche l’equipaggio gli dà ragione. Un potente maleficio colpisce la nave, l’acqua si ferma e si scalda e compaiono brutti mostri viscidi e deformi. L’equipaggio si rivolta contro il vecchio marinaio arrivando ad appendergli sul collo il cadavere dell’albatro abbattuto. Sono tutti esasperati dalla mancanza di acqua e a complicare le cose arriva una nave fantasma con due passeggeri, morte e vita in morte, che scommettono sull’equipaggio e decidono così di ammazzare tutti i marinai tranne il vecchio marinaio.
Il vecchio marinaio rimane solo coi cadaveri dei suoi compagni sulla nave e dalla sua bocca non esce che un sibilo. E allora chiude gli occhi ma gli continuano a pulsare. Sul marinaio grava la maledizione di vita in morte, sette giorni e sette notti di sofferenza e solitudine. Arrivano dei serpenti marini, l’uomo è estremamente affascinato da queste creature e si mette a pregare; Dio, impietosito da questo gesto, interrompe l’incantesimo di vita in morte. L’albatros si stacca dal collo del marinaio e si inabissa in mare, e la Santa Vergine invia al marinaio un sonno ristoratore. Al suo risveglio piove e finalmente si può dissetare. Un gruppo di angelici spiriti penetra nei corpi morti dei marinai e ognuno torna a svolgere la propria mansione sulla nave. All’alba le anime intonano un melodioso canto. Lo spirito dell’Antartide vuole però che il marinaio espii le sue colpe e cambia improvvisamente rotta a tutta velocità. Il marinaio prima di stordirsi sente due voci che spiegano il moto della nave in assenza del vento. Risvegliatosi e rincuorato dal vento propizio il marinaio ricomincia la sua espiazione. Il vascello approda così al suo paese natale.La sua eccitazione è talmente viva e inaudita da indurlo a pregare che non si tratti di un sogno. I corpi dell’equipaggio ora giacciono con un angelo accanto, e un eremita arriva con una barca intonando inni sacri. L'eremita invita il marinaio ad accostare la sua barca, ma questa affonda, per fortuna il marinaio si trae in salvo. Ritenendo l’occasione propizia, chiede all’eremita di assolverlo raccontandogli prima la sua avventura. Rivela al convitato che ogni volta che sente la sua anima travagliata dall’angoscia è costretto a vagare e narrare la sua avventura cercando un interlocutore che gli possa dare ascolto.
L’albatros è simbolo del patto d’amore che lega l’uomo alla natura. Difatti, uccidendolo, il marinaio viola un tabú sacro e offende valori umani come l’amicizia e l’ospitalità.
L’albatros è paragonato a Cristo in croce e tutto il poema è incentrato sull’espiazione dei propri peccati, come spiegano le mille peripezie che il marinaio affronta.

BEATRICE BIANCHI

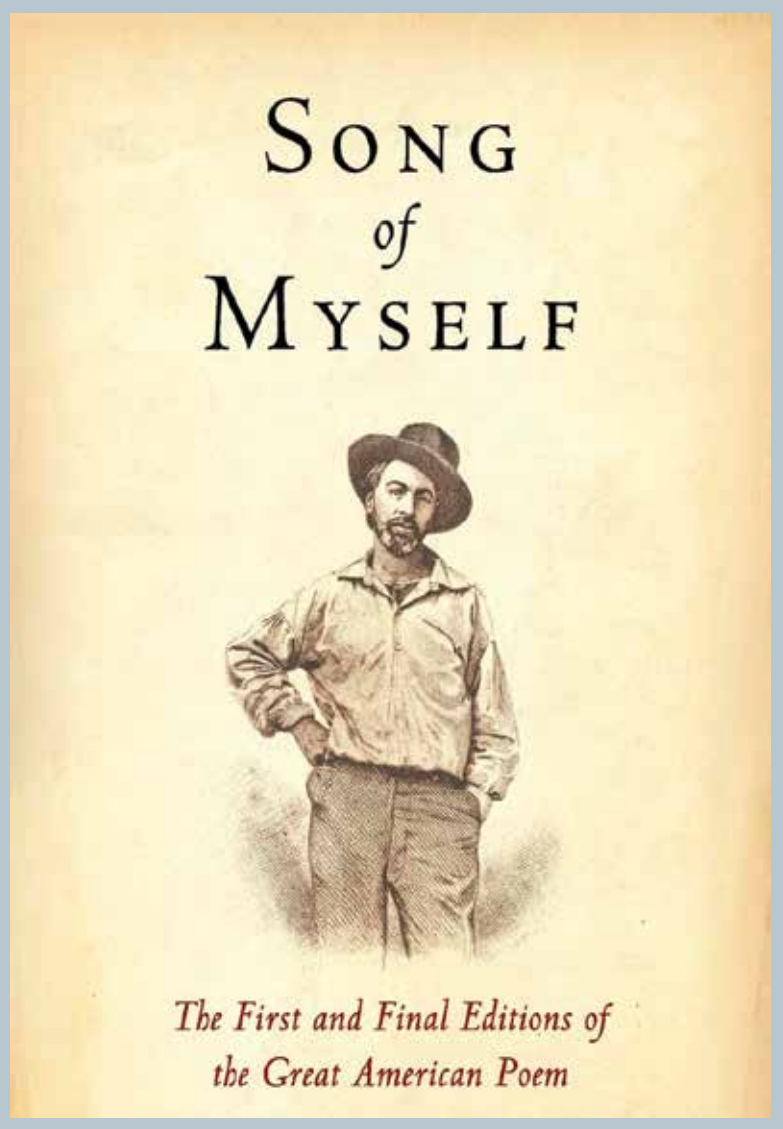
Navigazioni 026, illustrazione di Andrea Rosso



Canto di me stesso

Ogni atomo che appartiene a me appartiene anche a voi.
Per questo non mi stupisco quando uno sconosciuto mi sorride
come se mi conoscesse da sempre.
Per questo non mi stupisco quando qualcuno raccoglie un nastro caduto,
quando un bambino ride con una persona di cui ignorerà per sempre il nome.
Quando la soccorre per sistemare il costume.
Li chiamano estranei.
Ma io li ho visti diventare parenti.
Non parenti del sangue,
non parenti della storia,
ma parenti di quell'ora sospesa
compresa tra l'apertura e la chiusura della parata.
Entrano nella parentesi con le loro vite separate:
i loro lavori,
le loro preoccupazioni,
le loro case,
i loro piccoli dolori segreti.
Poi qualcosa si allenta.
Le gerarchie si fanno leggere.
I nomi diventano meno importanti.
Le età si mescolano.
I ruoli si confondono.
E per qualche ora basta esserci.
Una donna sistema i fiori sul capo di un'altra donna.
Un uomo fotografa qualcuno che non incontrerà mai più.
Due bambini inseguono le stesse bolle di sapone.
Una persona applaude un'altra persona senza sapere nulla di lei.
Eppure, in quell'istante,
nessuno è veramente straniero.
So che la parentesi si richiuderà.
I costumi verranno riposti.
Le luci si spegneranno.
Le persone torneranno ai loro nomi abituali.
Ma ciò che è stato condiviso non scompare.
Perché una volta soltanto essere stati insieme è già abbastanza.
E io porto con me la prova che, almeno per un giorno,
perfetti sconosciuti si sono incontrati
e si sono sentiti parenti.
Ogni atomo che appartiene a me appartiene anche a voi.
Forse è sempre stato così.
Forse ce ne dimentichiamo soltanto.
E forse la festa esiste proprio per ricordarcelo.

ROBERTO DALLA BONA
(Liberamente ispirato a *Song of myself* di Walt Whitman)



Parada







"Parada par tucc", foto Elena Romano



*F*oto Andrea Rosso

Il vuoto

Il vuoto è una sensazione strana.
Quando sei circondato da persone ma continui a sentirti solo, un guscio vuoto, tu e la tua mente, ti accorgi che vivi piú lí che nel momento presente.
Cerchi di importi alla tua stessa testa perché senti il bisogno di respirare, di dire solo “stai zitta, ti prego”.
Alla sera, pensieri che fanno dubitare della tua stessa vita.
Replicare conversazione all’infinito solo per trovare un senso di sicurezza finta.
Ma di sicurezza non c’è nulla, l’unica cosa di vero è privarti del sonno e regalarti la paura dell’ignoto
Piú cerchi di controllarla, piú ti accorgi che ti va contro facendoti chiedere se la tua testa troverà mai la pace.
E guarda caso tutto questo lo sto scrivendo di notte.
Quando il rumore esterno cessa, lasciando la consapevolezza di essere sempre stato il nemico della tua testa.
Un nemico che forse non ho mai ascoltato per davvero.
Okay, forse é per questo che quel libro che ho letto per la prima volta alle medie, per poi rileggerlo in prima superiore riuscendolo a capire piú di prima mi ha colpita cosí tanto.
Lo Squalificato di Osamu Dazai, un’autobiografia spacciata per essere la storia di qualcun altro, difatti lo scrittore si toglie la vita poco dopo la pubblicazione, un libro giapponese del 1948 che é anche una critica sociale, soprattutto perché era il dopoguerra.
Yozo, un uomo che da fuori é solo il “pagliaccio” fin dalla giovane età, quando la verità dietro a quella maschera é tutt’altra cosa: il sentirsi disadattato, vuoto, incapace di esprimere il vero sé per proteggersi dalla società, morto suicida in solitudine.
La cosa che mi colpisce di piú é il metodo di scrittura: freddo, non ti fa sentire delle emozioni, é scritto in una maniera che ti lascia un po'anche a te quel senso di vuoto che prova il protagonista, non posso dire di trovarmi del tutto nel protagonista perché é veramente complesso ma allo stesso tempo non é lontano da quello che succede tutti i giorni, tutti hanno delle maschere.
Per Dazai non é solo una difficoltà a capirsi ma la sua critica sta un po' nella convenzione sociale: la società che preferisce vedere una serenità falsa invece di una verità dolorosa.
E come dice lo scrittore “Nessuno può comprendere appieno le emozioni più profonde di un’altra persona. È impossibile. Solo tu puoi capire cosa stai provando.”
Forse a tratti puó risultare noioso ma secondo me vale la pena leggerlo.

ALLESSIA GIGLIO



“Il vuoto”, foto di Alessia Giglio



"Il libro ti conduce in altri spazi", foto Archivio OIG

Leggere, un rifugio

Ho imparato presto a leggere, per curiosità: i libri delle fiabe di nonna Mathilde con le loro illustrazioni misteriose mi affascinavano molto e volevo saperne di più. Mathilde, docente in pensione, era ben contenta di insegnarmi a leggerli prima che lo facesse la scuola. I suoi libri erano antichi con pagine di carta spessa e i testi stampati in gotico – in strani caratteri quindi, molto diversi da quelli ai quali siamo abituati oggi – ma questa complicanza non mi tolse comunque l’entusiasmo per lo studio. Una volta superate le difficoltà e allenandomi poi anche a scuola, praticamente volavo – non mi fermava più nulla e lo sconfinato mondo dei libri era mio, pascolo della fantasia, ma soprattutto rifugio. Perché scoprii presto che leggere offriva la possibilità di ritirarmi, di mettermi al riparo da alcune cose che mi infastidivano, soprattutto mi proteggeva dalla curiosità insistente delle sorelle minori, le quali, essendo gemelle, agivano sempre insieme. Una volta arrampicatami in alto sul ciliegio nel giardino, con un libro sulle ginocchia, potevo stare tranquilla: per un po’ non mi inseguiva nessuna. Da sorella maggiore sfuggente e poco affettuosa che ero, durante le passeggiate domenicali in famiglia mi portavo appresso il libro del momento e leggevo camminando. Devo riconoscere che il gruppo reagì con pazienza: se rimanevo troppo indietro mi si aspettava da qualche parte.
Non sono più una bambina da parecchio tempo ma leggo ancora tanto e appena posso. In bagno, mentre mi lavo i denti, quando cucino, e anche quando farei meglio a schiacciare un pisolino. Leggo quando mi capita di mangiare da sola, quando vado in bus, quando non ho nulla da fare (purtroppo raramente) e, da quando ho scoperto l’app per gli e-book della biblioteca, leggo la sera sotto le lenzuola sul telefonino.

Raccontato così, potrebbe sembrare un tic o una semplice passione, nata da un grande interesse per la letteratura. Invece è soprattutto altro: immergermi in un libro, nelle storie e nei mondi altrui, spesso è l’unico modo per evadere davvero da me, dalla mia vita, senza far danni.
È un modo innocuo di gestire il malessere, di anestetizzare dolori. Leggere, scivolare nei pensieri di altri, mi permette di non pensare ai miei. Di dissolvermi.
Al lavoro, quando non devo concentrarmi tanto ma ho bisogno di impegnare la mente per poter procedere in modo ordinato, leggo ascoltando – saggi, storie, riflessioni scritte con la voce, una voce che mi porta sul sentiero dei pensieri non miei e mi calma.
Poiché nella vita lo stato delle cose, checché se ne dica, non sempre può essere cambiato, il rifugio del libro concede un’evasione temporanea da esso, permettendo così la resistenza ad un caos emotivo che altrimenti sarebbe difficile da arginare.

AGNES DUERRSCHNABEL



"Londra", foto Gin Angri

Si stava meglio senza la signora Forbes

Guardando il tramonto lambire pigramente le cime degli ontani e le radure pettinate di verde smeraldo, nessuno avrebbe potuto pensare che, nello stesso momento, in molti Paesi europei si insediavano e si consolidavano regimi liberticidi forieri, di lì a pochi anni, di sanguinose guerre.
A quell'epoca, il Devonshire era quanto di più simile alla Contea degli Hobbit descritta proprio in quegli anni da J.R.R. Tolkien: pace, tranquillità, piccole cose, camion del latte su viottoli in terra battuta, riunioni di parrocchia.
E proprio ad una di queste riunioni pensava la signora Forbes, posando alternativamente gli occhi sul foglietto di carta che girava e rigirava nervosamente fra le dita da quella mattina e il panorama inutilmente rassicurante che le appariva dietro ai vetri della finestra del salotto.
Un pezzo di carta finito chissà come tra le pagine del taccuino sul quale era solita annotare impegni e appunti durante le riunioni delle parrocchiane.
Forse per un errore o una sbadataggine di una di esse.

Edith Forbes aveva 68 anni ed era vedova da otto.
Quando il povero Stan, suo marito, se n'era andato, si era stupita di sé stessa: le dispiaceva, è vero, ma tutto sommato non aveva sofferto come si era aspettata.
Anzi, trovava persino esagerata la commiserazione che le riservavano le amiche, il postino, il macellaio e tutti coloro che, avendo appreso della dipartita del signor Forbes, si affannavano a manifestarle sentimenti di vicinanza e sostegno.
Dal punto di vista economico non aveva e non avrebbe avuto problemi grazie alla sua pensione di impiegata nell'amministrazione della Contea, alla quale si sarebbe aggiunta quella di reversibilità del marito.
La casa era di proprietà e aveva da parte un discreto gruzzolo frutto di una vita senza fronzoli e inutili sperperi.
E soprattutto avrebbe potuto dedicarsi completamente al suo hobby preferito, cioè quello di suonare il pianoforte.
Quando c'era Stan, doveva limitare i suoi esercizi ad orari ben precisi: mai prima delle dieci di mattina e poi mai tra l'ora del lunch e le tre del pomeriggio, per consentire al marito di assopirsi per un paio d'ore.
La sera, Stan si ritirava nello studio appena dopo cena, dove fumava la pipa, beveva sherry e leggeva il giornale e, inutile dirlo, imponeva il silenzio più assoluto.

Leggeva e rileggeva quel foglietto sul quale era scritto: "mercoledì sera alle nove da Miss Dempsey; mi raccomando, silenzio assoluto con E.F.".
Aveva ripassato a memoria l'elenco delle parrocchiane ma, anche considerando i secondi nomi che spesso venivano utilizzati a quei tempi (lei, ad esempio, si chiamava Edith Rosamund) nessuna corrispondeva alle iniziali EF.
La persona per cui tutte le altre avevano la consegna del silenzio assoluto era sicuramente lei e solamente lei.

Pensando a chi potesse essere l'ideatrice di tale ostracismo fu attratta, quasi calamitata, dall'immagine del volto arcigno e rugoso di Mary Aghatine Sheridan.
In gioventù era stata la fidanzata di Stan ed era stata da lui abbandonata proprio per Edith.
Ma che senso aveva questa stupida vendetta a distanza di cinquant'anni?
È vero, in presenza di Mary, Edith non perdeva occasione per magnificare le virtù del marito, descrivendolo quale non era affatto: premuroso, disponibile, onnipresente e, addirittura, solerte amatore.
Oppure quell'oca giuliva di Elspeth Mc Kormick, arrivata nel Devonshire dalla Scozia con il marito Malcolm, partito per altri lidi nel giro di pochi mesi, abbandonandola lì dove ora si trovava.

Edith aveva avuto spesso a che ridire con Elspeth, ritenendola una zoticona incapace di abbigliarsi civilmente, apostrofandola con commenti quali "ma che bel cappellino che hai oggi: sembri la pecora Dolly!".
Per non parlare di Devonne Tucker, che aveva osato modificare la ricetta della torta di mele tramandata di madre in figlia nella famiglia di Edith da almeno un secolo.
Alla Fiera delle Oche le due erano quasi venute alle mani discutendo sulla quantità di noce moscata necessaria per aromatizzare la torta ed Edith era riuscita a rimproverare alla povera Devonne di essere una trovatella e di non poter avere quindi alcuna ricetta tramandatale dalla famiglia.

Infine decise che l'affronto avrebbe dovuto essere vendicato anzi, doveva addirittura giocare d'anticipo e rompere le uova nel paniere di quelle beghine pettegole e maligne.
Miss Dempsey, presso l'abitazione della quale doveva svolgersi la riunione carbonara, era un'attempata zitella che, per non farsi sopraffare dalla solitudine, si infilava in qualsiasi iniziativa ed evento che movimentassero il sonnolento paese.
Era da tutti considerata una vera palla al piede poiché, avendo paura della propria ombra, perseguitava tutte le altre con continue domande e richieste di spiegazione, anche per le mansioni più elementari a lei affidate.
Il gruppo la sopportava a malapena e ne avrebbe felicemente fatto a meno, se non fosse per il suo solo vero pregio: sfornava dei biscotti al burro di ineguagliabile bontà ed era essenzialmente per questo che quasi sempre le riunioni si tenevano a casa sua.
Detto fatto, Edith decise di colpire proprio nel punto dove faceva più male e, recuperata dall'armadietto della farmacia domestica una bottiglietta quasi piena di olio di ricino (il povero Stan ne faceva uso quando proprio non ne poteva più), il mattino precedente la riunione si recò in visita da Miss Dempsey, la quale stava ovviamente preparando i suoi famosi biscotti per la sera.
Miss Dempsey fu alquanto sorpresa della visita e al tempo stesso felice che qualcuno le volesse usare questa cortesia che mai prima di allora si era verificata, se non per chiedere un piacere.
Ma di cosa mai avrebbe avuto bisogno la signora Forbes da lei? No, era proprio una vera visita di cortesia senza scopi reconditi.
La fece accomodare in cucina, scusandosi di non poterla accogliere in salotto poiché nel bel mezzo della preparazione dell'impasto per i biscotti al burro.
Ad un certo punto Edith esclamò: "Miss Dempsey! Hanno suonato alla porta!".
La poveretta non aveva sentito nulla ma, ancora emozionata per l'inaspettata visita e non fidandosi, come al solito, di sé stessa, si alzò per andare a controllare.
Era il momento: Edith Forbes estrasse la bottiglietta dalla borsa e ne versò l'intero contenuto nell'impasto, riuscendo anche a dare una rimestata in modo che il liquido venisse totalmente assorbito.
Miss Dempsey tornò in cucina quasi contrita dal dover dire alla signora Forbes che si era sbagliata.
Anzi, non lo disse, e attribuì l'accaduto ai monelli di strada che erano usi fare scherzi, come suonare il campanello delle case e svignarsela sghignazzando.
Con una banale scusa, Edith pose fine alla visita e salutando la sua ospite le chiese malignamente se fossero previste riunioni delle parrocchiane a breve.
La conferma che qualcosa si stesse organizzando alle sue spalle venne dal colorito vermiglio che comparve sul volto di Miss Dempsey, mentre con voce tremante rispondeva "no, no!", come se la montagna di biscotti in preparazione non parlasse già da sola.

Il sapore dei biscotti non risultò essere lo stesso di sempre, ma le parrocchiane, per non umiliare ulteriormente Miss Dempsey contestandole anche il risultato dell'unica cosa che le riusciva bene, non dissero nulla e ne mangiarono una buona quantità ciascuna, scambiandosi occhiate perplesse.
La piccola guardia medica del paese, non adeguata per ricevere in contemporanea una dozzina di donzelle in preda a crampi e convulsioni, organizzò un trasporto in ambulanza all'ospedale della Contea dove tutte furono ricoverate in osservazione.
Appena appresa la notizia, Edith Forbes un po' si preoccupò e si unì ai parenti delle vittime che lì si stavano recando.
C'era molta confusione e persino un paio di poliziotti che Edith conosceva benissimo.
Uno dei due l'apostrofò chiedendole come mai lei fosse l'unica della combriccola a non denunciare sintomi. Colta alla sprovvista Edith bofonchiò qualcosa di incomprensibile e fu salvata dal secondo poliziotto che disse al collega "perché la signora Forbes non era presente, visto che le altre le stavano preparando una festa a sorpresa per il compleanno".

PAOLO MAINARDI



"Libreria", foto Gin Angri

La mia vita con i libri

Pochi mesi fa ho preso una decisione che pensavo di non dover prendere mai: alleggerire le mie librerie ormai a rischio crollo, separandomi da una parte consistente dei volumi in esse contenuti. Ero certo di provare orrore per quello che mi accingevo a fare invece, all'atto pratico, è subentrata una certa furia iconoclasta che ha gettato una ventata di verità sul mio rapporto con i libri. Non bastava più il fatto di aver letto un libro per stipulare con esso un rapporto duraturo "nella buona e nella cattiva sorte". Passandoli in rassegna uno per uno, ho misurato il tasso di emozione (che può essere suggestione, riconoscenza, nostalgia, divertimento e molto altro) che li caratterizzava. Libri recenti e libri protagonisti di precedenti ere della mia vita. Alla fine ne ho avviati più del 30% ad una successiva fase della loro esistenza, attraverso vari canali dell'usato, raccattando da 0 a pochi euro a seconda della destinazione. Di loro oggi penso di averli liberati da uno stato inoperoso. Libri che non avrei più riletto e nemmeno maneggiato, destinati ad invecchiare su di uno scaffale in un'inutile prigionia. Su alcuni di loro avrei voluto scrivere qualcosa tipo "vivamente sconsigliato" o "tornassi indietro non lo ricomprerei", ma così facendo li avrei privati delle residue chance di farsi un nuovo giro su qualche comodino. I sopravvissuti all'epurazione sono invece i libri che, per i motivi più disparati, hanno lasciato in me qualcosa, poco o molto che sia. Alcuni mi riportano a periodi spensierati e scintillanti della vita, quando tutto è una speranza, un'esplorazione, una costruzione. Altri sono coperti da un sudario di tristezza legato ad un luogo, una persona, una situazione, che mi obbligherà verosimilmente a non rileggerli mai più per non incupirmi. O forse non sono semplicemente ancora pronto per questa fase, ed è comunque giusto dedicare loro un posto di prima fila. Se guardo oggi le mie librerie smagrite e ordinate, mi sembrano molto più energetiche ed energizzanti di prima, come se si fossero sottoposte ad una dieta e avessero ricominciato a correre in un parco. Non ho mai buttato via un libro? No non è vero. L'ho fatto due o tre volte quando mi sono sentito preso in giro oltre misura da un autore o dai suoi ghostwriters. Per la rabbia di esserci cascato (soprattutto) e anche per non immettere nel circuito dell'usato una colossale fregatura (ovviamente a mio insindacabile giudizio). Buttarli nel cassonetto della carta è stato un piacere del tutto mio, augurando loro di ricomparire prima o poi in qualche rotolone, di quelli che non finiscono mai.

PAOLO MAINARDI



Alda

Io costruisco bellezza.
Quando mi sento al termine.
Quando non ho più voglia.
Io costruisco bellezza.
Coi neuroni che mi dicono è tardi.
Troppo tardi.
Io costruisco bellezza.
Con la testa che mi scoppia dentro.
Col sole che mi scorteccia la pelle.
Io costruisco bellezza.
Con la mia retina bucata.
Col sudore di una giornata no.
Io costruisco bellezza.

(liberamente ispirato ad Alda Merini)

Alda Merini scriveva dall'interno della frattura. Non aspettava di stare meglio per scrivere — scriveva mentre stava male, mentre il corpo cedeva, mentre il mondo le crollava addosso. E da lì tirava fuori bellezza.
Questo testo mi è venuto di getto in un momento di stanchezza. L'ho lasciato così, grezzo, perché mi sembrava onesto. Il ritornello non è una promessa che andrà meglio — è un atto di volontà. Anche adesso. Anche qui.

ROBERTO DALLA BONA



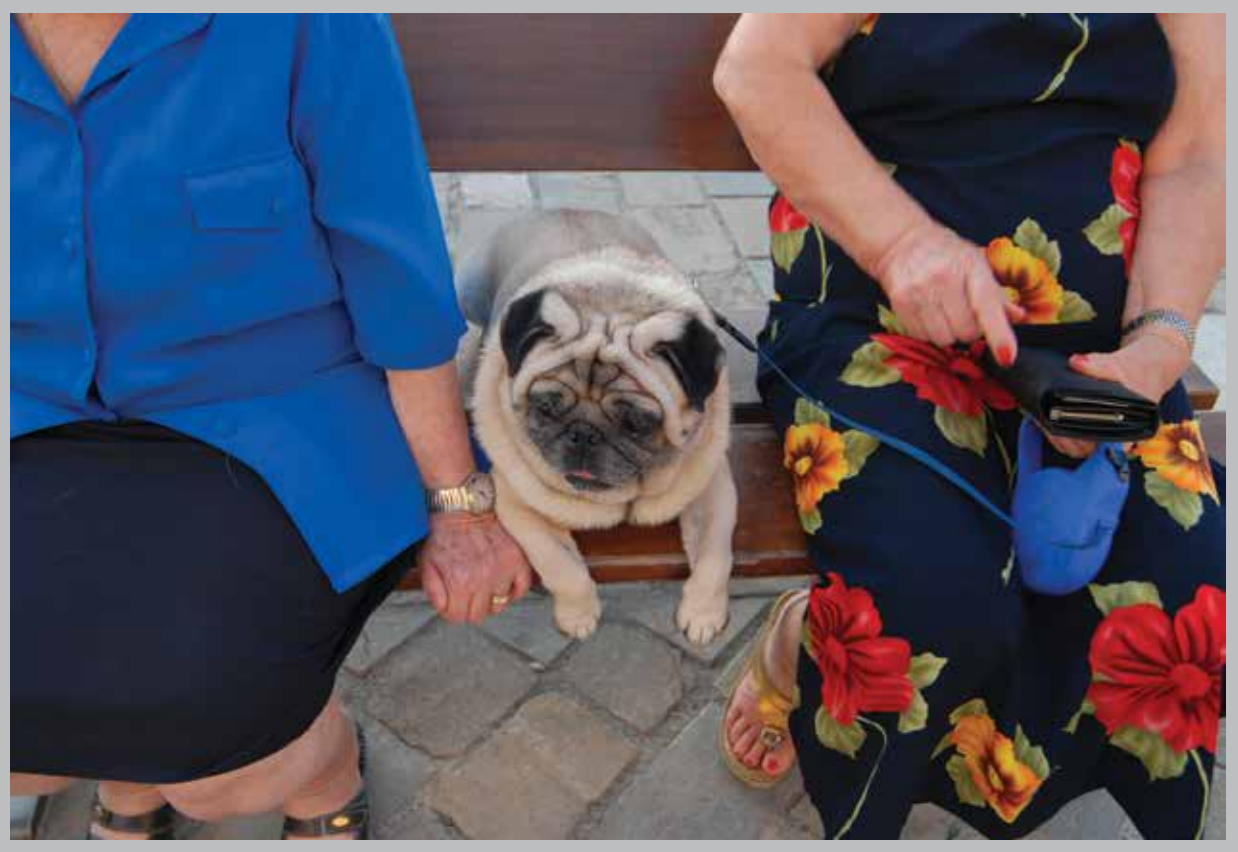
"Como deserta", foto Gin Angri

Dino Buzzati/ Il deserto dei Tartari

Il deserto dei Tartari è un romanzo scritto da Dino Buzzati, nel 1940. Con questo libro Buzzati venne consacrato tra i più grandi scrittoti del Novecento italiano. L'autore fa il giornalista al Corriere della Sera e nella monotona routine redazionale notturna, lo scrittore di origine bellunese ha l'ispirazione di scrivere questo libro. L'ho letto quando frequentavo la scuola superiore, ed è composto da un centinaio di pagine. Il tema centrale quello di dare un significato al passare del tempo della propria vita. Il romanzo è ambientato in un paese immaginario. La trama segue la via del sottotenente Giovanni Drogo, che viene assegnato come prima nomina alla Fortezza Bastiani,in un posto isolato distante dalla civiltà. La fortezza, ultimo avamposto ai confini settentrionali del Regno, domina la desolata pianura chiamata "Deserto dei Tartari", un tempo teatro di numerosi incursioni da parte dei nemici. Alla Fortezza il tempo passa ,giorno dopo giorno, in modo monotono , mentre il protagonista attende l'evento per poter diventare famoso come eroe in battaglia. Sogna di ricevere onorificenze e medaglie , che però non avviene mai. L'ironia della sorte è che quando avrebbe l'occasione di diventare importante perché c'è un incursione da parte del nemico, prima si ammala e viene trasferito in un albergo lontano dal teatro della guerra e muore in modo solitario e senza onori. Questo romanzo ci vuole insegnare che nella vita non bisogna fare nessun progetto per potersi sentire realizzato, poiché per molti fattori il futuro non si può prevedere per cui se non si realizza ciò che uno si proponeva, ci si sente frustrati e falliti. Le variabili dell'insuccesso sono molteplici, può dipendere da eventuali malattie che possono capitare, da fattori economici o di relazioni interpersonali che non vanno a buon fine, oppure perché ciò che si proponeva era fuori dalla propria portata, dai propri limiti personali. Giovani, accettate la vita come si svolge e starete meglio vuoi stessi. Tenete i piedi per terra senza costruirsi mentalmente i cosiddetti castelli per aria deleteri se non realizzati, sul vostro umore. Io personalmente ho fumato per molto tempo perché mi sentivo in relazione con gli altri fuori posto e inadeguato. Fumavo soprattutto per rabbia che per piacere. Quando ho iniziato ad accettarmi per quello che sono, ho smesso anche di fumare, la sigaretta mi faceva nausea. Ora vivo giorno dopo giorno ciò che il destino mi propone al momento e sono maggiormente sereno e contento. Secondo il mio umile parere è proprio lì che uno deve fare un salto di qualità interiore e mentale. Si dice spesso che senso ha la propria vita, ma si dovrebbe dire è la vita stessa che ha senso come ci capita, ed andare avanti giorno dopo giorno assaporando a pieni polmoni il bello e brutto della vita senza farsi nessun progetto. Come viene l'accetto.

ANTONIO TAGLIABUE

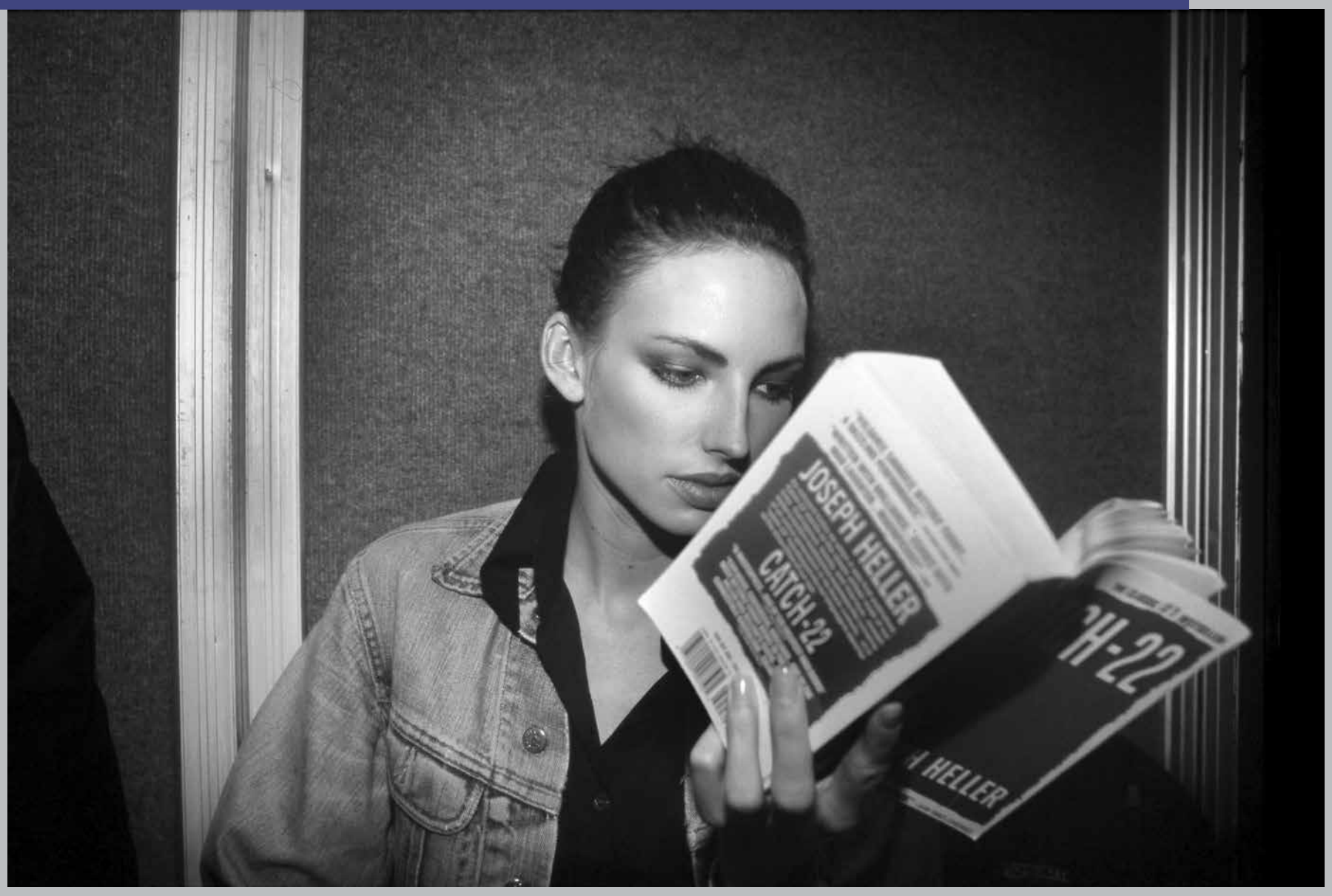
"Panchina", foto Archivio OIG



George Orwell/ La fattoria degli animali

Questo libro lo lessi la prima volta verso i vent'anni, poi in seguito qualche anno dopo, quando lavoravo a Milano alla Telecom. Posso dire che è stato uno dei pochi libri che ho letto due volte, insieme al *Barone Rampante* di Italo Calvino letto pochi anni fa in una delle attività del centro diurno. *La fattoria degli animali* di George Orwell è un favola i cui protagonisti sono animali parlanti che hanno i vizi e le virtù umane. In particolare, il libro preso in esame è a carattere politico. Di certo fu il libro che ha dato celebrità all'autore. Vi si racconta come gli animali di una fattoria si ribellino e, dopo aver cacciato il proprietario, che li trattava duramente e senza cuore, tentino di creare un nuovo ordine sociale fondato su un concetto di uguaglianza. Due sono i capi della rivolta: Napoleon, un grosso maiale che ha grandi doti oratorie e Palla di Neve, che dopo sarà costretto a fuggire e che è soprattutto un innovatore di idee e organizzatore sociale della fattoria. Questa favola termina che chi comanda, i burocrati, si insediano nella casa del loro padrone precedente e man mano cominciano a trattar male gli altri animali, prendendo gli stessi vizi del vecchio proprietario. Il libretto si conclude con la seguente morale che siamo ancora tutti uguali ma alcuni man mano diventano più uguali degli altri, cioè riescono ad avere più diritti e modo di agire rispetto a chi conta di meno. Secondo il mio modesto parere, correggetemi se sbaglio, il concetto di partenza dell'uguaglianza sociale tra persone è anche giusto. Essere deve prevalere sull'avere, non deve essere come fine il dio denaro. Chi ha più soldi non deve avere sempre ragione e schiacciare le persone più povere. Non ci deve essere sul lavoro lo sfruttamento dei dipendenti da parte del datore , con una retribuzione giusta per potersi realizzarsi nella vita. Chi ci comanda non ha ancora fatto la legge del salario minimo, per questo motivo molte persone sono costrette a lavorare o in nero oppure con una paga oraria esigua per poter sopravvivere soggiogati dal fenomeno del caporalato. In pratica però, negli stati socialisti, c'è troppo controllo da parte del potere centrale sul singolo individuo. Non c'è l'opposizione che controlla l'operato di chi comanda, molte libertà sono limitate, tra cui quella di parola e di stampa. Le persone rischiano di essere viste come un numero senza identità dal potere centrale. Via via in questa maniera da un ideale nobile e giusto si sfocia in una dittatura. In contrapposizione anche il capitalismo puro non è giusto, poiché chi ha i soldi ha i privilegi e gli altri si devono accontentare delle briciole. In uno stato sociale moderno devono essere garanti a tutti i cittadini dei servizi essenziali, come curarsi quando si è ammalati, istruirsi, e avere una vita accettabile. Forse io sono l'ultimo che posso parlare perché sono molto aiutato dalla società. Essendo un invalido percepisco una pensione non è in corrispondenza a quanto ho lavorato che mi permette di vivere dignitosamente e appagante e sono curato quasi tutto gratuitamente. Quello che noto però, che molte persone sono risentite dalla mia condizione di non aver bisogno di nessuno per poter andare avanti a vivere. Io dal canto mio, sorvolo sopra a questo pettegolezzo invidioso, vado avanti per la mia strada, cerco di ascoltare le persone fidate che vogliono il mio bene e cerco di migliorarmi sempre di più nella mia malattia cronica per avere una vita maggiormente autonoma e piacevole.

ANTONIO TAGLIABUE



"Lettura prima della sfilata", foto Gin Angri

Il piacere della lettura

Il piacere della lettura è un' esperienza sensoriale e intellettuale profonda che coinvolge i sensi, stimola la fantasia e il pensiero critico, permettendo di fuggire dalla realtà per arricchirsi emotivamente. Un buon libro permette di immergersi completamente, sospendendo la realtà e creando un legame profondo con la narrazione. Il piacere deriva dalla capacità del testo di risvegliare l'inconscio, anche attraverso narrazioni oscure o angoscianti. Il vero piacere di leggere non deve essere legato all'obbligo per esempio scolastico, ma deve nascere dalla libera scelta del lettore. La lettura è un attività solitaria che però, attraverso biblioteche o gruppi di lettura, si trasforma in un momento di condivisione e vicinanza. Prendendo in considerazione ciò che ho appena scritto, Marcel Proust scrisse un libro con questo titolo "Il piacere della lettura". In questo saggio si identifica nella lettura un rifugio personale dall'ambiente esterno che arricchisce la mente e lo spirito. I libri che si possono leggere si dividono in tre grande categorie: saggi, romanzi e fantasy. I saggi sono testi che approfondiscono un argomento reale; i romanzi sono opere di narrativa con trama e personaggi. Possono essere ambientati nel mondo reale oppure raccontare storie verosimili. Mentre il fantasy è un sotto genere del romanzo. Quindi è sempre narrativa, ma con una regola in più: ci devono essere elementi magici e soprannaturali che nel mondo reale non esistono. Vorrei citare come esempi *Il Signore degli anelli* o *Harry Potter*. La mia personale esperienza sulla lettura è soprattutto vederla come passatempo molto economico, poiché vivendo da solo ho pochi contatti con le altre persone. Mi trovo alcune volte a passare interi pomeriggi in casa da solo per cui la mente viene impiegata leggendo un buon libro. Può capitare che mi trovo a confrontarmi con momenti difficili e leggere mi serve a staccare il pensiero dalla realtà, immergendomi, pagina dopo pagina nella storia molte volte avvincente del libro che ho in mano. Di certo è più importante come si legge da quanto si legge. Il libro ti deve lasciare qualcosa di capito nella mente, anche se è maggiormente consigliato leggere lo stesso libro da più persone, che alla fine ne discutono tra loro chiarendo i punti oscuri o considerati meno importanti per ognuno dei lettori in questione. Infine dico "Buona lettura a tutti".

ANTONIO TAGLIABUE

"Recupero carta", foto Gin Angri



Il ladro dei libri

È interessante, immergersi
nei meandri della conoscenza,
dove si possono trovare
nuove sfaccettature alle soluzioni dei problemi.

Oltre a ciò che ti insegnano,
dovresti intraprendere altre strade,
per avere sempre il senso critico,
trovando nuovi concetti.

Bisognerebbe che la mente
non venisse usata come un contenitore,
di formule e postulati,
imparati a memoria.

Solo il nozionismo non è sufficiente,
ma bisogna spaziare in altre materie,
collegando con concetti e similitudini,
pensando al limite ciò che nessuno a mai
pensato.

Che vadano avanti altri dannati!!

ANTONIO TAGLIABUE



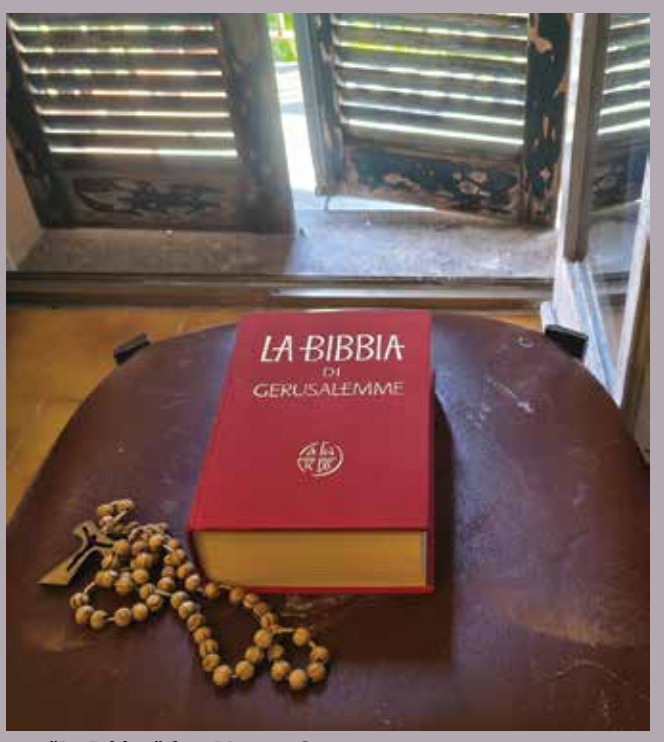
"I tetti di Praga", foto Gin Angri

Kafka/ *Il processo, La metamorfosi*

Il processo e la metamorfosi Questi due romanzi di Franz Kafka mi sono particolarmente piaciuti per il significato che volevano esprimere al lettore. Kafka è ritenuto uno dei massimi scrittori del XX secolo, e le sue opere fondati da elementi di realismo e fantasioso, e presentano tipicamente protagonisti isolati che affrontano situazioni bizzarre o surreali. Nel gergo comune è entrato il termine kafkiano per descrivere una situazione surreale che capita a una persona reale. Appunto le sue opere più note includono il racconto La metamorfosi (1915) e Il romanzo Il processo (1924). Anche se questi due racconti sono particolarmente brevi sono ricchi di metafore riconducibile alla vita quotidiana degli esseri umani.. Nel Processo racconta la storia di un uomo Josef K. arrestato e perseguito dalle autorità senza che venga mai a sapere la natura del suo crimine. Il protagonista all'inizio cerca di difendersi per riacquistare le sue libertà, ma mam mamo che continuano a dirgli che è colpevole finisce a rendersi conto che realmente ha commesso un reato e accetta tutto senza più difendersi e ribellarsi alla situazione. Dal libro venne anche tratto un film omonimo nel 1962, diretto da Orson Welles e interpretato da Anthony Perkins e dallo stesso regista. Le Monde, un giornale francese , lo posiziona al terzo posto della classifica dei migliori libri scritti nel ventesimo secolo. Adesso passiamo al secondo racconto sempre dello scrittore, anche questo denso di significati. All'inizio del racconto della Metamorfosi, il protagonista Gregor Sansa, un comune commesso viaggiatore, si risveglia una mattina ritrovandosi trasformato in un enorme insetto. La causa di tale mutazione non viene mai rivelata. Tutto il seguito del racconto narra dei tentativi dal giovane Gregor per cercare di regolare, quanto possibile, la propria vita a questa sua nuova particolarissima condizione mai vista prima , soprattutto nei riguardi dei genitori, della sorella e col suo datore di lavoro. In questa nuova condizione passa la maggior parte del suo tempo nella sua camera, dove ogni giorno viene portato qualcosa da mangiare. Nella diversità che può succedere per variati motivi sei maggiormente criticato dalla tua famiglia, che penseresti siano le persone che ti dovrebbero maggiormente capire e aiutare.
In questo caso la diversità può essere concepita come una colpa , come un castigo divino. Ci si continua a pensare cosa nel proprio passato avresti sbagliato per trovarti nella tua attuale situazione, ma in realtà non hai sbagliato in niente. Doveva succedere , punto e basta senza farti processi sul tuo comportamento avuto in passato, dando la colpa ad ambienti che hai frequentato o a persone incontrate sul tuo cammino della vita. Coi se e con i ma non si va da nessuna parte. Finisce il racconto che il protagonista, trasformato in un scarafaggio, viene maldestramente schiacciato da un piede da uno dei suoi famigliari, e muore.

ANTONIO TAGLIABUE

Io e la Sacra *Bibbia*



"La Bibbia" foto Morena Spataro

Vent'anni fa stavo passando un brutto periodo, ero come se fossi una barchetta in mezzo alla tempesta. In un colloquio con un frate francescano mi consigliò di leggere alcuni passi in modo continuativo giorno dopo giorno della Bibbia e secondo le mie capacità di interpretazione mi avrebbe dato sollievo e avrei trovato le risposte ai miei problemi dandomi serenità ad affrontare gli anni successivi come in un porto sicuro non più in balia delle onde della vita. Pur essendo un semplice fedele alla religione cattolica ho trovato che la Bibbia è il
più bel libro che finora abbia letto. Pur non essendo sionista, anzi gli ebrei in questo ultimo periodo non mi sono per niente simpatici poiché si sono dimostrati guerrafondai imponendo il loro modo di democrazia ad altri popoli, secondo me la Bibbia può far discutere anche ai non credenti in Dio su certi argomenti riguardanti il senso della vita. Anche se sono stati scritti i libri riguardanti l'antico testamento molti secoli prima della nascita di Gesù, trattano argomenti che sono ancora attuali. Mi sembra aver capito che questi insieme di libri ti parlino nel tuo intimo, come se un maestro di vita di conducesse per mano . In queste pagine voglio azzardare che si impara a vivere e a relazionarsi con le altre persone, ad essere leali con se stesso e corretti con gli altri. Nel primo libro della sacra Bibbia intitolato "La genesi", si afferma che esiste un essere superiore, in puro spirito, Dio il quale ha creato dal nulla tutto l'universo e ogni forma di essere vivente sia animale che vegetale compreso l'uomo maschio e femmina. Da profano faccio fatica a capire che discendiamo tutti da un'unica coppia Adamo ed Eva e che sia stato Dio ha creare tutto. Bisogna avere fede ad accettare ciò che scritto in questo libro senza porsi delle domande. Io, essendo maggiormente razionale riesco a concepire maggiormente come ipotesi vera la teoria dell'evoluzione della specie di Darwin, dove in un lungo periodo di tempo le creature primordiali si fossero evolute fino ad arrivare all'essere umano. Questo insieme di libri ha molteplici aspetti sia storici che filosofici. Per quanto riguarda la parte storica dell'antico testamento mi soffermerei sulla figura di Mosè, quando libera dalla schiavitù il suo popolo dagli egiziani e lo conduce nella terra promessa . Attraversando il deserto arrivano vicino al monte Sinai dove su questa altura Mosè riceve direttamente da Dio" i 10 Comandamenti" che sono tuttora la base per ogni credente, chiamata anche Legge perché sta ad indicare come bisogna comportarsi per essere in comunione con Dio. Essi sono ancora attuali, per un credente cristiano, sono le regole usate quando ci si accosta al sacramento della Penitenza, dove confronta la sua coscienza, si interroga sul suo passato dopo l'ultima confessione, dice le proprie colpe, pentendosi dove avesse sbagliato. Ci sarebbe da dire qualcosa a nostra discolpa, sul sesto comandamento, che anticamente riguardava solo l'adulterio tra persone sposate, poi la Chiesa l'ha ampliata su tutti i comportamenti leggeri riguardanti la sessualità. Prendendo in considerazione i Salmi, che sono 150, mi vorrei solo soffermare sul primo, dove appunto ti mette in guardia da chi frequenti, per non avere conseguenze negative un domani. L'importante che l'empio, o persona cattiva non sia te stesso,non danneggi con il proprio comportamento altre persone. Continuando il discorso sulla Bibbia vorrei aggiungere che è esplicitamente scritto l'istituzione della famiglia monogama, intesa tra l'unione fra uomo e donna che si voglio bene con pari dignità. In più vorrei aggiungere che il primo libro,, parla del riposo dal lavoro almeno un giorno nell'arco della settimana. Sospendere lavoro per un giorno permette alla persona umana di ricaricarsi di energie, in modo da rimanere in salute. Finora abbiamo analizzato la parte dell'antico testamento, ora passiamo alla seconda parte chiamato il nuovo testamento. Esso comprende principalmente i 4 Vangeli scritti dai alcuni seguaci di Gesù che sono Matteo, Marco, Luca, e Giovanni. I Vangeli sono stati scritti per testimoniare la vita e l'insegnamento di Gesù chiamato in molti modi maestro, messia, signore, ma principalmente è il figlio di Dio fatto uomo, come era stato predetto molto tempo prima dai profeti. Il Vangelo che io preferisco è quello scritto da Giovanni, dove in molti passi è direttamente Gesù che parla a te stesso in questo momento attuale. Si possono fare alcuni riferimenti in questi scritti dove considera la donna uguale con pari dignità all'uomo maschio. La società di allora era di tutt'altro opinione, però per molti secoli futuri purtroppo, non è stato recepita questa posizione di Gesù ed era considerata inferiore all'uomo .Negli insegnamenti di Gesù, forse la parte più difficile di accettare e mettere in pratica è quando parla del perdono verso chi ti ha fatto del male. Quando si subisce un offesa viene istintivo reagire, vendicarsi, pagare con la stessa moneta chi ti ha fatto del male. Invece Gesù ci insegna di amare i propri nemici, poiché si ravvedano, di pregare Dio per i prepotenti, di non avere in corpo nessun tipo di rancore. Può essere reso in sintesi il processo del perdono con questa celebre frase del Papa Giovanni Paolo II, cioè il Papa polacco "Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono". Concludo dicendo che certi brani di questo sacro libro sono tuttora utilizzati nelle letture nella Santa Messa domenicale.

ANTONIO TAGLIABUE



"Donatella in redazione", foto archivio OIG

Leggere, leggersi, scrivere

Che bello ricordare la gioia di quando, bambina, mi regalavano un libro. Ero innamorata di *Alice nel Paese delle Meraviglie*, del *Mago di Oz,* tutta la serie di *Piccole donne*, di *Pippi Calzelungh*e, di *Ventimila leghe sotto il mare*, *Oliver Twist...* Sognavo di diventare una scrittrice per bambini e ragazzi. Poi, crescendo, mi sono dedicata alla saggistica e alla narrativa "storica": *Metello*, *Il Gattopardo*... e alla fantascienza.
Da tempo vorrei scrivere sull'immensità della parola ma sono povera di linguaggio e ultimamente anche di fantasia. Da dove posso iniziare, mi chiedo. Forse disinnescando la mia critica interiore! La lettura non mi crea problemi, anzi mi stimola la curiosità.

Grazie ai libri che ho letto, in me si muove un'immagine che si prepara a pronunciare e a scrivere la prima parola. Mi immagino di incontrare un essere umano nudo che abbraccia un inizio privo di maschere, spoglio di qualsiasi difesa e corazza che la società, in un certo senso, ci costringe ad indossare per compiacere, soprattutto, gli altri.
Abbracciare così qualcuno che si mostra senza filtri e senza schemi significherebbe un atto di accoglienza definitivo.
Con molti dubbi decido che la prima parola sarà: *sorriso*; un sorriso scritto sulle labbra in un linguaggio universale che non ha bisogno di traduzioni.

Ringrazio la mia infanzia che mi ha regalato la curiosità e, soprattutto, lo stupore della lettura che temevo di aver perso nel passaggio dall'essere bambina all'essere adulta. È stato proprio questo stupore a permettermi di recuperare draghi, folletti, cappellai matti, psichiatri dissidenti e psicologi creativi e sensibili.

Tutto questo mi ha stimolato a dedicare maggiore attenzione alle persone che incontro, ai fili colorati che ci avvicinano in un'atmosfera senza tempo, quasi senza suoni, se non un mirabolante e rimbombante ritmo cardiaco.
I miei occhi curiosi e quelli delle persone con cui condivido l'esperienza della redazione all'interno dell'ex O.P. di Como, non si limitano ad un semplice gesto di scrittura ma si trasformano in un faro, un'energia che riscalda e illumina la nostra nudità e vulnerabilità. Così nascono piccoli germogli di fiori per una scrittura e una lettura luminosa e intima come un segreto magico.





Disegni di Donatella Galli

In un'atmosfera sospesa, in cui il rumore del mondo frettoloso viene azzerato da un profumo di libri di ogni tipo, il battito del cuore è una delle poche cose che ci spingono verso ogni singola parola che incontriamo, illuminandola come una stella.
Perciò invito chiunque a sostare più che può, in una biblioteca, in una libreria o in un archivio storico, ne ricaverà grandi benefici.

A questo punto ho trovato, grata, l'immensità che cercavo: LO SGUARDO.

PAZZA-TELLA

AFORISMI

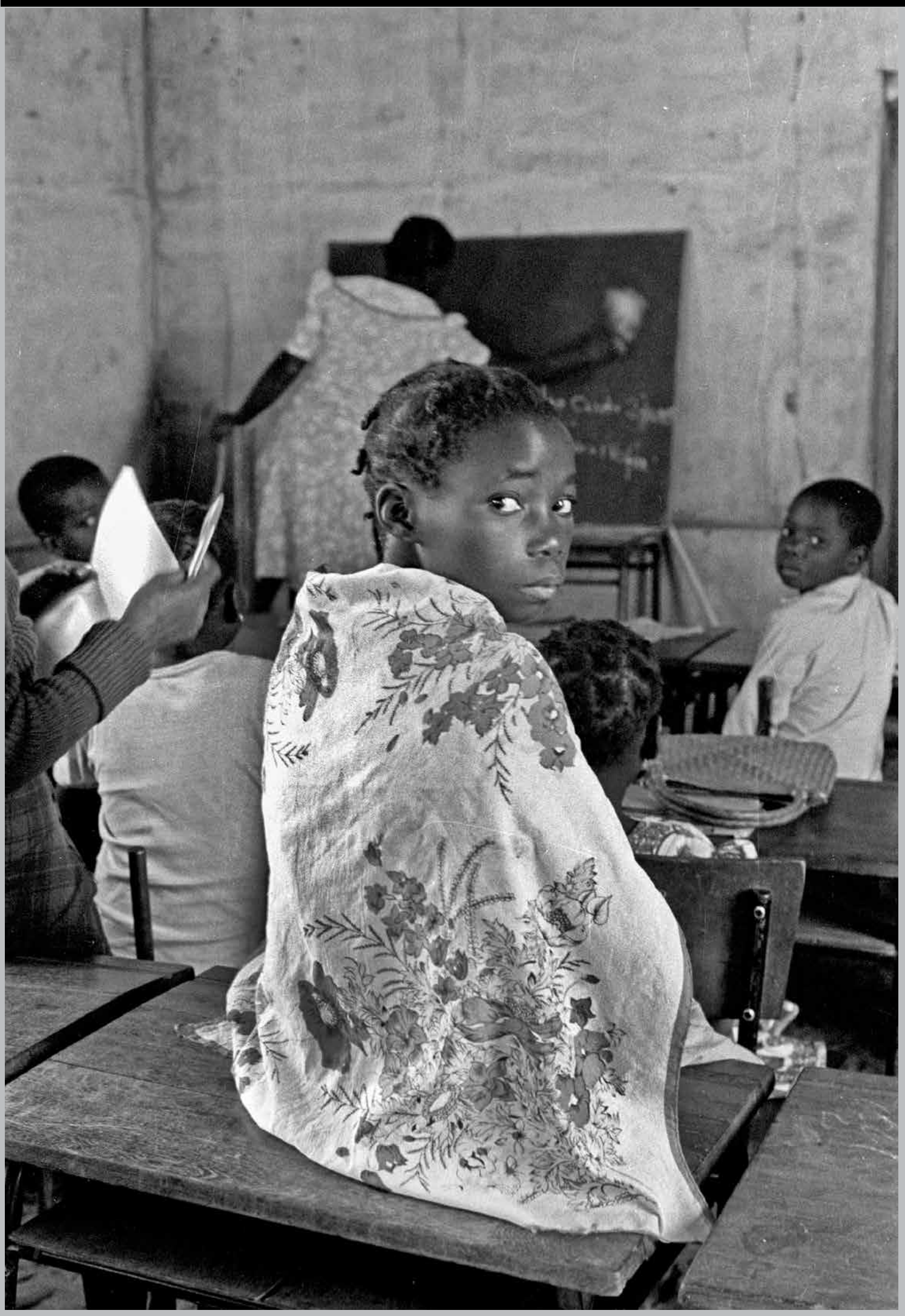
Stampare un sogno sulla carta è un modo più breve per far sorridere l'anima

La creatività è l'intelligenza che si diverte a disordinare l'ovvio

La gioia è un inchiostro che si colora solo quando viene condivisa

Come si fa a convincere un "carattere" di piombo a non avere fretta?

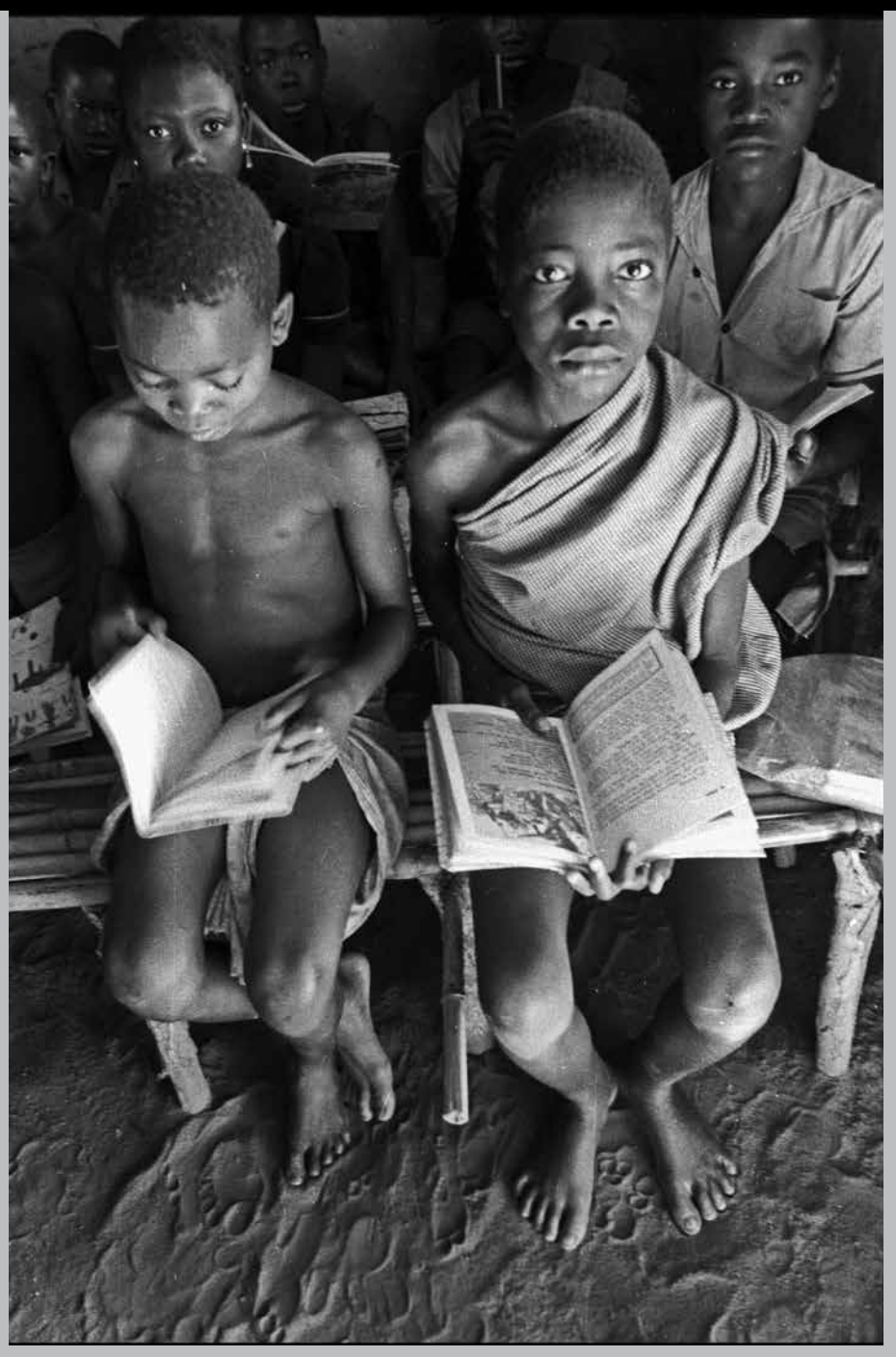
PAZZA-TELLA

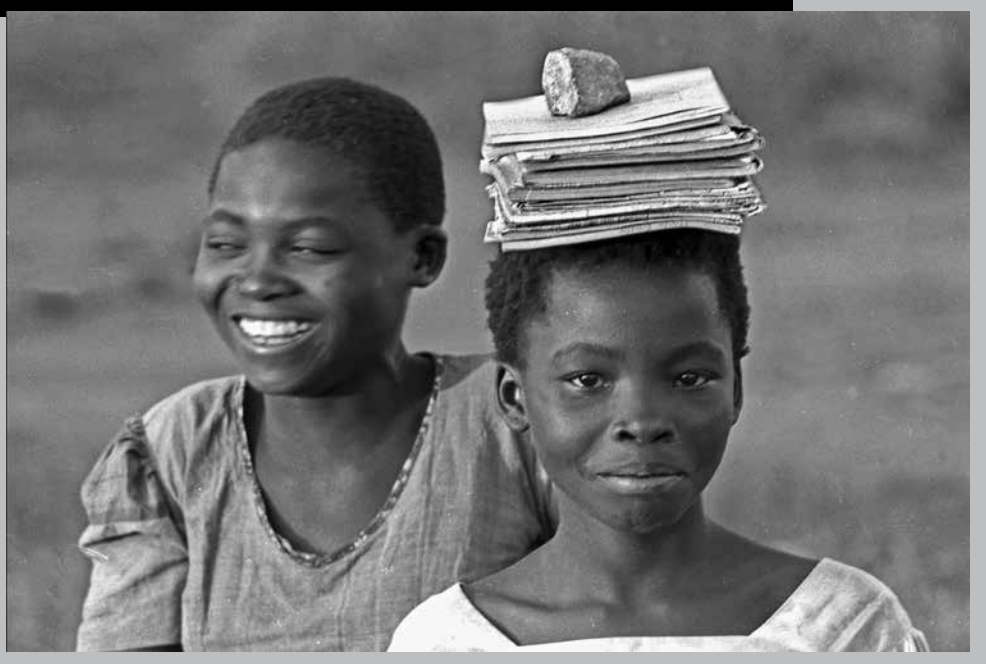


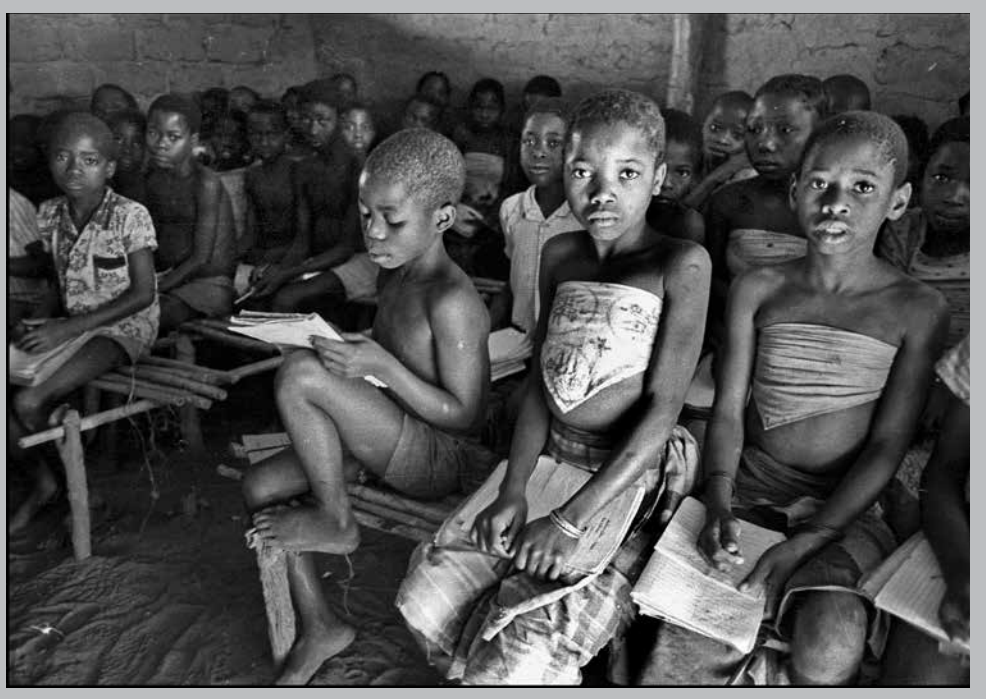
La scuola in Mozambico

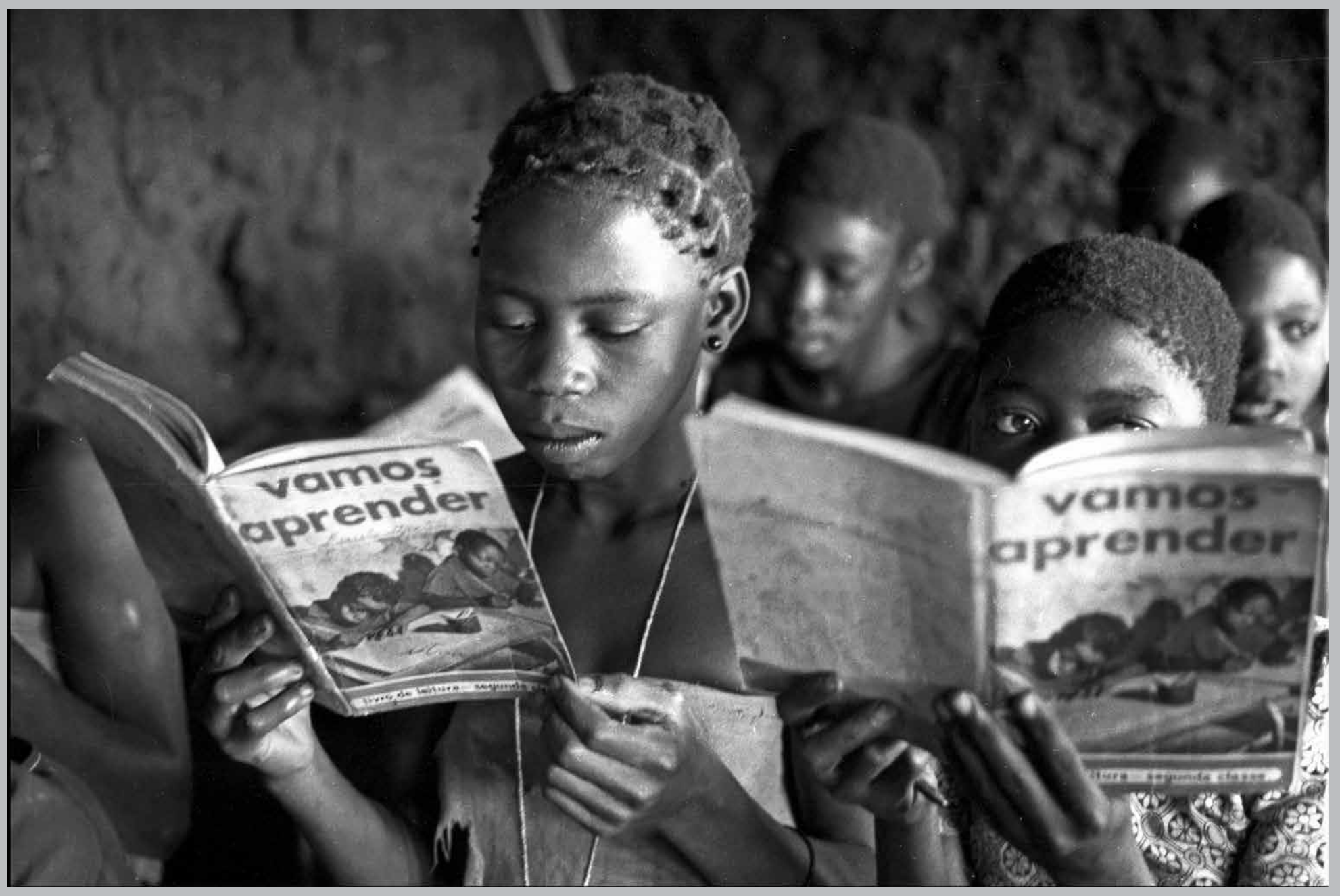
Dopo 500 anni di colonizzazione, iniziata addirittura ai tempi di Vasco De Gama nel 1522, il Portogallo aveva lasciato il Mozambico nel 1975 con scarsissime strutture e infrastrutture.
Ferrovie, strade, abitazioni, centri di salute e scuole erano state realizzate solo in piccolissima parte e unicamente nella capitale e nelle altre poche città.
Il mondo rurale, la maggior parte del paese, era praticamente in uno stato di quasi abbandono, legato ad una economia di sussistenza. Le strutture scolastiche non esistevano e al momento dell'indipendenza il tasso di analfabetismo superava il 90%, quasi l'intera popolazione.
Per il governo che era finalmente subentrato ai portoghesi divenne da subito prioritario colmare questo vuoto formativo nell'intero paese, dove oltretutto dal nord al sud si parlano 7 lingue differenti (da quelle di derivazione araba, il swahili al nord, a quelle del ceppo Zulu al sud, oltre al portoghese) e 22 dialetti,
In tutti i villaggi, anche nei più remoti, con uno sforzo notevole, sono state costruite strutture scolastiche con materiali locali, come legname, paglia, fango, foglie di banano. Dove non possibile, bastava un albero di mango sotto il quale fare lezione, e sono stati istituiti corsi per la formazione dei maestri.
A seguito di tutto questo, grazie anche ai corsi di alfabetizzazione per adulti, il tasso di analfabetismo era calato al 35%, rimanendo però molto alto per la popolazione femminile. A peggiorare ancora questo dato sono poi subentrati altri fattori, quelli climatici (alternanza di alluvioni e di durissima siccità) e ancora la guerra, prima quella civile durata 16 anni fino al '92; attualmente nel nord gruppi armati legati all'ISIS stanno producendo una grande insicurezza e migliaia di sfollati.
Quando vivevo in Mozambico, per l'Istituto di Comunicazione Sociale, avevo realizzato una documentazione fotografica proprio di tutta l'organizzazione scolastica, dalle scuole primarie, anche in alcune località difficilmente raggiungibili, fino ai livelli della più alta formazione.
Tante le immagini che mi sono rimaste impresse, ma soprattutto la felicità e la voglia di apprendere dei bambini e bambine: *Vamos Aprender* era il titolo del testo di scuola. In maniera speciale ricordo la dedizione dei maestri e delle maestre nella loro missione educativa, compresi i chilometri di strada a piedi nella savana.

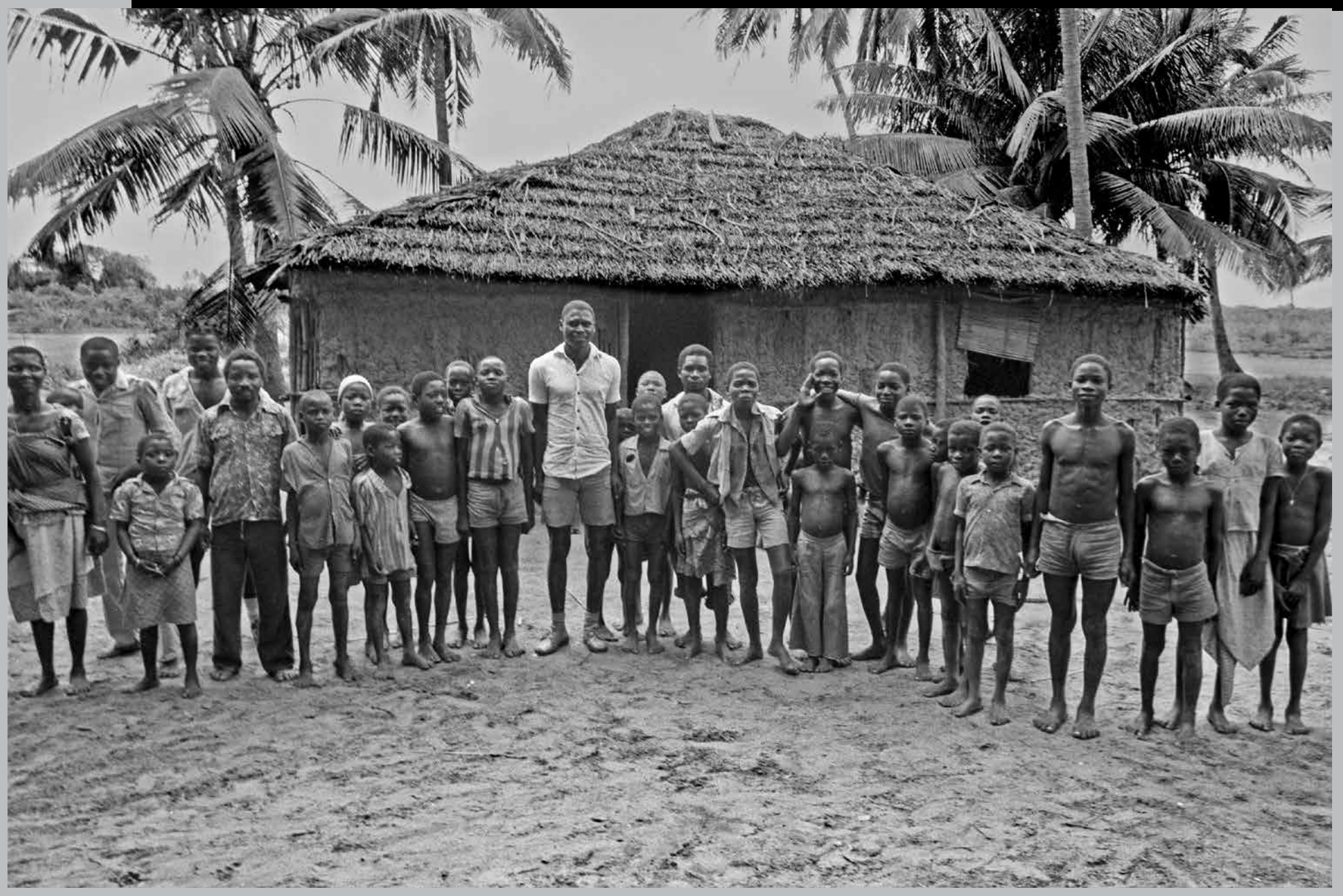
GIN ANGRI



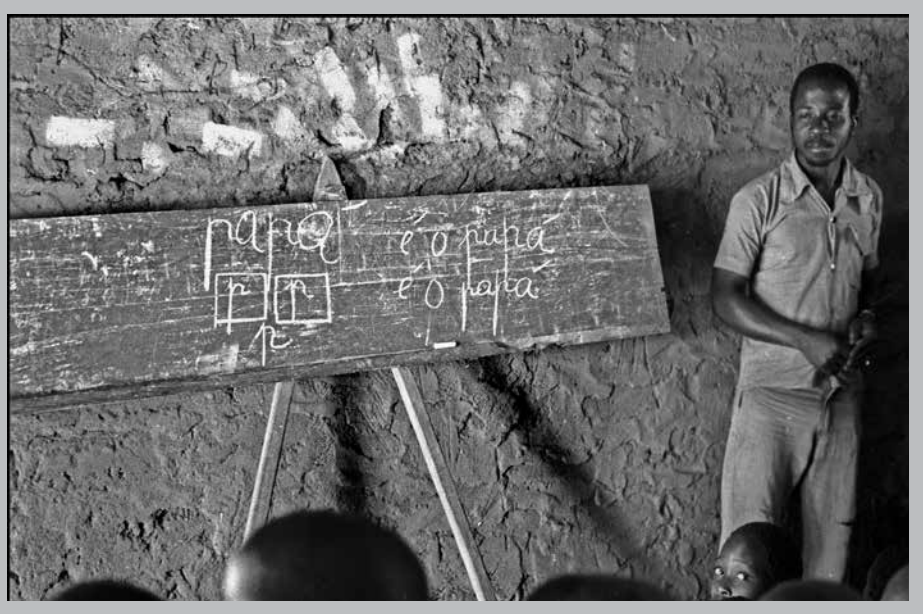


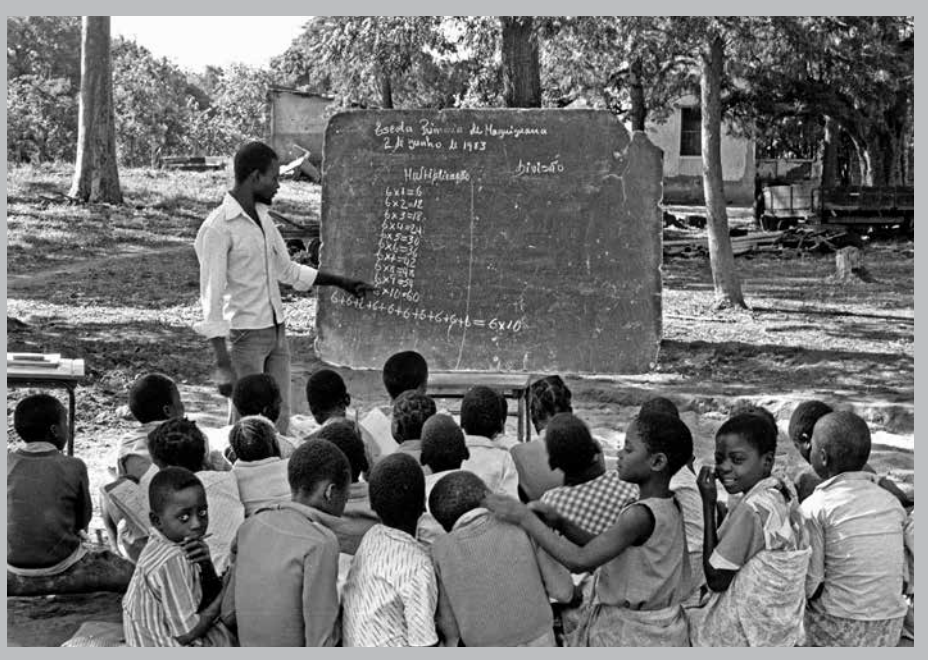


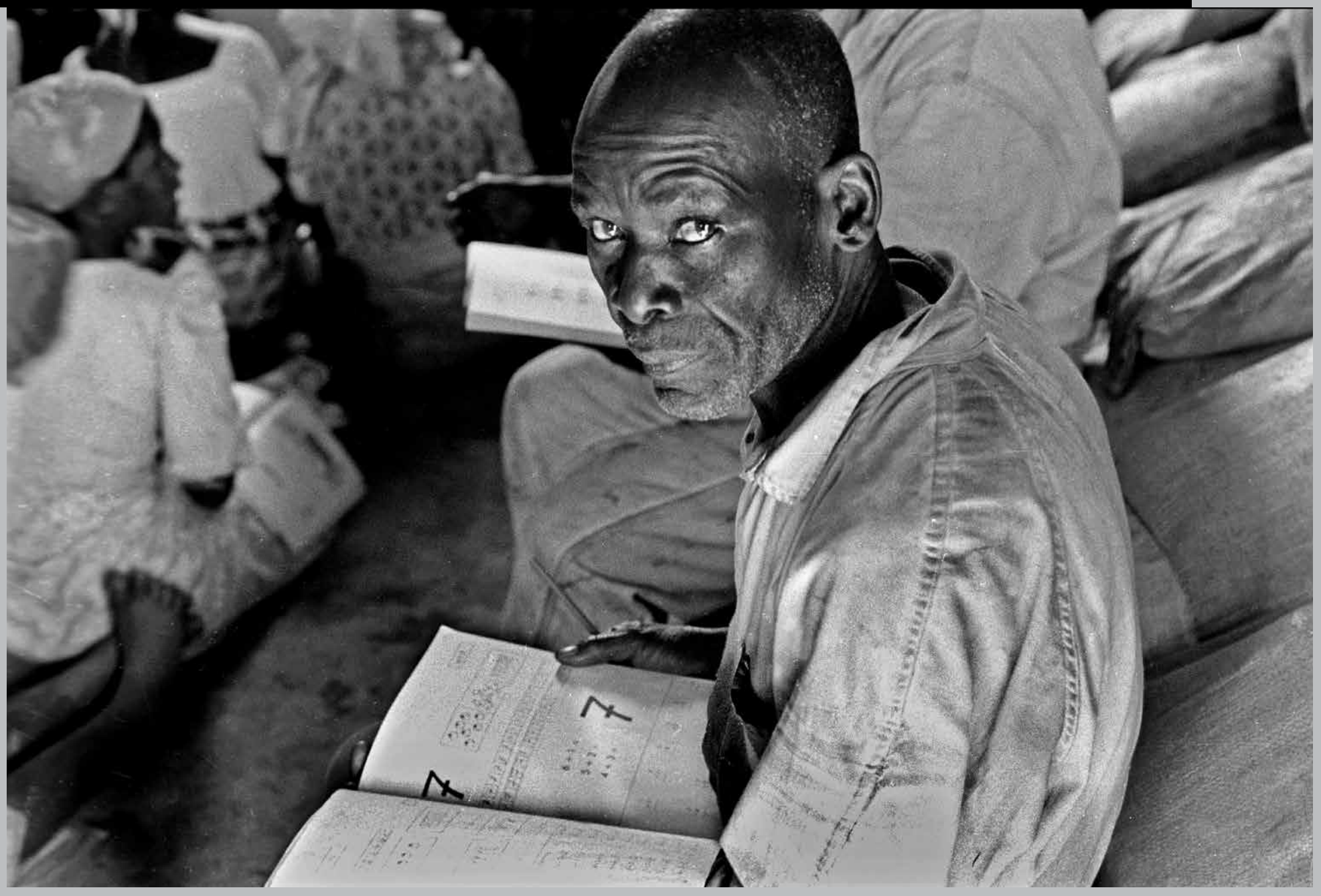

vamos
aprender
vamos
aprender



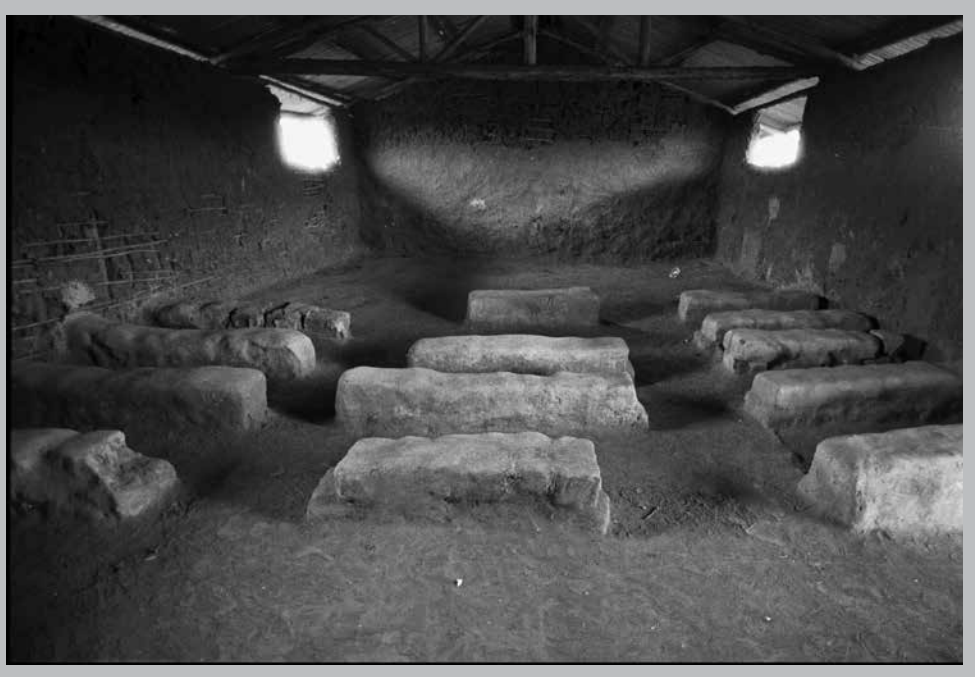

Centro de alfabetização
Júlios Nerere.


é o para
é o para


Escola Primária de Hagulgama
2 de junho de 1983
Multiplicação
divisão
6x1=6
6x2=12
6x3=18
6x4=24
6x5=30
6x6=36
6x7=42
6x8=48
6x9=54
6x10=60
6+6+6+6+6+6+6+6+6+6=6x10

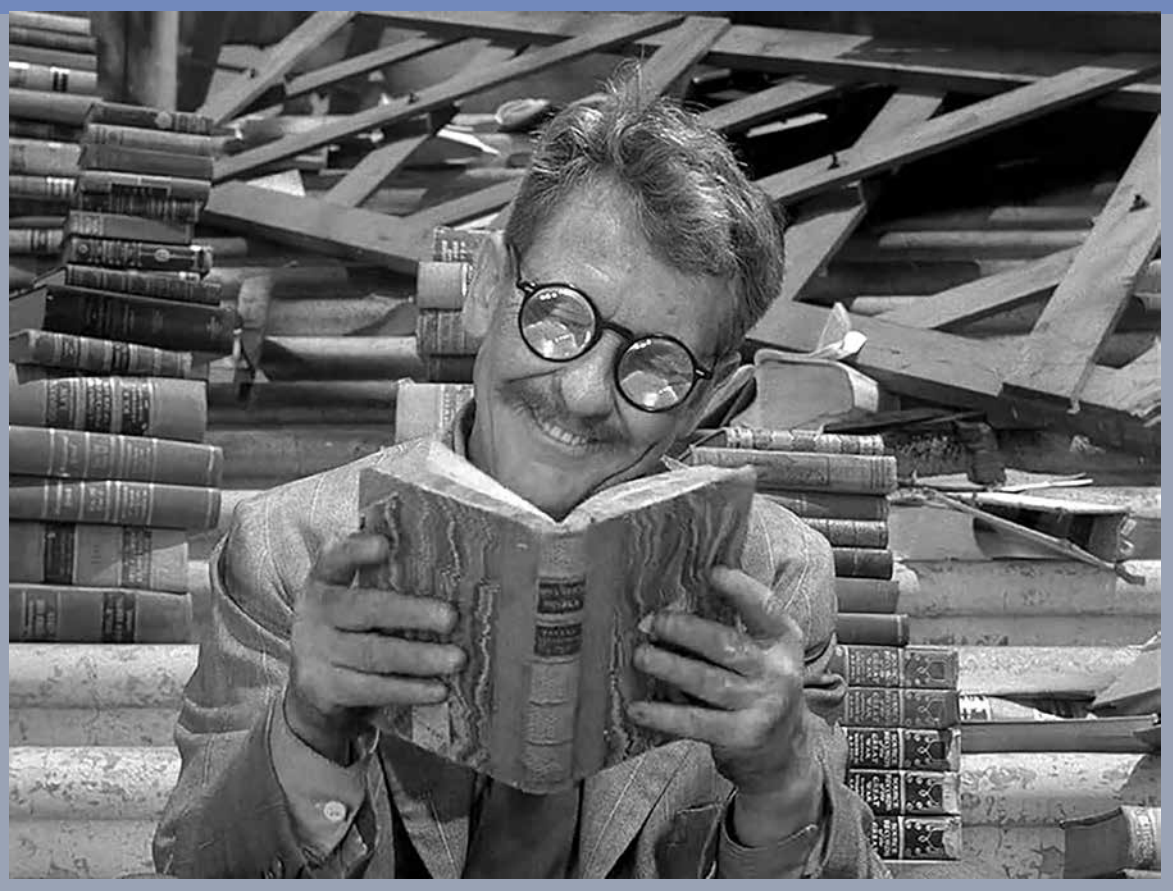












Dalla serie "Ai confini della realtà" di Rod Serling, episodio "Tempo di leggere - Time Enough at Last" (1959).

Ai confini della realtà
Tempo di leggere

Un ometto qualsiasi, un piccolo impiegato di banca, con una sola grande passione: leggere! Ma non gli è mai concesso tempo per farlo, il direttore, la moglie, tutti glielo impediscono. Un'immensa catastrofe, l'esplosione di una bomba atomica, lo lascerà unico superstite dell'intera umanità. Ora è solo, e ha tutto il tempo per dedicarsi alla lettura... Ma il destino sarà ancora beffardo con lui! (E' stato questo il primo episodio della serie trasmesso in Italia il 14 aprile 1962.)

Ai confini della realtà. Diretto da John Brahm, fu trasmesso in origine negli Stati Uniti il 20 novembre 1959 dalla CBS. In Italia venne trasmesso il 14 aprile 1962 e fu la prima puntata della serie ad essere mandata in onda. L'episodio è un adattamento di un racconto scritto da Lynn Venable (pseudonimo di Marilyn Venable)

Tempo di leggere divenne fin da subito uno degli episodi più celebri della serie e nel corso degli anni è stato oggetto di ripetute citazioni, omaggi e parodie.
La storia racconta del modesto impiegato di banca Henry Bemis (interpretato da Burgess Meredith), avido lettore di libri, la cui passione per la lettura è ostacolata in tutti i modi dalla moglie e dal capufficio.
Succube della moglie, il mite impiegato di banca ed appassionato lettore Henry Bemis sta lavorando presso la sua postazione lavorativa, mentre legge David Copperfield, cosa che spazientisce un cliente. Il furente capo di Bemis, e successivamente la petulante moglie, gli rimproverano entrambi di "sprecare il proprio tempo a leggere.
Il giorno seguente, come sempre, Henry si reca al lavoro e durante la pausa pranzo si rinchiude nel caveau della banca, dove potrà finalmente leggere indisturbato. Qualche attimo dopo aver visto un giornale che reca in prima pagina l'allarmante titolo "H-Bomb Capable of Total Destruction" ("Bomba H capace di distruzione totale"), un'enorme esplosione all'esterno della banca scuote il caveau, facendo svenire Bemis. Dopo aver ripreso conoscenza e rimessosi sul naso gli occhiali senza i quali è praticamente cieco, Bemis esce dal caveau e scopre con orrore che la banca è ridotta a un cumulo di macerie e che tutti sono morti.
Lasciata la banca, osserva la devastazione nucleare che ha spazzato via l'intera città, e realizza di essere l'unico sopravvissuto sulla Terra dopo lo scoppio di una guerra termonucleare, salvatosi solo perché si era chiuso dietro le spesse mura del caveau della banca.
Ritrovandosi totalmente solo in un mondo postapocalittico, con scorte di cibo in abbondanza da consentirgli la sopravvivenza per anni ma nessuno con il quale dividerle, Bemis si fa prendere dal panico e dalla disperazione. Si prepara al suicidio decidendo di spararsi con un revolver trovato per caso tra le macerie, ma appena prima di premere il grilletto, scorge le rovine della biblioteca pubblica. All'interno della stessa, scopre che i libri sono intatti e non sembrano aver subito danni; ed ora sono tutti a sua completa disposizione. Ora potrà finalmente leggere quanto vuole, senza limitazione di tempo, e senza nessuno che cerchi di impedirglielo o che lo rimproveri per la sua passione.
Henry inizia a catalogare con cura tutti i libri che leggerà nei lunghi anni solitari che gli si prospettano davanti, con grande eccitazione. Proprio quando si china per raccogliere uno dei libri, inciampa, e gli occhiali gli cadono per terra infrangendosi. Scioccato, raccoglie quanto resta degli occhiali senza i quali è praticamente cieco, ed esclama: «Non è giusto. Non è affatto giusto. C'era tempo ora. C'era... tutto il tempo di cui avevo bisogno... Non è giusto! Non è giusto!», circondato da tutti i libri che ora non potrà mai più leggere. Henry Bemis si ritrova solo in un mondo devastato dallo scoppio di una bomba H.
Sebbene il messaggio principale insito nella storia possa sembrare essere "fai attenzione a ciò che desideri", esistono anche altre tematiche trattate nell'episodio. Di primaria importanza tra queste è la questione dell'angoscia della solitudine, incarnata dal momento del quasi suicidio di Bemis. Inoltre, la rappresentazione dell'atteggiamento della società nei confronti dei libri parla del declino contemporaneo della letteratura tradizionale e di come, con il passare del tempo, la lettura possa diventare una reliquia del passato. Allo stesso tempo, il finale "punisce Bemis per il suo comportamento asociale, e il suo desiderio più grande viene frustrato".

Mi ricordo ancora quanta ansia e angoscia mi lasciavano, da ragazzino, i film della serie "Ai confini della realtà" ma in special modo questo episodio non l'ho mai dimenticato, l'assurdità e la cattiveria del destino contro il quale nulla puoi fare.

G. A.



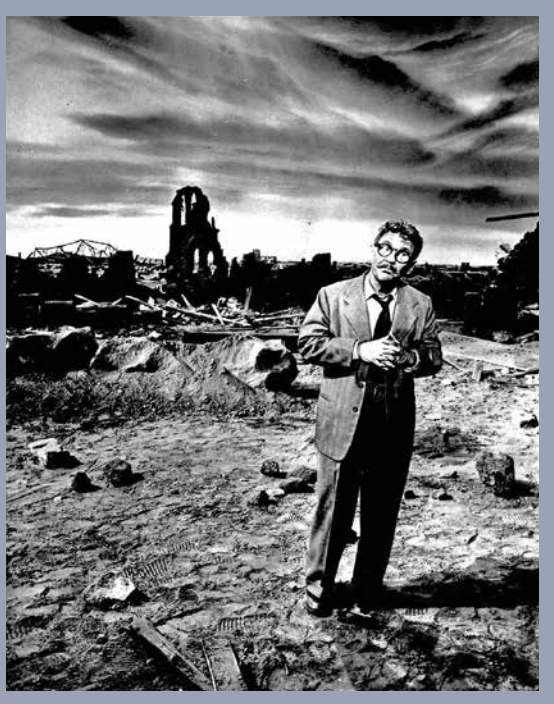




Foto Elena Romano



Foto Andrea Piras



Foto Elena Romano

Foto Elena Romano



"Donatella in redazione", foto Elena Romano

Alberto Casiraghy
l'editore che stampa i libri in giornata

La casa-bottega di Alberto Casiraghy, a Osnago, nel cuore della Brianza lecchese, è un luogo fuori dal tempo, sospeso tra realtà e immaginazione. Un gruppo della redazione di *Oltre il Giardino* ha avuto il privilegio di incontrare l'uomo che da oltre quarant'anni dà vita a una delle esperienze editoriali più originali e poetiche del panorama culturale italiano: la Casa Editrice Pulcinoelefante.
Varcare la soglia della sua abitazione, nascosta dietro una semplice tenda di plastica a strisce, è come attraversare un confine invisibile. Alle spalle resta il mondo ordinario; davanti si apre una sorta di "librolandia", un universo dove convivono armoniosamente libri, arte e memoria.
Ad accoglierci è Alberto Casiraghy, con un sorriso limpido e uno sguardo azzurro che trasmettono immediatamente autenticità e gentilezza. Siamo numerosi, forse troppi per gli spazi della sua casa, ma lui sembra ignorare ogni problema pratico e ci invita nella cucina, il cuore pulsante della sua attività e dei suoi incontri.
Basta uno sguardo per comprendere che ogni oggetto custodito tra quelle mura possiede una storia. Libri, fotografie, strumenti musicali, opere d'arte e ricordi si rincorrono ovunque. Non è disordine, ma una disposizione sentimentale fatta di incontri, passioni e vite intrecciate.
All'anagrafe è Alberto Casiraghi. La "y" che compare oggi nel suo cognome è stata una scelta personale. Nel paese viveva già un altro Alberto Casiraghi e lui, con quella semplicità che caratterizza gli spiriti originali, decise di distinguersi. Un piccolo gesto che racconta molto del suo desiderio di essere se stesso.
Nato il 4 agosto 1952, Casiraghy ama dire di essere nato "in un bel nido". Lo racconta anche nel docufilm *Il fiume ha sempre ragione*. Quando gli chiediamo il significato di quell'espressione, la risposta arriva senza esitazioni: l'amore ricevuto dalla sua famiglia e la libertà che i genitori gli hanno sempre concesso di seguire i propri sogni.

Editore, scrittore, pittore, tipografo, artista: ogni definizione sembra insufficiente. Da giovane fu anche liutaio e conserva ancora con orgoglio alcuni degli strumenti costruiti con le proprie mani. Nel 1981 salvò dalla rottamazione una vecchia macchina da stampa Superaudax degli anni Settanta.
La portò a casa per darle una seconda vita, salvo accorgersi che non sarebbe mai passata dalla porta. La soluzione fu radicale quanto spontanea: abbattere un muro. Da quel giorno la casa divenne anche bottega, e nacque la Casa Editrice Pulcinoelefante.
Da quella macchina sono usciti oltre diecimila libretti artigianali, piccoli gioielli editoriali stampati a mano, ciascuno diverso dall'altro. Un patrimonio culturale così importante che il Comune di Milano ne ha acquisito l'archivio, oggi conservato presso la Casa Museo Boschi Di Stefano.
L'intervista che avevamo preparato si rivela presto superflua. Casiraghy non ha bisogno di domande per raccontarsi. Le storie scorrono naturalmente, una dopo l'altra, come le pagine di un libro che si apre da solo. Parla degli artisti passati dalla sua cucina, degli amici incontrati lungo il cammino, degli oggetti che custodisce con affetto. E soprattutto parla di Alda Merini, amica e presenza ancora viva tra quelle stanze. Molti libretti, fotografie e ricordi testimoniano un legame umano e artistico che il tempo non ha cancellato.
Salendo al piano superiore, tra libri impilati e maschere africane ricevute in dono, si entra in un'altra dimensione della sua creatività. Sul letto sono disposti alcuni dipinti dai colori vivaci e dai tratti essenziali. Le pareti, letteralmente ricoperte di libretti e opere, invitano a fermarsi, osservare, leggere. Ogni centimetro racconta una storia.

Poi arriva il momento più atteso. Alberto ci presenta quella che chiama affettuosamente "la sua bambina": la macchina da stampa. Sopra di essa veglia una statuina di Biancaneve, regalo-portafortuna di Alda



Foto Elena Romano



Foto Elena Romano



Foto Elena Romano

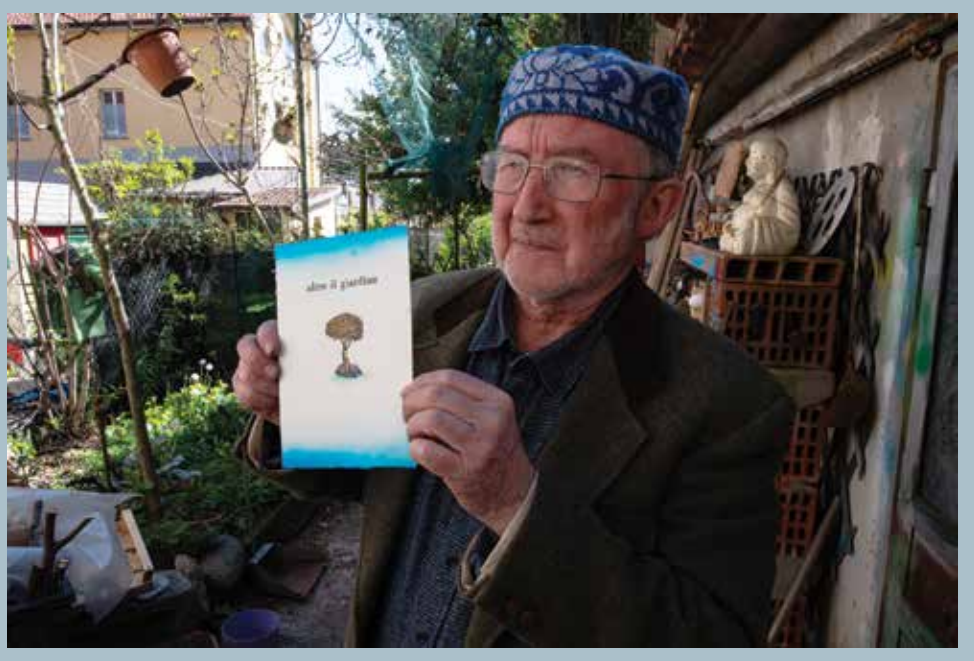


Foto Elena Romano

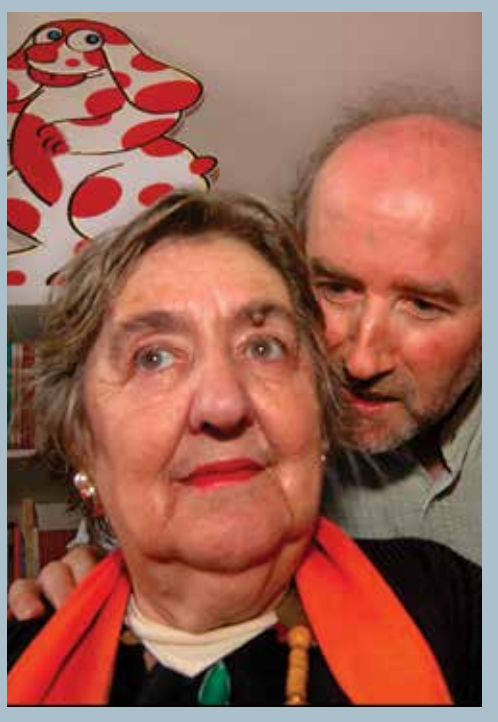


Foto Andrea Piras

Merini. Davanti ai nostri occhi prende forma il processo creativo. Con gli antichi caratteri tipografici componiamo il nome del nostro giornale e scegliamo un'immagine: un albero. Casiraghy ritaglia a mano i fogli di una pregiata carta tedesca e prepara la stampa con gesti lenti e precisi, frutto dell'esperienza di una vita.
Osservandolo al lavoro si comprende che il vero valore delle sue opere non risiede soltanto nell'oggetto finale, ma nel tempo dedicato a crearlo. In un'epoca dominata dalla velocità, Casiraghy continua a praticare l'arte della cura e dell'attenzione.
Lasciando la sua casa, resta la sensazione di aver incontrato una persona rara. Un uomo mite, capace di stupirsi ancora davanti alla bellezza delle cose semplici, di ascoltare con sincero interesse chi ha di fronte e di mettere la passione davanti al profitto.
Alberto Casiraghy non costruisce soltanto libri: da oltre quarant'anni costruisce legami, custodisce memoria e dimostra che la poesia può abitare anche nei gesti più quotidiani.
E forse è proprio questo il segreto di Alberto: ricordarci che la meraviglia esiste ancora, nascosta tra l'inchiostro, la carta e il sorriso di chi continua a credere nella forza delle storie.

ELENA ROMANO





Alberto Casiraghy con Alda Merini", foto Gin Angri

Questo numero esce in occasione della 74ª Fiera del Libro di Como ed è dedicato al ruolo che libri, lettura e scrittura assumono nella vita delle persone. Da sempre si afferma che l'arte abbia una funzione di cura: cura del corpo, della mente e dell'anima, e i libri certamente hanno in tutto ciò un posto privilegiato.
Propongo due libri molto diversi tra loro per genere e stile – un romanzo e un saggio – ma che condividono un filo conduttore: il disagio mentale e la rivoluzione di Franco Basaglia.
I libri sono Grande Meraviglia *di Viola Ardone e* Quel che rimane (del Sessantotto) cafoni siloniani e pazzi basagliani unitevi! *di Giuseppe Leone.*
Buona lettura

Viola Ardone
Grande meraviglia

Einaudi Stile Libero, 2023

Ambientazione
All'interno del "Fascione", Ospedale Pischiatrico, tra il 1989 e il 2019



Elba, il nome che sua madre le ha dato, è quello di un grande fiume del Nord. È nata e cresciuta nel "Fascione", un manicomio che lei chiama «mezzomondo», dove sua madre era stata ricoverata quando era incinta. Non conoscendo altro che quella realtà, Elba considera il manicomio la sua casa. Quando la madre, il suo unico punto di riferimento, scompare, la ragazza rimane sola, ma continua a sperare di poterla ritrovare. Elba ha quindici anni ed è convinta di aver ereditato la "pazzaria" della sua famiglia. Per questo tiene un *Diario dei malanni di mente*, in cui annota e cataloga i disturbi delle altre pazienti, nel tentativo di dare un nome alla propria presunta follia. La sua vita cambia con l'arrivo del dottor Fausto Meraviglia, un giovane psichiatra ispirato alle idee di Basaglia, deciso a migliorare le condizioni delle persone ricoverate e a superare il sistema manicomiale. Meraviglia vede in Elba una ragazza che non dovrebbe vivere rinchiusa e si impegna ad aiutarla. Fausto accoglie Elba nella propria casa e la cresce come una figlia. Questo rapporto si rivela fondamentale per entrambi: Fausto, che in passato non è stato un padre presente, trova un'occasione di riscatto, mentre Elba scopre il valore della libertà, dell'affetto e dei legami umani, imparando a conoscere il mondo oltre il «mezzomondo».

Il libro non racconta una storia vera, è un romanzo. Tuttavia, affronta una tematica molto concreta: la malattia mentale e i metodi di cura adottati prima e dopo la riforma Basaglia (la legge 180) nei manicomi Italiani del 1978, data in cui viene decretata la loro chiusura. Viola Ardone è diventata una delle mie autrici preferite. Ha uno stile coinvolgente che ti tiene legato alla storia e ti fa venire voglia di arrivare alla fine senza posare il libro nemmeno per un secondo. L'autrice è riuscita a cogliere il valore dei legami umani: dobbiamo aprirci ai sentimenti e accogliere gli altri con i loro pregi e difetti. Solo così possiamo dare un senso più profondo alla nostra vita. Mi hanno stupita le metafore umane, la ricchezza delle sfumature, anche dialettali, della scrittrice, che riescono a commuovere gioiosamente. Prima di qualsiasi protocollo istituzionale, la Cura è fatta di presenza, umanità e nella Salute Mentale il saper sorridere insieme, è uno dei più importanti ponti comunicativi.
La grande meraviglia chiude la sua trilogia del Novecento dopo *Il treno dei bambini,* e *Oliva Denaro*.

ELENA ROMANO

Giuseppe Leone
Quel che rimane (del Sessantotto)

Cafoni siloniani e pazzi basagliani unitevi!

Prefazione di Maria Andreotti del Forum di Salute mentale di Lecco, Lanieri Edizioni, 2026

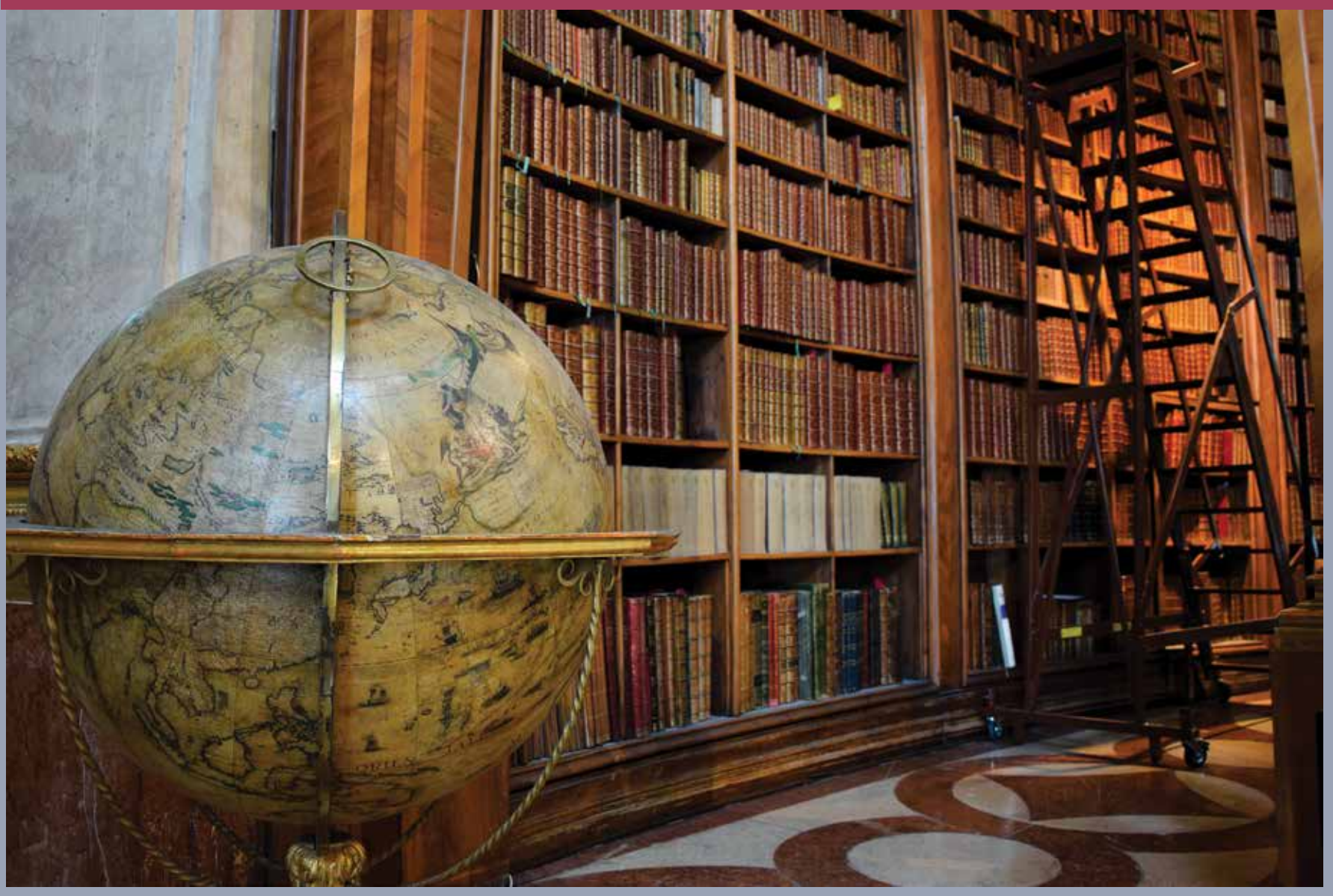


Un saggio che mette a confronto due grandi intellettuali del Novecento, Ignazio Silone e Franco Basaglia, attraverso due opere: *L'avventura di un povero cristiano* di Silone e *L'istituzione negata* di Basaglia.

Ma cosa accomuna papa Celestino V, protagonista dell'opera di Silone, e Franco Basaglia? Entrambi hanno saputo dire "no" alle istituzioni pur di rimanere fedeli ai propri principi. Entrambi hanno voltato le spalle alla fama e al potere quando questi rischiavano di tradire la propria coscienza. Celestino V rifiuta di piegarsi alle logiche del potere ecclesiastico e sceglie le dimissioni per continuare a essere un autentico cristiano. Basaglia, da parte sua, si rifiuta di firmare le pratiche di contenzione nell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia, convinto che i malati mentali dovessero essere considerati persone prima ancora che pazienti, e che fosse necessario restituire loro dignità abolendo divise, costrizioni e segregazione, sostituendo la distanza della scienza con l'ascolto e l'umanità.
Il Sessantotto non fu soltanto l'epoca delle contestazioni giovanili, delle utopie e delle lotte per l'uguaglianza e i diritti civili. Fu anche il tempo in cui figure già mature come Basaglia e Silone, contribuirono ad una profonda rivoluzione culturale, lasciando un'eredità duratura, diversa da quelle rivoluzioni che, come è stato osservato più volte nel libro, «sono iniziate come movimenti di liberazione e finite come tirannie».

Per approfondire il pensiero e la produzione dei due studiosi, Giuseppe Leone dedica alcune pagine bibliografiche. Tra quelle dedicate a Basaglia viene ricordato il film *Nei giardini della mente* diretto da Matteo Balsamo che è diventato il "nostro" film.

ELENA ROMANO



"Biblioteca" Vienna, foto Elena Romano

Lettura

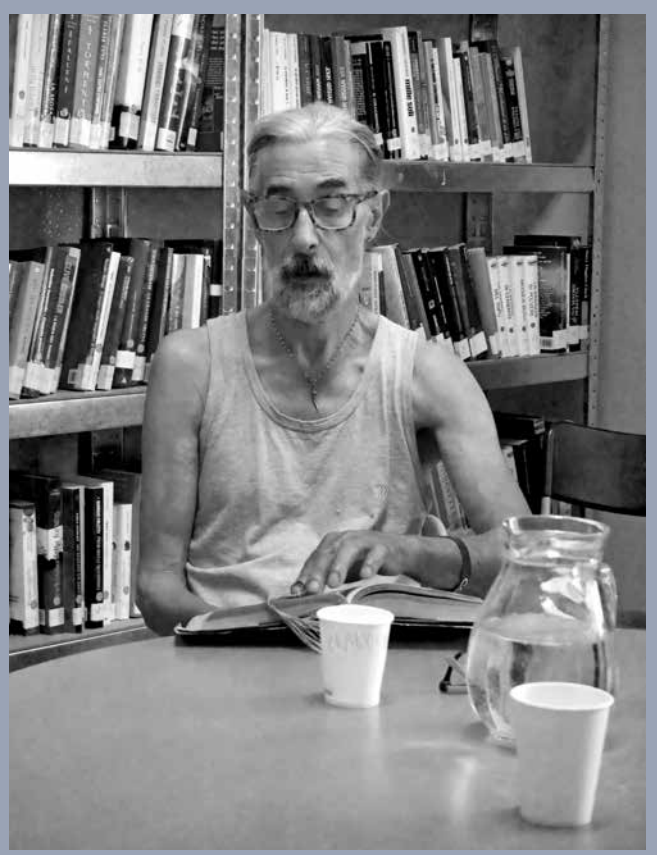
Siamo un gruppo di sei persone, e tutti i giovedì pomeriggio alle 13.45 ci troviamo alla biblioteca "Beati tra i libri" del Centro Diurno di Como.
Prima decidiamo quale libro leggere, dopodiché uno alla volta leggiamo un capitolo del libro scelto.
Abbiamo finito di leggere *Dodici racconti Raminghi* di Gabriel Garcia Marquez, ci siamo confrontati per commentarlo e per condividere le nostre risonanze su questo libro.
Ho scelto di fare questa esperienza come stimolo per aiutarmi a leggere di più, per allenare la memoria, il mio senso critico e per arricchire la lingua italiana con nuovi termini che non utilizzo.
Durante l'ascolto della lettura del libro trascrivo delle frasi (flash) che mi sono "risuonate", come queste:

... La luce è come l'acqua e i pesci nuotavano felici... in un torrente dorato.

... Clamor di tuoni scuri, col cuore oppresso e la furia di un amore.

... Senza quiete, il rancore gli stava marcendo nell'anima, ebbe un tremito di pietà, riuscì a sgusciare fuori dal guscio
così tornò d'animo floreale.

MISS MISTERY



Giovanni Da Canal, Foto Simone Valaguzza



La biblioteca "Beati tra i libri" e il gruppo libro-lettura

Faccio parte del gruppo di lettura, corso ideato dal Centro Diurno e dalla Biblioteca "Beati tra i libri", insieme ad Andrea, Bea, Claudio, Massimo e Patrizia.
Leggiamo a turno per un'ora e mezza libri: thriller, romanzi gialli, noir, futuristici ecc.
Leggiamo tutti molto bene, è l'abitudine, veloci ma capibili senza tante menate.
Il corso di lettura è coadiuvato dall'Associazione I fiori di oltre il giardino e dall'Associazione La Mongolfiera.
Leggo molto, divoro oltre 80 libri all'anno, anche gli altri leggono tanti libri ma non come me.
Dopo la lettura commentiamo i libri con opinioni personali.
É da qualche anno che portiamo avanti questo progetto, a volte siamo in quattro ma è capitato di essere anche in sei. Siamo un gruppo ben affiatato.
Condividiamo la scelta del libro, anche se il più delle volte è Bea ad avere il suggerimento migliore e la scelta si rivela sempre ottima. Solo un libro è stato scartato perché di una noia solenne.
Di solito ci troviamo nella biblioteca ma con il bel tempo ci trasferiamo in cortile, anche se siamo un po' disturbati dai rumori, ci riforniamo di acqua e bicchieri evitando bibite o altro.
Siamo tutti concordi nel voler continuare questo percorso culturale e curioso, è costruttivo alla fine avere uno scambio di opinioni che a volte è unanime e a volte meno ma sempre sereno.

GIOVANNI DA CANAL



Ho deciso lì per lì

Ho deciso lì per lì che stasera è sera per aprire le danze delle parole.
Diario, non vorrei rivolgere a te i miei pensieri, come solitamente faccio, ma vorrei che gli stessi volassero così come piume al vento, sospesi al chiaro di luna, o che ne pensate, pensieri leggiadri, se vi lasciassi riposare in un letto di muschio fresco?
Riposate quattro ore, barra cinque, come faccio io per non abituarvi troppo a privilegi di chi ha poco da pensare.
Non di più, poiché tanti pensieri riposati portano gambe affaticate e cuore stanco.
Quindi il poco sonno solleciterá le parole con la grazia che può dare un risveglio senza voglia.
Mi sa che ho da rinnovare non le parole ma un letto che ha voglia d'essere cambiato.
Così alla bisogna di un bisogno di freschezza, rifoderare un piumone che necessita la necessità del nuovo per sentirsi aggiornato con le settimane.
Mi complimento con me stessa, non per vanità ma perché nonostante tutto e se dico nonostante, è perché il nonostante pesa come un sasso legato ad un pesce.
Parole, non voglio pensare alle parole nere ma solo a quelle verso le quali si possa vedere la luce in fondo ad un tunnel.
Penso..., parole a me amiche e nemiche, quanto può durare un amore?
Così è difficile dare una risposta o meglio non si può misurare l'amore come un oggetto che ha un peso, quantificabile per grammatura o fluidità ma ponendo la domanda con parole differenti, quando un amore finisce?
Quando non ci credi più.
...e quando non credi più, il ti voglio bene vestito da regalo ha la veste dell'ipocrisia del bisogno più che l'amore stesso.
Parole, parole, parole cosa scrivere oltre all'amore e oltre ad un letto vestito a festa, alle mie gambe sollecitate, ad una solitudine inglobata nei muscoli e tutta una condivisione col mondo mentre i passi cadenzano la vita, ossimorica visione distorta alla Dalì, tanto distorta, tanto vera, quanto reale?
Il tempo scappa.
Gli anni rincorrono la vecchiaia.
L'orologio si liquefà.
I figli crescono con difficoltà verso le quali non pensavo potessi avere la capacità di affrontare e solo ora, parole, peccando di presunzione, di non essere pronta allo sconforto, alle lacrime, al non sapere cosa fare e nel medesimo tempo sapere cos'è giusto fare e poi c'è tutto "quel bene" che inevitabilmente ti fa sentire pesce legato ad un sasso.
Sti sta avvicinando Natale e vorrei che l'amore fosse semplice come un'equazione.
Perché la matematica poi alla fine è materia più semplice delle parole.
Poiché dietro un ti amo si nasconde spesso un ti voglio bene, travestito da una solitudine accompagnata dalla novità o un ti voglio bene, carico di bontà e da un ti amo così difficile da esternare, perché amandoci ci si scopre migliori di quello che siamo.
Le parole, scusatemi se dico ciò, sono presenze morte e fantasmi vivi.
Sono particelle sospese tra l'immaginario e il reale.
Sono principessa e strega.
Sono sirena e balena.
Sono madre, sono ballerina?
Sono ladra?
Sono puttana?
Sono zingara?
Cosa fai per non invecchiare, mi chiedono le parole birichine!
Cosa faccio?
Leggo libri per bambini.
Lì è possibile guarire dalla depressione con un grande pidocchio blu ed è possibile che un biscotto diventi luna e che un pesce si liberi dal sasso.
... e che il sasso s'innamori di nuovo.

...che ne pensate pensieri leggiadri se vi lasciassi riposare in un letto di muschio fresco?
Domenica, 07.12.25 Piazzola

GIADA TURCONI

Una via di fuga

Ho sempre trovato una via di fuga per allontanarmi da situazioni che ritenevo non mi appartenessero e nel momento in cui mi attraversavano, il malessere prendeva forza amplificando in me il disagio subito, quindi affrettarmi nel trovare qualcosa che potesse essere un rimedio per arginare la difficoltà.
Cammina, non per scappare ma per ritrovarti.
Sorridi, non per divertirti ma per nascondere l'imbarazzo e per farti un'armatura che non teme la ruggine ed ha più forza di uno schiaffo.
Scrivi, non per fare l'analitico di ciò che ti manca ma scrivi per dare voce alle tue paure.
Non ho più paura dei ragni e di tutto ciò che striscia e la solitudine non mi crea imbarazzo più di quanto non lo faccia una compagnia non desiderata.
Nella mia solitudine faccio discorsi che solo i muri e qualche orso è concesso l'ascolto.
L'orso della mia infanzia ha ascoltato favole, tabelline a memoria, pianti, poesie e poesie, prove di canto e di costumi.
È stato abbracciato quanto allontanato poiché non sempre sentivo il bisogno d'essere capita e l'orso, senza opporre resistenza, accettava il solaio, il buio, la polvere come ora dà il suo consenso alla morbidezza del piumone e alla gioia della luce del sole filtrante la finestra.
Scrivi due righe, qualcosa che possa essere ricordato.
Ma chi mi dice ciò? La voce immaginaria del mio diario o la mia coscienza vestita non da grillo saggio ma da cavallo libero?
Corre mentre le onde si fondano con la sabbia e quando la neve tramuta i prati in zucchero a velo.
Sono stata malata il tempo necessario per capire quant'è bello stare bene.
Quant'è bello poter avere la forza di stare eretta e non distesa e sentire la mancanza come presenza e farmi investire dall'assenza da chi t'ama come vuoto a perdere o come vuoto da riempire con la capacità del mio sentirmi intera.
Lo dico da sempre, cavallo libero della mia coscienza che ognuno sta dove vuole stare.
Scrivo sì per alleggerirmi dal peso delle parole.
Dalle capriole che fa il ti voglio bene e dall'adorazione che inizia e finisce nascondendosi nelle lenzuola e sparendo in messaggi mai inviati.
Sono diventata grande, caro orso, ma il trauma dell'abbandono mi perseguita come fossi un pulcino senza nido.
Ho toccato il fondo più volte, eccitandolo a mia insaputa.
Ho una ricca fantasia.
La mia gatta parla. Si rallegra nel sapere di avere un nonno e creo storie anche laddove non vi è possibilità d'amore.
Ho un Cupido per tutti.
Una grafite s'innamora di una gomma e un pesce di un pescatore.
Un toro annusa i fiori e un torero sferruzza con un gomitolo di lana.
Diario dammi una vocale o dimmi qualcosa fintanto i miei occhi hanno ancora la forza di stare aperti.
Ti lancio un cuore.
Una vita, una A come vocale e poi cara Giada, vagabonda così come ti viene, come meglio sai fare.
Diario, sai che faccio?
Lascio libero il cavallo.
Assurda è quella vita che ti cerca ma non ti dà spazio nella sua.
Ha solo posto nel suo cuore, nutrendosi delle emozioni circoscritte in un muscolo e non nell'area della sua casa o di ciò che un "noi" potrebbe essere al posto di un "io" egoista più che amorevole.
La A me l'hai concessa come vocale o come allungamento dell'amore che sconfina nell'attesa.
Attendo un segno dal cielo e dalla terra.
Una scia di una stella cadente e il passaggio di cervo albino.
Un arcobaleno varipionto e una manciata di semi tra le mani.
Fantasia e concretezza.
Dubbi e certezze.
Inganno o amore?
Scienza o fede?
Vita mi condanni al mistero.
Al buio dell'amore e alla luce della morte.

Piazzola, lunedì 5 maggio 2025.
...e fuori piove...
"Il tuo silenzio
dici
è pieno di me
Così so
come si sentono i morti
pensati dai vivi."
Michele Mari.

GIADA TURCONI

Leggere perché?



Leggere perché caro diario?
Perché a volte fermarsi non è più così male.
Si crea una sosta, involontaria o volontaria che sia, un fermo-vita momentaneo, pur che sia non per noia ma per scoperta.
Perché caro diario ho scoperto sulla mia pelle che leggere è liberatorio.
Ti libera da tutto ciò che ti circonda.
Navighi in un mare di parole e ciò che sta fuori dal libro poco sa di ciò che stai leggendo.
Il vento sbofonchia ma le mie pagine non si scompigliano e non vengono strattonate come le foglie, quando la bufera fa sì che perdono la vista della pianta madre e tutto si muove come coriandoli impazziti.
Il sole non arroventa le parole e la neve non le copre per congelare sentimenti forse ancora acerbi o forse già abbastanza maturi da coglierli come grappoli d'uva, una vendemmia dove l'amore viene filtrato solo per sentirne l'amore della spremitura.
... e poi perché... quando leggo riesco a gestire la solitudine ed è lì che imparo a bastarmi e a sentirmi non proprio così sola o con un giro di scaltre parole sentirmi in compagnia senza il sonoro delle stesse.
... e poi perché il mio libro straordinariamente diventa mio, una sorta di possessione mai avuta con altro e sottolineo, evidenzio, scarabocchio, faccio pieghe e ghirigori, cerchio i termini a me ignoti, postillo ciò che va tenuto in memoria e pasticcio forse per ricordarmi d'essere ancora bambina, ironica lettrice adulta che ama il suo presente e adora ancora l'abbecedario, il corsivo, le greche col pastello e le poesie di Rodari quando per colpa di un accento Como diventò comò.
Leggere, perché forse vó cercando le parole che già sono mie.
Una sorta di richiamo di ciò che già vibra in me.
Adoro la poesia poiché colgo la magia che solo i poeti sanno dare non alle parole ma a quello che vogliono fare capire.
Se vedeste i miei libri...
Sono confusionari come me o meglio i miei libri prendono la mia confusione senza farne opposizione.
Sono clementi, dolci, pazienti.
Sono presenze.
Sono miei.
Diario, sai perché leggo?
Perché ho una curiosità innata senza cadere nell'invadenza.
Leggo per non sentirmi mai sola e necessariamente per abituarmi ad esserlo.
Leggo perché?
Una vita senza libri è come un cielo senza stelle.
Un prato senza fiori.
Una tela senza colori.
Una vita senza sogni.

Piazzola 12.05.26
"...Vorrei dirti che le parole sono tante
A volte sono sasso a volte sono aliante...
Ci sono parole che sono promessa
E quando le ascolti non sei più la stessa
Parole per casa
Parole mattone
Parole in un mondo in costruzione
Parole sentiero per piccoli piedi
Che segnano il passo dei tuoi pensieri
Vorrei dirti..." (Cit. Cosetta Zanotti)

GIADA TURCONI

Tanti libri

Ho la certezza di essere felice quando so che ho tanti libri da dover leggere e so per certo che la tentazione sarà grande quando dalla zona rossa riusciremo a diventare arancioni come le vesti indossate dagli Hare Krishna.
Ma non basta un colore o una veste per essere felici e non basta una libertà vigilata ad equilibrare le endorfine della felicità.
Non basta il sole per dire va tutto bene e neanche un conto in banca discreto.
Non mi basta innamorarmi di un libro e neanche il cammino all'alba di stamani mi ha giovato per assestare un equilibrio di per sé precario, e quando sono riuscita a leggere solo tre miseri capitoli mi son detta, dormo.





Io sono mio fratello.
Io sono mia sorella.
Io sono la moglie che qualcuno desidera.
Io sono l'incubo peggiore.
Io sono l'amica desiderata.
Io sono la geisha sognata.
La puttana trovata.
La moglie infedele.
L'angelo caduto.
La figlia amata.
La madre non voluta.
La "papessa" dei disperati.
L'etimologa dietro casa.
La giocoliera di parole.
La comica senza palco.
Il parroco senza ostia.
La funambola senza filo.
La gatta senza vibrisse.
La boscaiola senza falce.
L'allieva senza professore.
La pagella senza voti.
I libri salvano.
I libri dannano.
Come le storie d'amore.
Come i verdetti inattesi.
Come i perdoni non elargiti.
Come l'amore.
Come l'odio.
Come un figlio ingrato.
Il giro di una medaglia.
La sua caduta.
L'attimo della speranza.
Vanificata in un tonfo sordo.

Divertendomi così....

Sabato 10aprile2021.

GIADA TURCONI



Disegno di Enrica Albizzati

Acrostico

Lentamente
Esplorare
Giornate
Gentili
Elaborando
Racconti
Eterei

La leggerezza di leggere

Cos'è un libro per me? Soprattutto cos'è stato? Quando ero bambina rappresentava principalmente evasione, gioco, sogni ad occhi aperti, terre lontane e avventure senza fine. Nascosta tra la siepe e la balaustra con l'eco lontano di mia nonna che cercava di "stanarmi" me ne stavo ore rannicchiata con tutta la "carta stampata" che riuscivo a racimolare; tanto Salgari e tantissimi fumetti che crescevano negli anni cambiando insieme a me. Poi nell'adolescenza, "l'invasione" latinoamericana culminata in *Cent'anni di solitudine* che ha aperto una scatola cinese piena di autori e titoli indimenticabili. Nell'età adulta leggere è diventata una scialuppa di salvataggio nei momenti difficili, una zattera sicura carica di tutto quello che più poteva servirmi. È stata una compagnia nelle ore in attesa degli esami in ospedale e, più avanti, la via alla ricerca di un senso per illuminare la perdita di una persona troppo cara. Per scrivere sul libro non basterebbe un'enciclopedia intera. Libri pieni di pagine che ridono o piangono con te ma che ci sono sempre quando li cerchi.

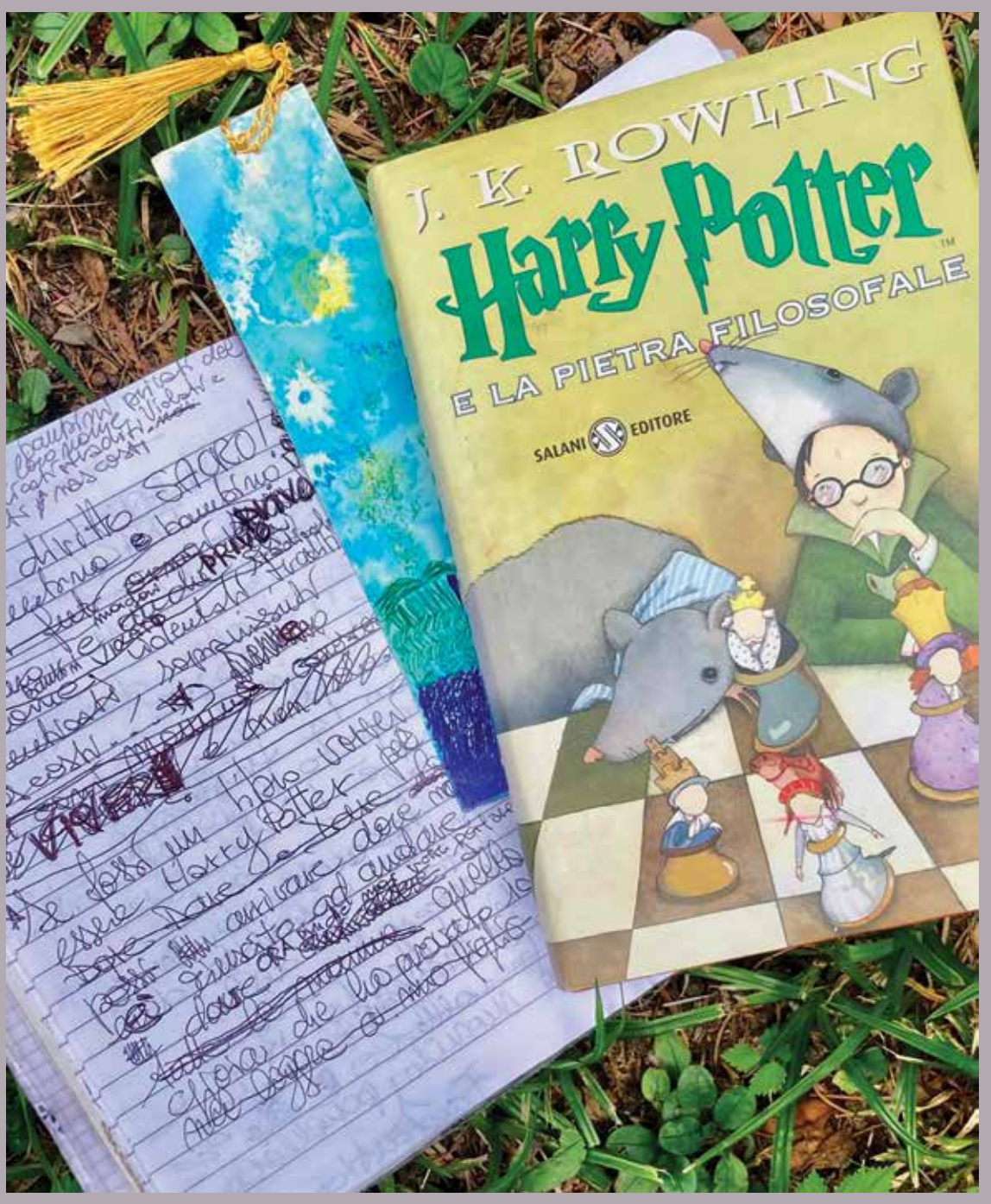
ENRICA ALBIZZATI

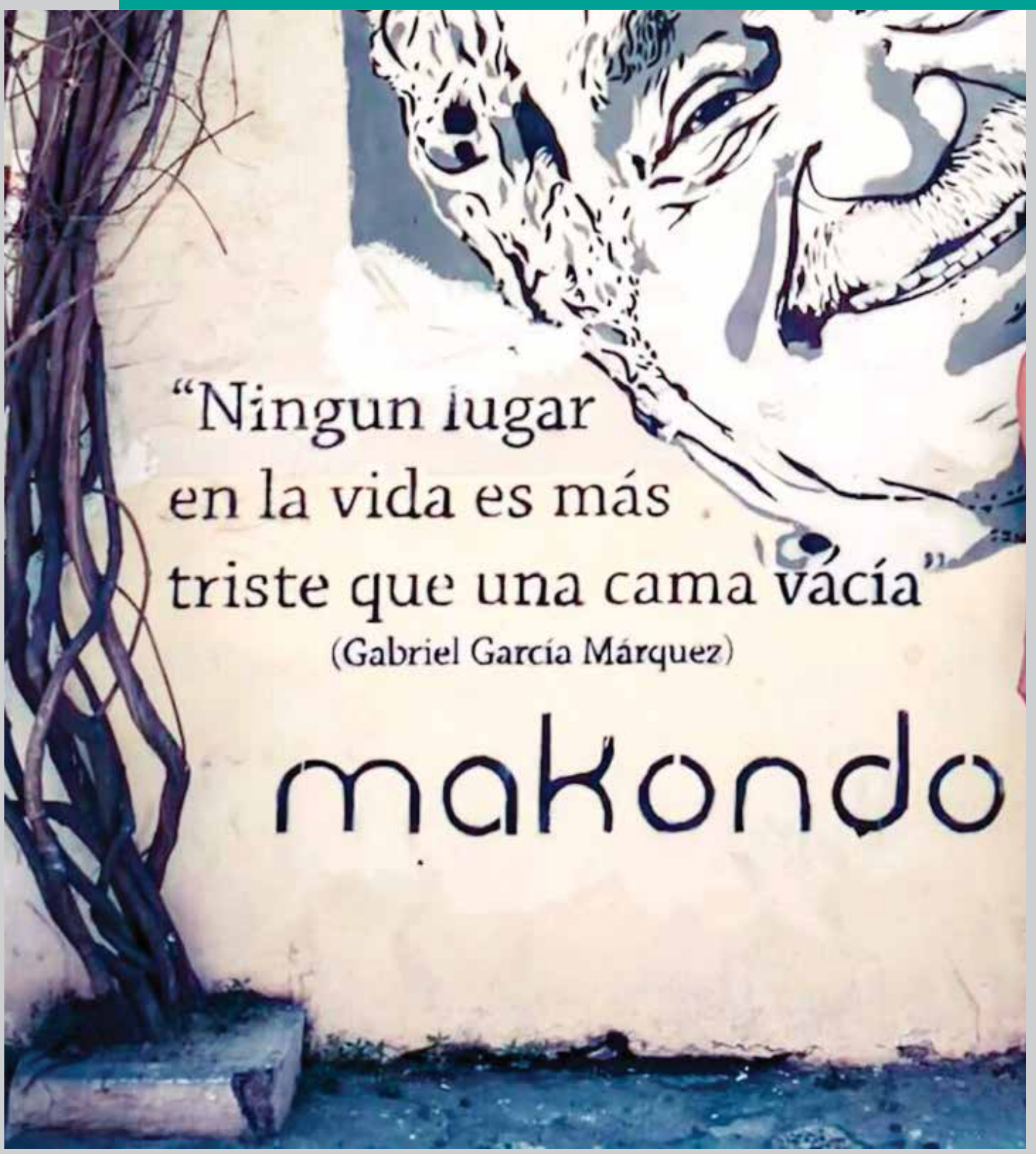
Se fossi un libro sarei Harry Potter!

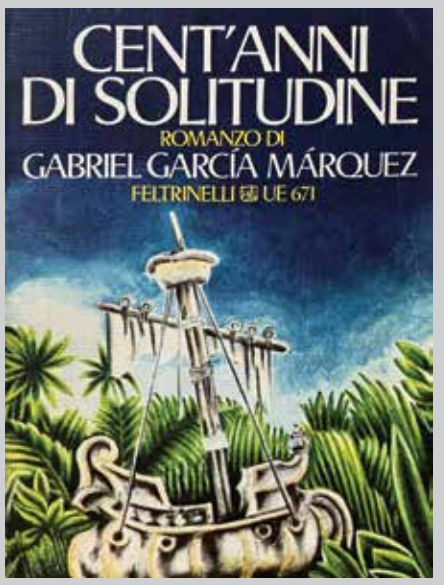
Sono sopraffatta da tristezza e dolore, tristezza vicina e dolore lontano, per non tediarvi come al solito con la mia tristezza, trasporto il dolore ancora più lontano, ed è là che vorrei volare con la magia e l'incanto ma anche con la genialità dell'attesa e della sorpresa colma di tutto lo stupore del mondo. Incantesimo di marketing magistrale che da Oltremanica, veicolato soprattutto dalle mamme e dalle nonne, nel mondo, ha portato quella visione fantastica e parallela che per diritto sacro! ogni bambina e bambino dovrebbe assaporare e vivere. Per tutti i bambini privati del loro futuro e del loro nome, violati e dimenticati, sradicati e traditi, sopravvissuti ma nascosti, se fossi un libro vorrei essere Harry Potter, per arrivare dove non è riuscito ad andare, dove ora più che mai vorrei portare quella gioia che ho provato io con il mio bambino… sognare e riuscire a volare. Ero Piton, ero Albus Silente, ero Hagrid, ero la Professoressa McGranit ed ero anche Voldemort e sotto le coperte faceva paura, sentivamo anche dei rumori nella parete… ridendo e tremando di gioia, quanto calore e quanta freschezza! Se potessi tornerei lì, tra i momenti più belli della mia vita, suspense e amore infinito. Se fossi un libro sarei Harry Potter ne sono sicura! Milioni, miliardi di Harry Potter! Un esercito di fantasia, di poteri magici, di possibilità infinite, armato di pietre filosofali. Invisibile ai babbani e agli orrendi rettiliani e dal binario 9 ¾ nella stazione londinese di King's Cross partirei per arrivare a tutte le mamme, anche a quelle più nascoste per proteggere, e regalerei loro la magia e la fuga dalla realtà.

LAURA MORETTI

Foto Laura Moretti







Márquez

Esattamente sui libri ho vissuto le primissime esperienze di contatto con l'arte e la riflessione estetica. Prima dell'adolescenza artisti e relative opere avevano parte secondaria nella mia vita, ma entrata nell'età dei veloci cambiamenti è mutato anche il rapporto con l'immaginario personale e collettivo.
Dopo alcune letture di Freud, a sorpresa e sfogliando un libro di chimica, è accaduto che la mia attenzione fosse catturata da una semplice fotografia in bianco e nero: vari e differenti composti chimici visti al microscopio emergevano dai relativi e molteplici legami possibili tra ferro e carbonio.
Pirite, Ematite, Cementite e Ferrite, Grafite, Acciai temprati in olio o in acqua, o non temprati affatto, Ghisa… parecchie strutture molecolari che si trasformavano l'una nell'altra secondo variazioni di pressione e temperatura. Una foto dal fascino particolare e che ai miei occhi risultava essere pari ad uno splendido quadro astratto interamente giocato sui contrasti fra bianco e nero.
Migliaia di toni grigi contornati da vivide macchie nere e argentee, trasformati in figure e simboli disponibili per ogni tipo di immaginazione allo stesso modo in cui a volte ci si perde nel tentativo di decifrare le nuvole nel cielo prima sfilacciate e poi ricomposte dai venti.
È così che ho scoperto le mie preferenze per l'arte astratta che tanto spazio riconosce all'estroflettersi della psicologia personale rispetto all'arte naturalistica che riproduce il reale per come si presenta, suggerendo la semplice bidimensionalità della superficie priva di altre direzioni in profondità e lungo le diagonali.
Poco dopo è arrivata la fondamentale lettura di Gabriel Garcia Márquez: *Cent'anni di Solitudine,* un romanzo di improbabili personaggi, disponibili ad accogliere emozioni e affetti e a identificarsi in altri. Sperimentando le mie componenti psichiche, riconoscevo me stessa in un personaggio minore e marginale di un romanzo sudamericano ma in fondo straripante di cultura europea.
Una marginalità altamente significativa, tanto da racchiudere l'intero senso dello scritto, cioè la solitudine più profonda e radicale per la persona conseguente la mancanza di salde radici e del centro di sé.
Si trattava di una giovane ragazzina, parente molto alla lontana dei protagonisti Buendìa che viaggiava sostando qua e là quasi affidandosi al caso ma non separandosi mai dal sacco contenente le ossa dei propri genitori; a simbolizzare la ricerca incessante e ripetutamente mancata di un luogo adatto ad affondare radici personali attraverso il riconoscimento del diritto alla sepoltura di chi l'avesse chiamata in vita.
Con Marquez e il suo libro più famoso mi sono sentita la vera protagonista di un romanzo, seppure in tono minore, attraverso l'angoscia tipica di chi si percepisce nato orfano di entrambi i genitori; certezza che avvertivo emanare da una descrizione appena suggerita da qualche ineliminabile traccia lasciata da un maestro della letteratura.
Avevo trovato me adolescente in pochi tratti e poche parole, tanto che leggendo avvertivo al palato l'invadente sapore di terra e calcinacci che quella ragazzina masticava e rimasticava con compulsione, persa nel disagio dell'insoddisfatta ricerca di un centro stabile per la propria esistenza.
Poco mi importava di essere o non essere simile ad uno dei protagonisti a pieno diritto di quel celebre romanzo, per il motivo che secondo la mia fantasia ritrovare me stessa in quella trama, a mio avviso già meritevole del Nobel conferito a più di vent'anni dalla pubblicazione, costituiva un clamoroso riconoscimento ambito da tutti nessuno escluso: l'aver incontrato la propria immortalità in modo difficilmente cancellabile.

Ora nemmeno ricordo come si chiamasse quella ragazzetta orfana, che ben si amalgamava alla famiglia più scombinata della letteratura novecentesca mondiale, ma il suo vagabondare da un luogo all'altro in cerca di stabilità grazie a salde e profonde radici accompagna ancora me, instancabile anima zingara.
Nonostante io sia una ben strana nomade per la quale, comunque, il solo abbandonare casa per fermarsi appena a Rimini costituisce un pericoloso viaggio verso l'estremo ed esotico Oriente, lungo la faticosa e mirabolante via della Seta descritta da Marco Polo ne "Il Milione".
Per me "traslochi si, ma viaggi anche no". È solo questione di priorità personali, perché ciò che davvero importa è andare sempre avanti senza mai voltarsi indietro.

BLUMARINE

Il Museo Hermann Hesse Montagnola Lugano

Il grande scrittore tedesco Hermann Hesse nel 1919, al termine della prima guerra mondiale si trasferì in Svizzera in una tranquilla località sopra Lugano sulla Collina d'oro a Montagnola, dove vi rimase fino alla morte avvenuta nel1962.
In questa casa, divenuta poi museo nel 1997, egli scrisse alcune delle sue opere principali, tra cui *Siddharta*, *Narciso e Boccadoro*, *Il lupo della steppa*, *Il gioco delle perle di vetro*.
Ci sembra quasi di entrare in contatto con lo scrittore grazie ai vari oggetti che gli erano appartenuti e che ora sembra ci raccontino momenti della sua vita, come la macchina da scrivere, gli occhialini, il baule con il quale intraprese il viaggio in India, il diploma del Premio Nobel che ricevette nel 1946, i suoi acquerelli con cui dipinse paesaggi e nature morte tra il '19 e il '38 su sollecitazione del suo psicoanalista J. B.Lang che lo ebbe in terapia negli anni seguenti la prima guerra mondiale, anni in cui Hesse piombò in una profonda crisi interiore. Sulle pareti possiamo poi vedere anche i bellissimi ritratti fotografici realizzati da suo figlio Martin. E poi, non ultimo, in questa sua casa ho potuto assistere ad un reading poetico della "sacerdotessa del rock" Patti Smith che si è dichiarata assolutamente entusiasta delle opere di Hesse.

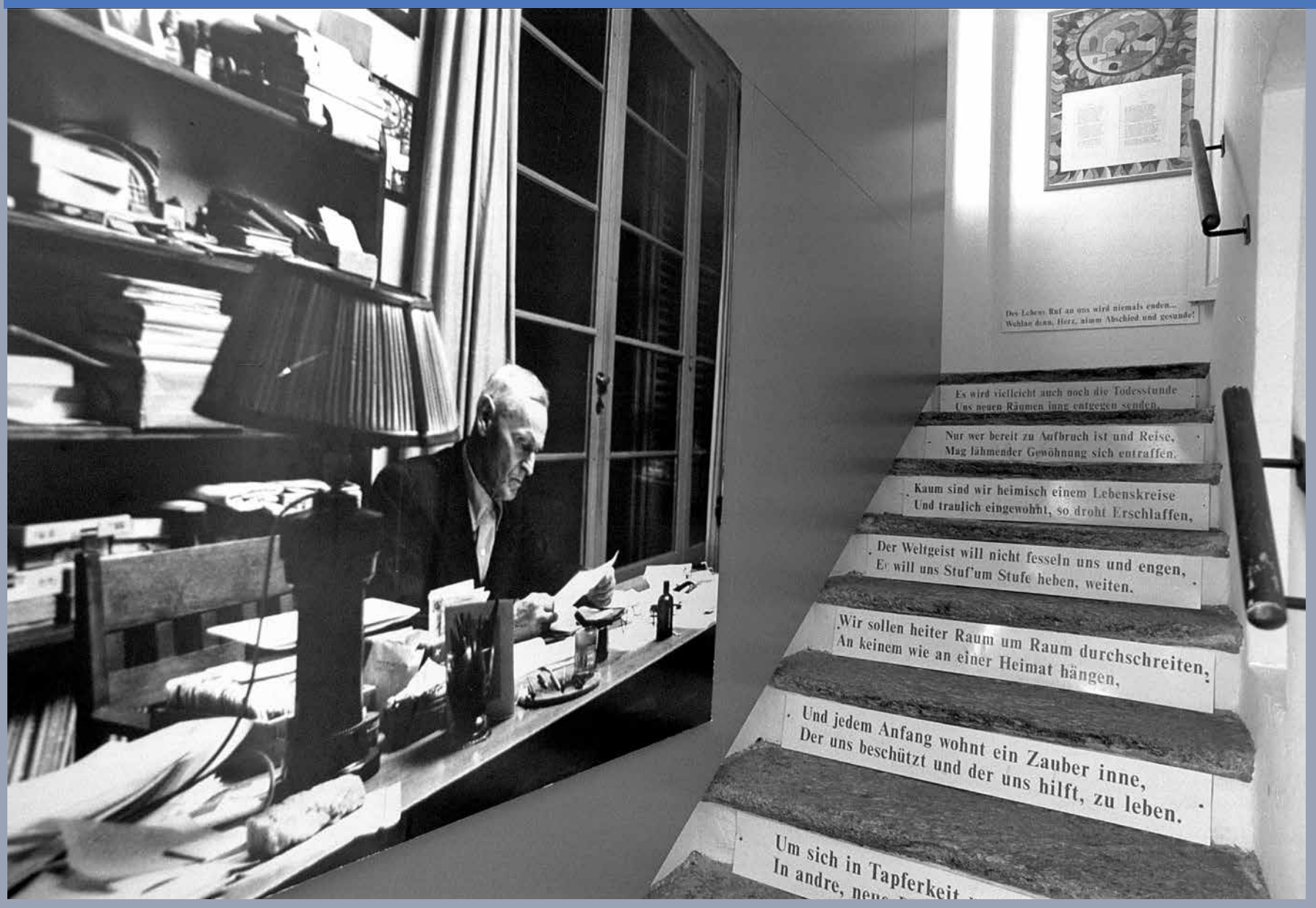
GIN ANGRI

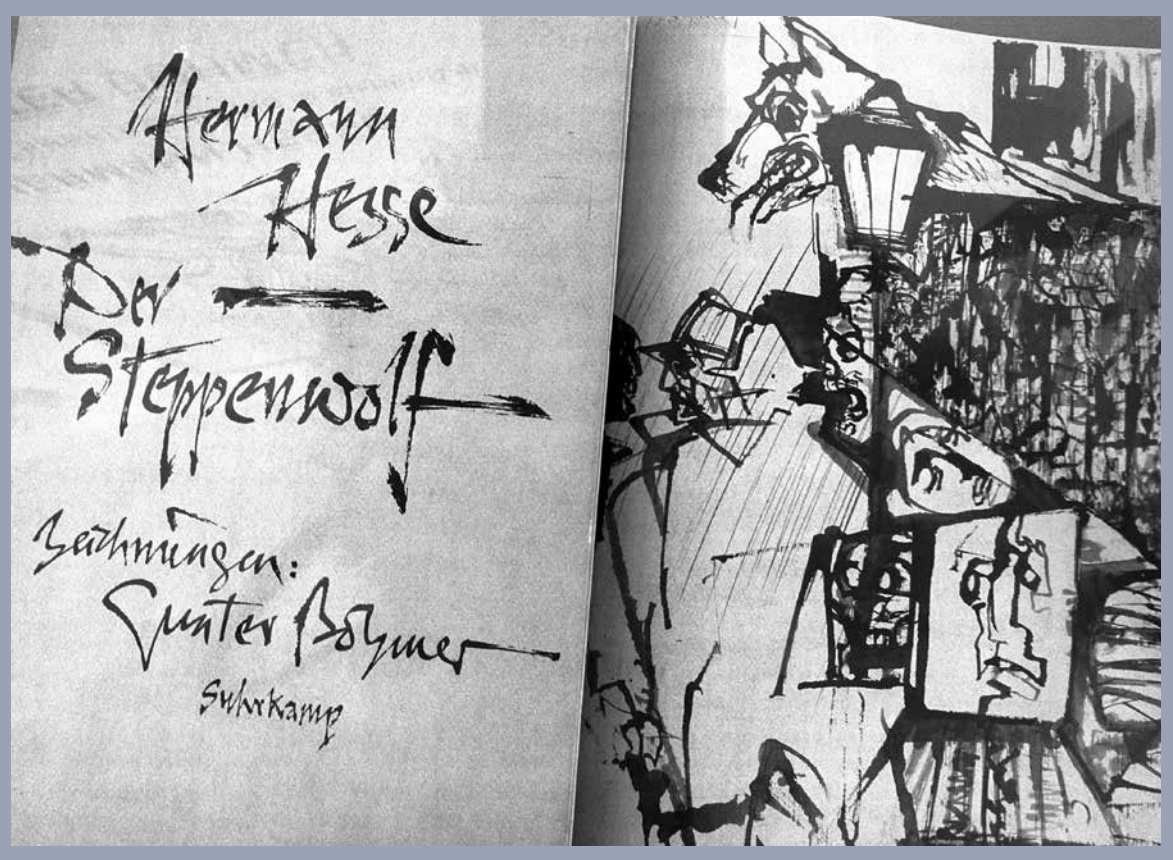




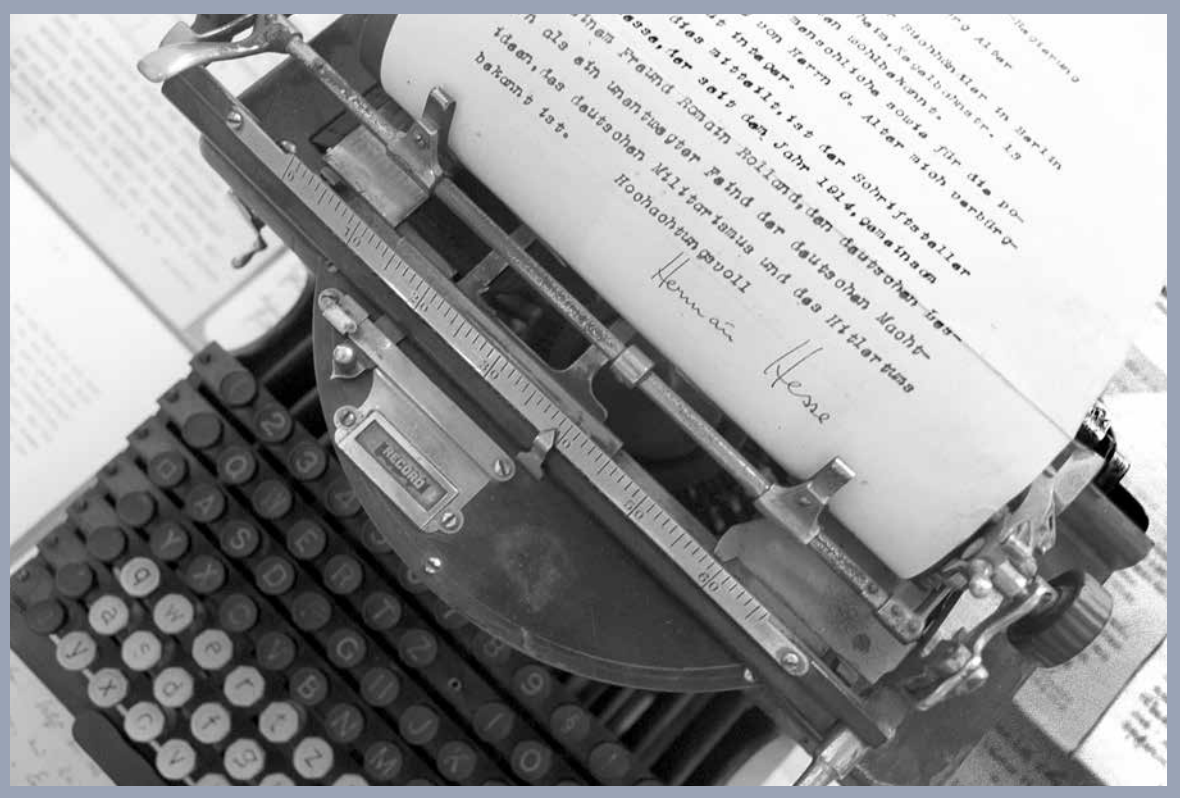


In queste pagine: immagini della Casa Museo di Hermann Hesse, Montagnola Lugano, foto Gin Angri


Des Lebens Ruf an uns wird niemals enden...
Wohlan denn, Herz, nimm Abschied und gesunde!
Es wird vielleicht auch noch die Todesstunde
Uns neuen Räumen jung entgegen senden.
Nur wer bereit zu Aufbruch ist und Reise,
Mag lähmender Gewöhnung sich entraffen.
Kaum sind wir heimisch einem Lebenskreise
Und traulich eingewohnt, so droht Erschlaffen,
Der Weltgeist will nicht fesseln uns und engen,
Er will uns Stuf'um Stufe heben, weiten.
Wir sollen heiter Raum um Raum durchschreiten,
An keinem wie an einer Heimat hängen,
Und jedem Anfang wohnt ein Zauber inne,
Der uns beschützt und der uns hilft, zu leben.
Um sich in Tapferkeit


Hermann Hesse
Der Steppenwolf
Zeichnungen:
Günter Böhmer
Suhrkamp




Hermann Hesse





Filiberto Crisci, foto Gin Angri

Perché non scrivi un libro?

Questa frase, un pochetto destabilizzante, me la son sentita dire a più riprese fin dall'adolescenza.
Quand'ero giovincello la sensazione che mi suscitava questa domanda era, più che di incitazione, di inutile imposizione: mi sentivo troppo "indietro" per poter affrontare una impresa di quel genere; e non mi sembrava che la mia capacità, pur se riconosciuta nel mio entourage, di raccontare e di filosofeggiare su avvenimenti e forme di pensiero mi permettesse di fare quel passo.
Col tempo ho provato sempre meno quell'imbarazzo, pur se di tanto in tanto da qualche parte mi veniva ancora posta la questione.
Il limite maggiore che mi attribuivo era l'aver letto poco, oltre a non sapere come organizzare lo svolgimento di una scrittura da pubblicare come "libro" (scegliere l'argomento era quel che mi spaventava meno).
Insomma, un carico che non fa per me.
Anche negli ultimi anni, più raramente, qualcuno mi ha ripetuto quella domanda.
Ma adesso mi è più facile sottrarmi: basta dire che, in base a quel che dicono le case editrici, "ci sono più scrittori che lettori"!
L'invito più divertente l'ho ricevuto qualche anno fa da una ragazza che aveva partecipato con successo a un premio letterario e a cui avevo dato da leggere qualche piccolo racconto e qualche rima baciata delle mie: eravamo al telefono e mi ha urlato "ma percheccàppio non scrivi un libro!?!".
Da quella volta mi sento al livello di Ugo Foscolo…

FILIBERTO CRISCI



"Fine della carta", foto Gin Angri



Foto Archivio OIG

Fahrenheit 451

Guy Montag è il ribelle che va contro la società omologata della televisione, della grande Famiglia, oggi si direbbe del *Grande Fratello*.
Lui è un pompiere obbligato a incendiare libri, alla temperatura di 451 Fahrenheit, la prima contraddizione del film, perché la società li ritiene causa di diparità sociali, fonti di tristezza e asocialità.
Guy Montag è prossimo a una promozione sul lavoro, ma qualcosa in lui non va. Una donna piuttosto che separarsi dai suoi libri che con lei "parlavano", decide di farsi bruciare con loro e con tutta la sua casa, che contiene una preziosa biblioteca. Gli uomini devono essere tutti uguali Montag, non devono essere illusi dai libri per diventare quello che essi non sono. I libri di fiosofia sono come una moda. In un secolo è di voga la razionalità, in un altro l'idealismo. A chi credere? Meglio starne alla larga. Ma Guy è colpito dalla morte della donna e in segreto decide di portare a casa dei libri. E la notte senza farsi vedere dalla moglie apre il suo primo libro, "David Copperfield". Non si può descrivere l'emozione di una tale scoperta, ovviamente per un uomo che non ha mai letto un libro la prima cosa non è leggere solo dal primo capitolo, ma leggere anche il frontespizio, le notizie sull'edizione e sulla stampa, come se tutto fosse vissuto in pieno stupore.
Dietro ogni libro c'è un uomo, un uomo diverso dagli insulsi essere umani con cui è costretto a vivere, un uomo ricco di passione o di razionalità, dai forti sentimenti. Questo dice alla moglie Linda quando lei lo scopre con un libro. E quando lui decide di leggere un brano alle amiche della moglie che sono venute a trovarla, queste si mettono a piangere con facilità come se fossero state smosse da un sentimento a lungo assopito dalle loro vite anestetizzate.
La moglie di Montag invece continua nella sua vita monotona ma priva di turbamenti, continua a vedere i programmi televisivi della Grande Famiglia, dove i dialoghi sono totalmente privi di interesse e che chiedono allo spettatore coinvolto di rispondere a delle domande banali.
Truffaut ci propone Julie Christie in un doppio ruolo, quello della moglie di Montag omologata dalla società e quello della donna che Guy incontra sul treno, praticamente identica, un treno tutto particolare sospeso in aria, proprio di un film distopico. La scelta del regista ci fa capire che Guy ha finalmente l'occasione di innamorarsi "nuovamente" di sua moglie, una donna che non segue i dettami di una società che ha paura del dolore, di piangere leggendo un libro, una donna che si stupisce invece ancora del mondo e che ha per lui ancora un segreto da cusodire.

L'unica umanità del film è rappresentata oltre alla donna che Montag incontra sul treno identica a sua moglie, anche da un elemento non secondario e cioè la colonna sonora. Truffaut sceglie Bernard Hermann, il grande compositore che ha lavorato più volte con Hitchcock e Orson Welles, La colonna sonora è molto umana, sottolinea la drammaticità di quello che sta avvenendo ai personaggi e cioè assolutamente nulla. In questo sta appunto la tragedia, in una società in cui non accade nulla perché non ci si emoziona più, perché non c'è più il confronto con la diversità di ogni essere umano. La colonna sonora fa appunto da ponte tra la trama distopica e la vecchia Hollywood fatta di grandi sentimenti. La colonna sonora segue passo passo la storia di Montag verso la libertà da una finta vita privata di ogni cosa. Claretta, la donna alter-ego di sua moglie lo guiderà in un'altra società dove si mantiene un segreto, quello di imparare a memoria libri che altrimenti finirebbero bruciati e dimenticati. Devo ammettere che l'amore di Truffaut per la lettura si evince anche dalla cura con cui vengono mostrati tutti i titoli dei libri che sono bruciati, e da qui nasce la compassione dello spettatore per qualcosa di estremamente vivo per la sua memoria, vivo più di qualsiasi uomo della nuova società comparso nel film. E personalmente mi sono commosso quando tra le opere a bruciare compare il titolo di "Padri e Figli" di Ivan Turgenev, un capolavoro che avevo letto nella mia adolescenza, un libro sul nichilista Bazarov che non credeva più a nulla, qui viene bruciato da chi non crede invece che la letteratura può essere la salvezza, la profondità dell'umanità.

GIANLEO GADALETA



Foto Archivio OIG

Il primo libro non si scorda mai

Il primo ricordo di un libro è quello che si intitolava “Le mie prime 1000 parole”. Tutto pieno di immagini.
E poi c’era Giacca, un peronaggio invisibile che si spostava e si nascondeva dietro gli oggetti e tu dovevi scovarlo: era proprio solo una giacca sospesa, chi la portava era invisibile, una delle prime volte che era stimolato il mio senso del grottesco e dell’assurdo.
Da bambino il libro che ricordo di più è “Il giornalino di Gian Burrasca”, che mi ha fatto ridere a crepapelle nel seguire le disavventure del giovanissimo Stoppani alle prese con il tirare un dente al nonno con la canna da pesca o sostenere da sotto il balcone con delle asticelle i rami delle piante ormai da lui recise per farle sembrare ancora vive e non far disperare la povera zia che le annaffiava ogni giorno e gli preparava sempre la solita minestra..
Poi altro bel ricordo il libro illustrato da Caprioli dell’ “Isola misteriosa” di Giulio Verne in cui aleggiava la presenza nascosta del Capitano Nemo, e i sopravvissuti sbarcati sull’isola si affidano a uno scienziato per superare le difficoltà..
A dieci anni in camera mia prendo a caso un libro che parlava del lago di Como e sembrava trasportarmi col suo linguaggio forbito come una panoramica cinematografica in “quel ramo del lago di Como”.. erano “I Promessi sposi” e mio padre nonostante la mia lettura avvincente me lo toglie e mi dice che poi me lo faranno leggere a scuola quando sarò più grande..
A 15 anni le mie letture riguradavano principalmente la letteratura francese con titoli come “Germinale” di Zola o “Papà Goriot” di Balzac. Libro importante fu “I tre racconti” di Flaubert con la figura di San Giuliano Ospitaliere. L’incontro con il lebbroso lo ricordo ancora con grande commozione.
Ma il libro più commovente che abbia mai letto è senza dubbio “Il povero musicante” di Grillparzer che lessi a tredici anni. Non ricordo come ma alla fine del racconto ero in lacrime e non mi era mai successo.
Durante le vacanze nella casa di mio nonno a Giovinazzo, ricordo di aver letto in 24 ore a cavallo tra due giorni “Il nome della Rosa”, libro con tante pagine, ma querlla struttura avvincente da giallo medievale e il suo risvolto – con la piantina del labirinto del monastero che era simile a quello del Castel del Monte dove erano custoditi libri preziosisssimi– mi davano la spinta per leggerlo e finirlo il prima possibile.
Ricordo la descrizione del portale della chiesa come uno dei miei primi incontri con una erudizione che arricchiva il racconto di particolari finissimi e di grande atmosfera. La ricostruzione storica di questo libro mi colpì molto per come era riuscito a riportare in vita uomini di Chiesa realmente vissuti all’epoca, non erano solo nomi ma peronaggi ognuno con la propria storia e cultura.
Altro libro importante per la mia crescita è stato “Narciso e Boccadoro” di Herman Hesse, per come faceva capire la natura umile e razionale del filosofo distinta dalla passionalità e creatività dell’artista.
Ma due libri russi mi colpirono di più in assoluto. “Le notti bianche” di Dostoevskij che lessi mentre frequentavo le medie, dove i dialoghi tra innamorati erano appassionati e pieni di trasporto e la battuta di un personaggio poteva riempire una pagina intera.
L’altro è “Padri e figli” di Turgenev, la cui lettura mi incantò e me lo fece ritenere a lungo il romanzo più bello mai scritto, con la figura mitica del nichilista Bazarov che non credeva più a niente.. I personaggi prendevano vita non dalle descrizioni dell’autore ma dai dialoghi, da quello che dicevano si intuiva la loro personalità, dando al romanzo la capacità di offrire uno spunto per una possibile versione teatrale o cinematografica.
A quindici anni vidi per la prima volta il film “Les enfants du paradis” sceneggiato dal poeta Jacques Prévert, per cui mi informai e cominciai a leggere le sue opere. Inoltre siccome il film era interpretato da Jean Louis Barrault, il più grande mimo e regista teatrale del Novecento, mi interessai ai testi teatrali da cui lui aveva tratto i suoi spettacoli e lessi opere di Marivaux come “Le false confidenze” e a 18 anni incominciai a leggere le opere di Paul Claudel altro autore amato da Barrault. In particolare mi colpirono “Testa d’oro” e l’opera monumentale “La scarpetta di raso” dove veniva descritto un amore che andava oltre la vita.
Lessi anche opere di Sartre come “A porte chiuse” con la famosa frase “L’inferno sono gli altri” sull’impossibilità di vivere in sintonia nei rapporti umani, e “Il diavolo e il buon Dio” dove si faceva capire che perseguire il bene ad ogni costo portava al suo opposto, portava alla sofferenza degli altri.
Veramente un libro che mi scioccò completamente e mi fece capire che il bene assoulto non esisteva.
In questo periodo lessi anche un libro di Céline, “Viaggio al termine della notte” ricordo la scena in cui lui è sulla panchina e descrive con grande immaginazione l’ambiente che lo circonda. Ci tenevo a leggere questo libro perché Céline era stato grande amico di Arletty, la mia attrice preferita.
A 10 anni avevo visto per la prima volta il film “Ben Hur”. A 25 anni lessi il romanzo da cui era stato tratto, del generale Lew Wallace. Romanzo molto importante per me, che mi fece scoprire un personaggio non presente nel film, Iras, la figlia egiziana di Baldassarre amante di Messala.
Scoprii che in realtà Messala non muore dopo la corsa delle bighe, ma perde le gambe e viene perdonato da Ben Hur.
Inoltre durante la corsa è Ben Hur che usa uno spuntone di ferro per speronare la quadriga di Messala e non viceversa, è Ben Hur che cerca la vendetta in questo modo , diversamente dal film dove Ben Hur lascia la vendetta al caso..
Fino ad oggi ho letto molti altri libri ma questi citati fino a ora furono quelli che mi formarono nella prima giovinezza. C’è però un libro che mi ha sempre affascinato pur non avendolo mai letto da giovanissimo perché mi aveva incuriosito solo il titolo “Viaggio attraverso la mia camera” di Xavier De Maistre. Era sempre presente lassù nella raccolta tutta verde di mio padre delle edizioni Paoline, ma ho preferito lasciare il libro nel mistero.. Fino a pochi anni fa quando mi sono deciso a leggerlo e ho scoperto che certi viaggi spirituali con la nostra anima possono farci allontanare anche dentro la nostra camera, quello che dovrebbe fare ogni libro che si rispetti ogni volta che lo apriamo nella nostra vita per fare un nuovo viaggio con l’immaginazione.

GIANLEO GADALETA





"Diabolik in spiaggia", foto Gin Angri

Leggere il mondo

Ho letto da sempre. Non ricordo esattamente quando ho iniziato, né esattamente come ho fatto, semplicemente non ricordo un giorno della mia vita in cui già non sapessi leggere

Quando andai a scuola in prima elementare a 6 anni leggevo già come un adulto e passavo parecchio tempo su libri come *Zanna bianca*, *Il richiamo della foresta* o *Le avventure di Tom Sawyer* (che non avevo idea di come si pronunciasse).

Sono convinto che non si traasse di un'intelligenza particolarmente sviluppata, ma piuttosto di una forte predisposizione per tutto ciò che è visuale; credo che sia stato questa caratteristica a farmi velocizzare la memorizzazione dei simboli alfabetici e la loro vocalizzazione.

Comunque sia andata, ci sono state delle conseguenze.
Ad esempio quando frequentavo le scuole medie, a 12, 13 anni, invece di andare a giocare con i compagni di scuola, leggevo Tolstoj, Dostoevskij, Victor Hugo, Edgar Allan Poe. Mio padre inoltre era appassionatissimo di letteratura e questo creava una miscela "letteraria" domestica praticamente esplosiva, anzi meglio dire "implosiva", perché è stato per me un periodo quasi esclusivamente introspettivo.

Sono anche stato fortunato, devo aggiungere, perché – nonostante la mia ostinazione a frequentare poco o nulla i compagni e a trascorrere i pomeriggi a leggere romanzi lunghissimi e considerati "mattoni" (come *I fratelli Karamazov* che ho amato molto) – nessuno dei compagni osava prendermi in giro, o darmi del secchione. Non osavano perché a 13 anni ero già fisicamente sviluppato come lo sono ora da adulto ed ero di gran lunga il più grande, grosso e forte della classe. Nessuno si permetteva di criticare le mie smanie letterarie e tutti facevano il possibile per far finta di apprezzare il mio amore esagerato per la cultura.

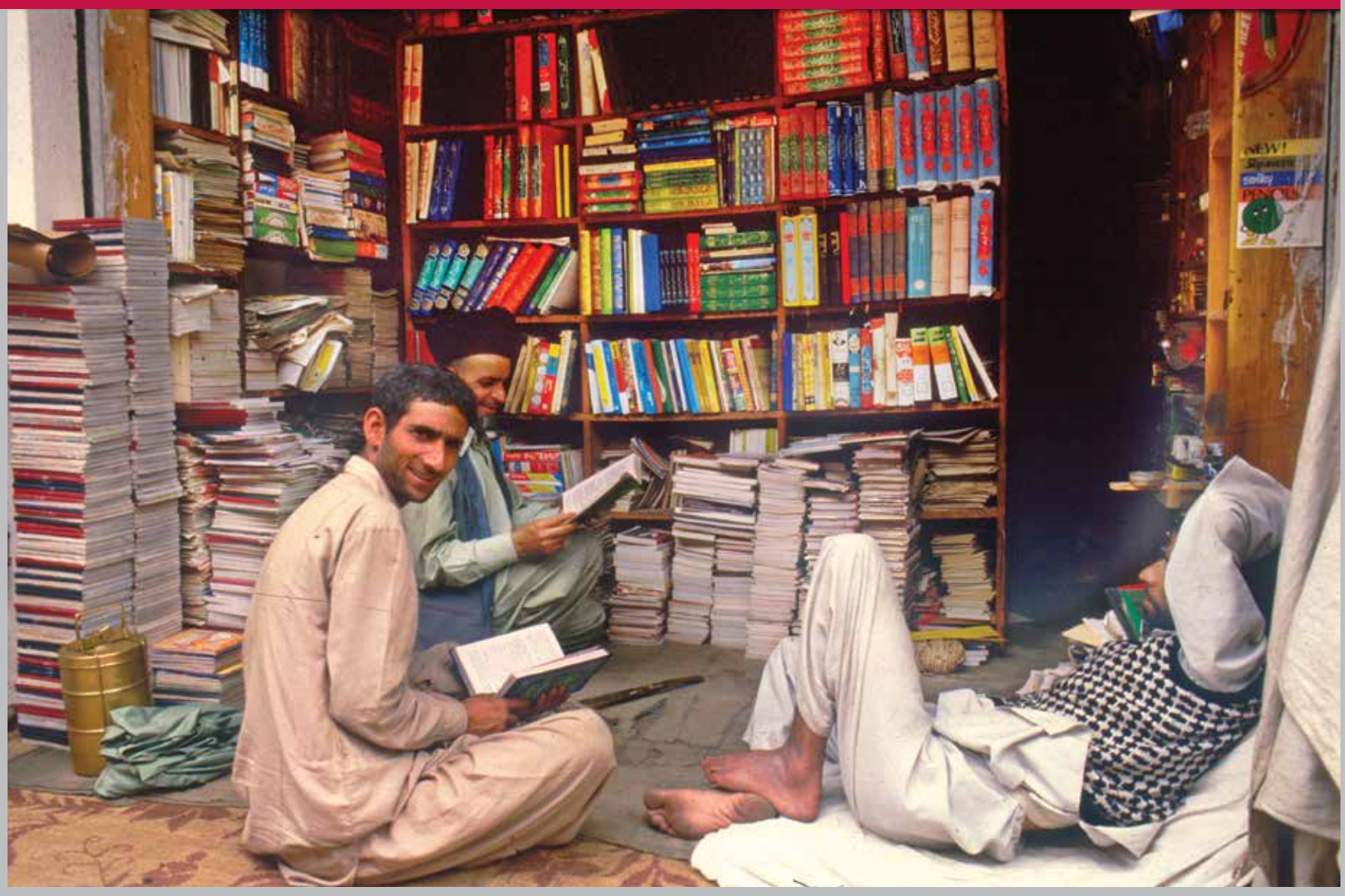
A parte queste facezie, che cosa porto con me di essenziale dall'esperienza della lettura? Beh, lo strato superficiale è quello della cultura, dell'espressione, dell'emozione. E sicuramente è un legame potente che tiene irrimediabilmente avvinti alla lettura.

Ma c'è uno strato più profondo, che è quello del trasferimento di esperienza e di modalità comportamentali, che nessun altro insegnamento accademico ti può dare. Qualche insegnante bravo ti può insegnare nozioni complesse e importanti, ti può raccontare la storia dell'umanità, ti può trasformare in un bravo scienziato o un bravo violinista, ma nessuno mai potrà trasmetterti direttamente i meccanismi mentali che governano le singole persone, la loro mente, i loro comportamenti come leggere 1.000 libri. Solo leggendo imparerai come le persone pensano, come si agitano i pensieri nella testa, che cosa desiderano, quali vincoli sentono, quali impulsi vorrebbero soddisfare, come ragionano, come riescono a comunicare con gli altri con parole, gesti e comportamenti.

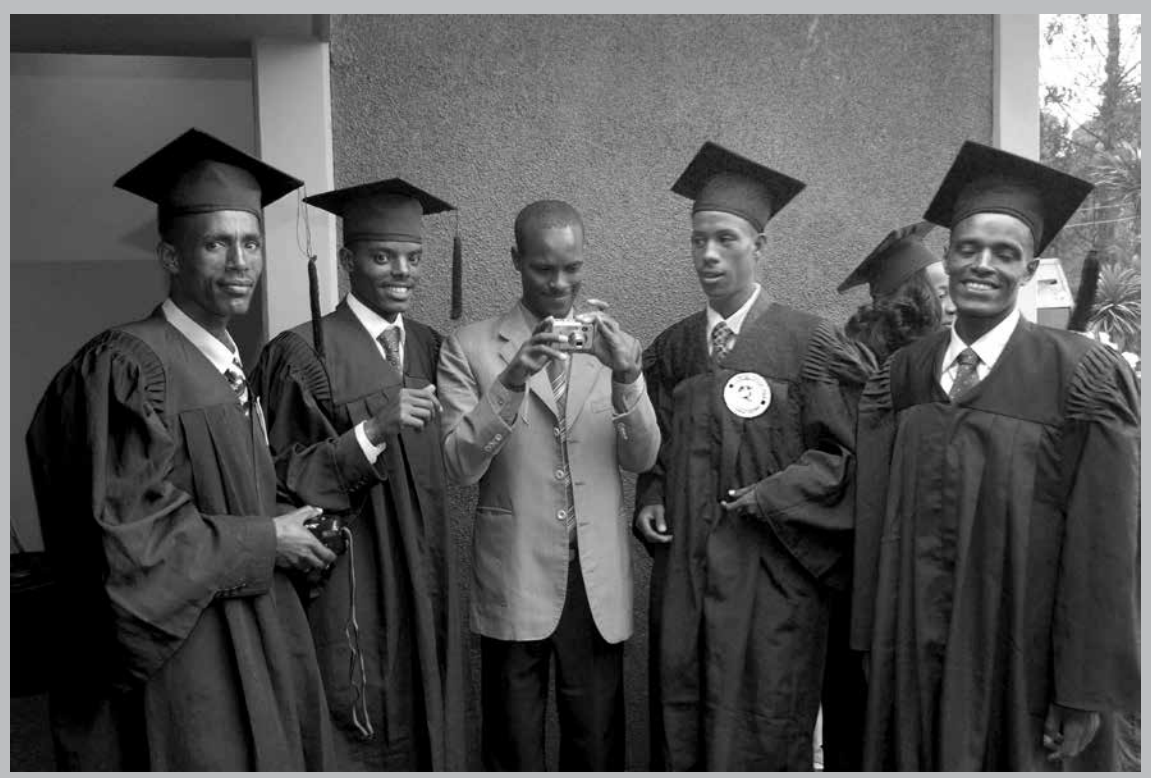
Il significato vero delle parole non si impara sul vocabolario, non te lo insegna il professore di lettere, lo impari leggendo i libri, magari anche non comprendendo bene alcune parole, ma sforzandoti di capirle a fondo e ripetendole dentro di te, mentre pensi alla situazione in cui, nel romanzo che stai leggendo, quelle parole venivano usate.

Le parole sviluppano il cervello, sono rappresentazioni di concetti, di oggetti, di sensazioni, di emozioni e se non ne conosci abbastanza, vivrai avendo dentro di te meno informazioni sul mondo di quante te ne servano per vederlo com'è veramente.
Perché leggere, alla fine, è leggere il Mondo.

ELIO PECORA



"Libreria a Srinagar", India, foto Gin Angri



"Addis Abeba, Etiopia, Festa di Laurea", foto Gin Angri

La lotta per la lettura

A partire agli anni '60, quando i Paesi africani divennero indipendenti dalle potenze europee, i programmi delle Nazioni Unite prescrissero che fosse eliminato l'analfabetismo e i partiti di sinistra di tutto il mondo e le organizzazioni umanitarie fecero in modo che le sacche di analfabetismo nei paesi più remoti venissero eliminate. Ancora oggi questa battaglia continua e non è stata vinta del tutto.
Naturalmente si è cercato di dare un'impronta democratica ai programmi, specialmente a quelli di storia contemporanea ed è stato riconosciuto il diritto all'istruzione per tutti.
Quindi la storia del libro, come quello della scuola, non è finita ma continua su larga scala.
In Italia e nei paesi più ricchi si deve invece colpire l'analfabetismo di ritorno e quindi coinvolgere le case editrici in questa lotta importante.
Molti, infatti, non leggono più alcun libro dopo l'esame di Stato e quindi occorrono interventi mirati per far rinascere in loro la passione per la lettura.

LUCIO FAVINO

Piccolissima storia della lettura

La lettura silenziosa, non accompagnata dalla voce, nasce nel Rinascimento con Erasmo da Rotterdam. Sembra impossibile che precedentemente la lettura silenziosa non esistesse, ma è proprio così.
I poemi omerici erano destinati alla lettura declamatoria, in pubblico, la preghiera nei monasteri e nei conventi avveniva ad alta voce.
La lettura moderna permetteva di leggere molto più profondamente le opere che si avevano di fronte fino a darne una interpretazione filologica e filosofica. Questa tendenza ebbe il suo culmine durante il Settecento con l'illuminismo e divenne poi un tutt'uno con il libro cartaceo che sostituì la pergamena, e prima ancora il papiro, sia nella scrittura sia nella lettura.
È così che nascono le grandi biblioteche pubbliche e private.
Con gli anni '80 del secolo scorso si apre un'epoca del tutto diversa con la lettura accompagnata dalla scrittura digitale, che non è più data dalla carta. In questo modo il testo può essere continuamente modificato da interventi di molti attori diversi.

LUCIO FAVINO



"Brunate", foto archivio OIG

Suggestione sui libri

Prima di cominciare il nostro laboratorio di scrittura, un sabato mattina caldissimo nella frescura della bellissima terrazza di Daniela a Brunate, ho letto alcune frasi sui libri per dare qualche suggestione ed entrare nel tema:

«Chi non legge, a settanta anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto cinquemila anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia... Perché la lettura è un'immortalità all'indietro.» (Umberto Eco)

«È sciocco pensare di dover leggere tutti i libri che compri, come è sciocco criticare chi compra più libri di quanti ne potrà mai leggere. Ci sono cose nella vita di cui abbiamo bisogno di avere sempre un'abbondante scorta, anche se utilizzeremo solo una piccola parte.» (Umberto Eco)

«Il libro è come il cucchiaio, il martello, la ruota, le forbici. Una volta che li avete inventati non potete fare di meglio.» (Umberto Eco: Non separatevi dai libri)

«Da ragazzo tanto lessi che non ebbi più paura.» (Heinrich Heine)

GLI INCIPIT DEL LABORATORIO

1. Se dovessi scrivere un libro lo intitolerei…
2. Leggo perché…
3. Il libro è come:
4. Mi piacciono le storie che parlano di…

I TESTI DEI PARTECIPANTI

LUCIA BATTAGLIA

Se dovessi scrivere un libro lo intitolerei...

• "Viva la felicità" perché la felicità a volte è dura a trovarla
• "La tenerezza per tutti" perché a tutti, ma proprio a tutti, gli esseri umani e gli animali la tenerezza fa solo bene
• "La fiducia in tutti i suoi particolari" perché se la perdiamo è dura riconquistarla
• "Vita = la vita" perché la vita è una sola, ed è giusto viverla con tranquillità, soddisfazione e gioia.

Leggo perché

Leggo pochi libri e quelli che leggo devono essere storie vere, vissute e concrete. Mi devono coinvolgere e attrarre. Pochi o nessuno parlano dei problemi, della poca resistenza o fatica o stanchezza a leggere un libro. Ho provato ad impegnarmi a leggere libri anche più difficili, ma i miei occhi si chiudono e la concentrazione cala in modo spaventoso.

Il libro è come

Il libro è come un cammino senza fine; il libro è da riempire dei tuoi sogni senza fine. Un'immagine che, pagina dopo pagina, la sfogli e la leggi. Il libro ti fa volare, ti accompagna in una storia. Se lo scrivi, quei fogli bianchi vanno riempiti delle tue avventure di vita. Il libro è tutto un insieme profondo che, pagina dopo pagina, diventa un'armonia di parole scritte che ti fanno riempire la tua testa e, perché no, il tuo cuore e ti fanno volare.

Mi piacciono le storie che parlano di...

Quando sento certe canzoni come quelle di Lucio Dalla, di Francesco De Gregori, di Ornella Vanoni o di Mina mi lascio trasportare dalle parole e riesco ad emozionarmi proprio come nella redazione di "Oltre il giardino" quando si leggono gli articoli che poi andranno sul nostro giornale (guai a dire giornalino!), sono proprio testimonianze di vita e davvero fanno emozionare, perché l'ascolto che a ogni persona viene dato è un'emozione, anche se a volte siamo un po' casinisti ma è questo che ci caratterizza. Dare ascolto non è per niente scontato e a volte il silenzio che si respira per dare attenzione a chi legge l'articolo… ecco io alzo la testa e osservo… e vi assicuro che è favoloso vederlo quel silenzio! Mi cattura e mi dico "che bravi che siamo!".

PATRIZIA FRASSON

Se dovessi scrivere un libro lo intitolerei...

• La felicità
• La fortuna
• Il coraggio
• La spontaneità
• Mi conosco?
• L'inquietudine
• Lo scopo
• Come posso cavarmela in questa o...

Io leggo perché

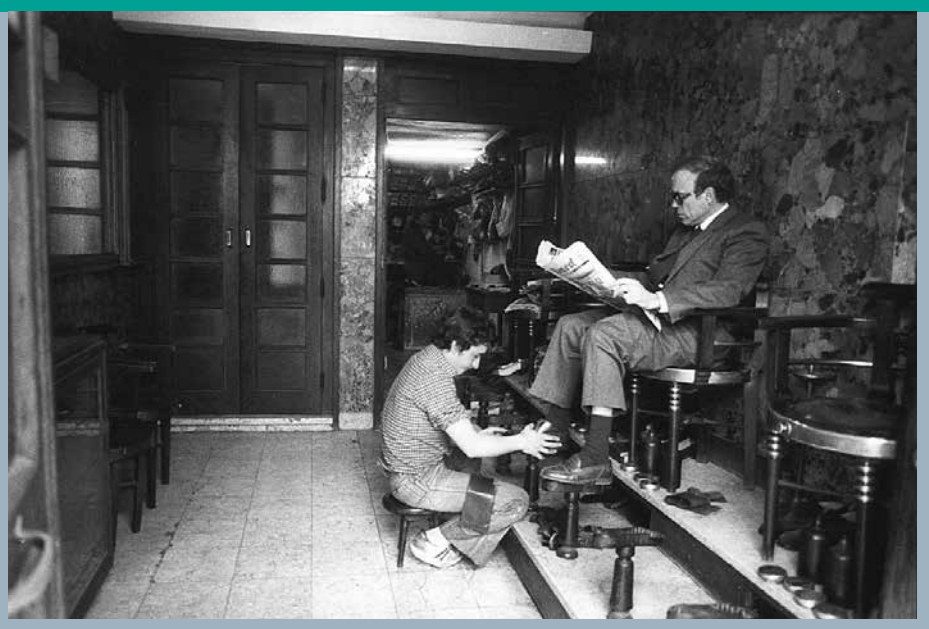
• Ho bisogno di risposte.
• Ho bisogno di rispondere alle mie domande esistenziali per trovare degli spunti nuovi per pensare, per riflettere su nuove vedute.
• Non leggo perché: mi piacerebbe, ma fatico a capire quello che racconta il libro.

Il libro è come

• Un ventaglio perché spazia nel suo mondo in un modo libero
• Una lampadina perché ti accende
• Una presenza che non giudica
• Una vertebra che si aggiunge allo stare in piedi
• Un cocktail di ingredienti, colori misteri che shakerati si trasformano in un libro
• Una casetta dove abitare con la fantasia
• Il libro è un gioco di parole, un passatempo che ci fa divertire, rallegrare
• È qualcosa come un viaggio che non si sa come inizia, procede e finisce
• È la luna perché ti porta su altri pianeti alla scoperta di nuovi mondi
• È conoscenza, a volte troppa conoscenza, va portata e condivisa con chi non ne ha a disposizione per motivi vari
• È strumento di scelta, di potere.

Mi piacciono le storie che parlano di

• Autobiografia. Perché sono storie di



"Lustrascarpe a Lisbona", foto Gin Angri

vita vissuta, esperienze che portano a una svolta, a un percorso di vita che giunge da una vittoria positiva o anche da sofferenza nel vivere i rapporti.
• Mi piacciono le storie naturalistiche che raccontano e descrivono la natura. I volatili: la loro saggezza mi affascina molto.
• Mi piacciono le storie che sono a sfondo psicologico, introspettive che non ti fanno sentire da sola a vivere certe esperienze.
• Mi piacciono le storie che rappresentano la cassetta degli strumenti, perché a ogni problema c'è una soluzione.

GIOVANNI DA CANAL

Se dovessi scrivere un libro lo intitolerei

• Sto scrivendo la mia biografia con l'aiuto di vari libri. Prendo citazioni qua e là: Gandhi mi ha aiutato come spiritualità; Faletti ha svuotato un dizionario in me; il Manzoni mi ha dato il suo scritto retrò; Follett le ansie da thriller; la Fallaci ricordi di Israele pungenti e vissuti anche da me; Piccolo grande uomo un resoconto storico e appassionato. Così non ho ancora deciso per il mio libro, si vedrà…

Io leggo perché

• Io non leggo quando scrivo, come adesso. Leggere mi piace tanto perciò prendo appunti. Tutte e due le cose non riesco a farle insieme… mi dispiace perché leggere mi rilassa e mi tiene con il fiato corto e apprensivo.

Il libro è come

• La mia barca non la apro ma la gestisco.
• La mia bicicletta, più pedali e più va
• Come casa mia confortevole e calda
• Una bottiglia di vino buono e allegro
• Come il mio gatto: miagola ma non fa le fusa, morde e graffia.
• La mia camicia se è troppo stretta e calda mi fa impazzire.
• Le mie scarpe comode non le sento, ma se sono strette… che fastidio!
• La mia poltrona.
• Un bicchiere mezzo pieno non soddisfa e bisogna finirlo.
• Le ciliegie: una tira l'altra.
• Gli autobus se sono pieni di gente mi sento come una sardina perché il libro, se è scritto troppo piccolo, non lo vedo bene.
• Con ciò tanti libri tanti soggetti.
• Come il cibo… l'appetito vien mangiando...

Mi piacciono le storie che parlano di

• Saggi, romanzi, thriller, storici, fotografici… hanno tutti un suo perché. Perché le storie fanno fantasticare, soffrire, nascere e morire. Una vera storia qual è? Tutte uguali o diverse, interiori o esteriori, concrete o fantastiche impossibili, disastri o gioie, dolori contrapposti a piaceri e sogni. Sempre apribili per passare dei momenti solitari, per studiare la materia, la storia e tutto il creato con tutto quello che ci va dietro. Naturalmente col tempo che passa sopra e sotto, di qua e di là. Tutto proprio tutto: la stessa parola lo dice: "storia". Tutto, insomma. La storia è la vita.

ANDREA COTTA

Se dovessi scrivere un libro lo intitolerei

• *1967*
• Musica ribelle
• Contestazione
• Anticonformismo
• Vietnam. Era il 21 ottobre 1967 a Capitol Washington DC il movimento hippie e le pantere nere contestarono la guerra del Vietnam ed erano migliaia e migliaia di persone da tutta l'America fecero una marcia pacifica senza scontri fisici ma con la parola.

Io leggo perché

• Si evade dalla realtà facendo il libro lettura il giovedì pomeriggio con Giovanni e mi piace molto. Trovo tutte le attività istruttive e interessanti. Ci si incontra il giovedì pomeriggio alle 14 alla libreria del San Martino presso il centro diurno a Como.

Il libro è come

• Una farfalla che vola.
• Una bella donna un profumo.
• Una pianta di fragole.
• Un'automobile.
• La musica vera.
• La notte che rilassa.

Mi piacciono le storie che parlano di

• Di noi.
• Di scienza.
• Di musica.
• Di moda.
• Biografia di un autore o di un'attrice.

KATIA TRINCA COLONEL

Se dovessi scrivere un libro lo intitolerei

• Dalla Valtellina a Como.
• Di seconda generazione.
• Storia di una filosofa mancata.
• La filosofia che vorrei.
• Parole e sogni.
• Memorie di una giornalista che non voleva esserlo.
• Fiabe filosofiche per Anita.
• Helleborus.
• Gli anni Ottanta non erano poi così male.

Leggo perché

• Altrimenti la mia vita non avrebbe senso, perché per me leggere è imprescindibile.
Ho cominciato da bambina: mi divertivo ad anagrammare il nome della lavatrice mentre stavo sul wc. Leggevo ovunque qualunque cosa: fumetti, fiabe… i primi due volumi dei Quindici (roba da generazione X e Boomers) li ho praticamente imparati a memoria.
• Leggo perché la conoscenza che viene dai libri è la mia forza. La domanda che mi sono sempre fatta è "perché?". Qualche risposta la trovo nei libri: una vita vissuta nel dolore che trova un senso; un'invenzione strabiliante che mi porta dentro universi sconosciuti; le vite di donne coraggiose che mi insegnano cos'è il coraggio. Io, di sicuro, posso dire di conoscere la psicologia maschile molto meglio dei maschi perché le tonnellate di storie di uomini che ho letto mi hanno insegnato chi sono. Come sarebbe bello se accadesse anche il contrario! (perdonate la divagazione…). Insomma, leggo per sentirmi viva.

Il libro è come

• Un imbuto: ti risucchia e non sai cosa uscirà dal sotto.
• Un treno: le stazioni sono i capitoli della vita.
• Una scarpa: ce n'è una per ogni piede, quando è vecchia la butti ma restano i chilometri che hai fatto.
• Una parete da scalare: quelle difficili fanno sudare ma che soddisfazione i panorami dall'alto!
• Un desiderio: sono gratis e non dovresti mai smettere di averne.
• Un'aspirina: qualche volta fanno acidità di stomaco ma ti passa il mal di testa.
• Una barca a vela: potresti teoricamente girare tutti i mari senza mai scendere a terra.
• Un paracadute: buttarsi nel vuoto, vedere il mondo farsi sempre più vicino e possibilmente atterrare senza farsi male.
• Una pettegola o un pettegolo: bello farsi i cazzi degli altri senza sensi di colpa!
• Una scopa: fa pulizia di certe idiozie umane, se è scritto con onestà intellettuale.
• Un ponte: non sai cosa c'è sull'altra sponda ma è l'attraversare che conta
• Una quercia: sta lì a darti ombra quando cerchi frescura e il legno è il nutrimento delle pagine.

Mi piacciono le storie che parlano di

• Emozioni potenti.
• Amori perduti, ritrovati, contrastati.
• Giustizia, soprattutto se c'è la sensazione che sia stata fatta.
• Filosofia e filosofi.
• Come nel passato si affrontava la vita .
• Poesia .
• Come sono fatte le cose.
• Un giallo da risolvere ma scritto bene e che mi dica qualcosa della gente e dei luoghi.
• Neuroscienze.
• Autenticità.
• Storie che grondano dolore e passione.
• Paesaggi umani e naturali.

PAOLO MAINARDI

Se dovessi scrivere un libro lo intitolerei

• L'eleganza del micio.
• La spada nella goccia.
• I promessi ansiosi.
• Il nome della cosa.
• La stanza del parroco.
• Le mille e una botte.

Leggo perché

• La domanda potrebbe essere "perché ho iniziato a leggere?". Credo che la risposta più appropriata sia "per curiosità.
E perché ho continuato a leggere? Sempre per curiosità, per meglio conoscere e conoscermi, fissando nella mente considerazioni e parole (anche una singola parola estrapolata dal contesto) che mi faranno a lungo compagnia.

Il libro è come

• Un organismo simbiotico che, una volta che ti ha invaso, ti fa trarre giovamento dalla sua presenza, mentre lui rimane vivo finché alberga in te.
• Uno spessore che metti sotto la gamba di un tavolo per evitare che traballi.

Mi piacciono le storie che parlano di

• Non ho preferenze di genere letterario (romanzi, saggi, cronaca, economia politica, comicità ecc.). L'importante è che trasmettano qualcosa di originale, che riescano ad interessarmi e, a volte, sorprendermi. Posso invece dire quali storie non mi piacciono: quelle raccontate male, frutto di emulazione, infarcite di luoghi comuni, con trame frettolose e trovate che vorrebbero essere ad effetto mentre non ne producono alcuno.

ENRICA ALBIZZATI

Se dovessi scrivere un libro lo intitolerei:

• Serpenti di sabbia.
• Il giardino delle rose e altri racconti di vita .
• Una storia a caso.

• Facce di sasso.
• Quello che non mi sono mai detta.
• So che un giorno ci ritroveremo.

Leggo perché

• Leggo perché mi piace entrare nelle storie e soprattutto nella psicologia dei personaggi, ringrazio ogni scrittore che ho apprezzato per l'opportunità che mi regala di ampliare il mio pensiero, la mia percezione, il poter fondere (nello spazio di poche pagine) la mia individualità, permettendomi sensazioni nuove; un senso di unità nella diversità che un buon libro mi insegna ad avere e a cercare di portare nella vita di tutti i giorni.

Mi piacciono le storie che parlano di

• Le mie storie sono cambiate negli anni come se mi avessero scelto loro in un determinato periodo di vita, rispecchiandolo. Avevo così la sensazione che scavare interiormente mi portasse poi l'argomento di cui avevo bisogno in quel momento. Ad esempio, quando ero una ragazza piena di ideali (ma anche di sogni) è arrivato il filone latino-americano con quella sua scrittura surreale/magica ma sempre in un contesto reale spesso con problematiche sociali. Ringrazio così ogni libro che con la sua storia ha contribuito ad aiutarmi nella scoperta di me e del mondo e ringrazio soprattutto quelli che mi sono stati accanto nei momenti più difficili e bui portando luce.

MORENA SPATARO

Se dovessi scrivere un libro lo intitolerei

• Il padre.
• Fuggendo.
• Trasformazione.
• Il mio primo ciclo.
• Dormire è perdere tempo?
• Amare è vivere meglio o peggio?
• La coca cola è un veleno?

Mi piacciono le storie che parlano di

• Giustizia vera, amore sincero, mangiare bene e sano, una bimba che fa crescere la sua famiglia, un giardino pieno di gardenie, tante preghiere che vengono ascoltate, un abbraccio di cuore dato gratuitamente, un tuffo nell'acqua dopo aver lavorato...

Un libro è come

• Un portale, ti porta ovunque.
• Un pugno in faccia, può fare molto male.
• Una tavola imbandita dopo un digiuno, una grazia deliziosa.
• Una benzodiazepina, ti fa dormire alla grande e rilassare.
• Un medico cardiologo, ti ricuce un cuore spezzato.
• Un sogno che non finisce mai...

Leggo perché

• Sono curiosa.
• Mi riempie il tempo.
• Fa passare la noia.
• L'ignoranza è una brutta cosa
• La Bibbia dice sempre cose nuove.
• Avrei voluto essere un Hobbit.
• Mi dispiace per Smeagol e Jaime Lannister.
• Mi piace viaggiare.
• Mi piace vivere meglio.

Leggere
È
Gioia
Gaudente
È
Riposo e
Emozioni paurose gustose

Non leggo perché

• Ho scoperto *Audible.*

LUCIO FAVINO

Se dovessi scrivere un libro come lo intitolerei?

• Lo storicismo.
• Politica e cultura.
• La filosofia di Hobbes.
• Il pensiero del Novecento.
• La logica.
• La critica storica.
• La microanalisi di Carlo Ginzburg.
• La poesia di Mario Luzi.

Io leggo, perché?

• La critica continua all'infinito.
• La dialettica ha un suo eterno procedere.
• La critica deve essere sempre più profonda.
• Sono soggettivista.
• Il processo di lettura è eterno.
• La lettura è la prima forma di cultura.
• Inizio il processo di scrittura.

Metafore e similitudini associate al libro

• Il libro è come la storia di una vita.
• È insieme autobiografia e biografia.
• È un saggio.
• È unico e molteplice.
• È sacro e satanico.
• È soggettivo e oggettivo.
• È critica e narrazione oggettiva.
• È parte di una biografia.
• Principale e secondario.
• Tradotto o in lingua originale.

Mi piacciono le storie che parlano di

• Idee.
• Storia politica.
• Critica.
• Lumi della ragione.
• Libertà e storia.
• Società civile.
• Storia nazionale.
• Stato-nazione.
• Società e storia.
• Del senso della storia.

LABORATORIO DI SCRITTURA A CURA DI KATIA TRINCA COLONEL

Passione lettura

Mi piace leggere perché mi permette di entrare in mondi diversi, conoscere nuovi personaggi e vivere emozioni che spesso restano con me anche dopo aver terminato un libro. Il romanzo è il genere che preferisco, e quando inizio a leggere una storia che mi coinvolge, faccio fatica a smettere, perché desidero scoprire che cosa accadrà ai protagonisti.
Una delle autrici che amo di più è Sveva Casati Modignani; ho letto tutti i suoi romanzi, che mi affascinano per la sensibilità con cui racconta i sentimenti, le relazioni e le vicende familiari. I suoi personaggi sembrano reali e le loro storie riescono sempre a coinvolgermi profondamente. Ogni suo libro mi regala emozioni diverse e mi fa riflettere su molti aspetti della vita.
I libri hanno il potere di farci sognare ed emozionare ed è per questo che continueranno sempre ad avere un posto importante nella mia vita.

MILENA BASCHIERI



"Milena Baschieri con Sveva Casati Modigliani", foto Elio Pecora

Il libro è una scoperta

Il libro appartiene alla tua vita da sempre.
Può avere un linguaggio tecnico oppure narrativo.
Quando un libro è da capire, può essere chiaro e semplice oppure può essere complesso.
Ti avvicini sperando di apprendere, a volte ti viene naturale, a volte devi sforzarti per far entrare nella mente le parole.
Cerchi di cogliere più aspetti possibili per arrivare ad un finale che ti sorprende oppure ritrovi il finale che avevi ipotizzato.
Quando cogli il significato di tutte le parole, il libro ti appartiene come la storia che racconta.
Il libro può stimolarti con le immagini e senti le emozioni che ti danno i disegni. Le immagini possono ricordarmi i disegni che faccio e possono ispirarmi storie da rappresentare.
Il libro è una scoperta che con la concentrazione vivi in ogni particolare e ti rimane dentro.

MARCELLO MOLINARI



Foto archivio OIG



Voglio raccontare
scalini di parole

Le poesie di Marco Wenk sono frammenti di un diario intimo. Marco ci consegna la mappa del suo mondo interiore che sempre si delinea a partire da una suggestione o dall'osservazione della realtà circostante. L'ascolto è il filo rosso che tiene tutto unito: che sia l'autunno insidioso delle frane sul Lago di Como o i paesaggi profumati della sua amata Bellagio; che siano le voci dei passanti, dei turisti o di chi lavora; o ancora, gli echi di luoghi bui dove si consumano le sofferenze della malattia e della morte. Un ascolto profondo e gentile, come è Marco Wenk, che si dipana lungo gli anni. Le poesie qui raccolte, scritte tra il 2010 e il 2024 – da *Autunno lontano* a *L'attesa* – tessono un filo rosso di esplorazione malinconica dove, oltre all'essere umano, anche la natura (fiumi impetuosi, azalee, onde dorate sul Lario) si fa specchio dell'anima, alternando desolazione a barlumi di pace.
L'esistenza di Marco è spesso permeata da sentimenti di nostalgia per quelle "presenze assenti" che echeggiano nei suoi ricordi. Lo testimoniano le toccanti parole dedicate alla madre ("Compari ancor tu nei miei sogni/Vestita di abiti solenni mi promettesti di rivedermi") e all'amico Fausto ("Bianco di farina composto stai sul tuo letto/Sei accompagnato all'ultimo viaggio").
Una rassegnata accettazione emana da altri suoi versi che evocano l'attesa come condanna e il silenzio come sfuggente dolore. E dove persino contenuti quotidiani – un materasso battuto sul parapetto, una prostituta che vende amore, un umile cameriere – si caricano di simbolismo, rivelando lo sguardo acuto su coloro che vivono ai margini, nella corsia di un ospedale psichiatrico o nell'isolamento della pandemia (*Bellagio mea*).
Lo stile di Marco Wenk è scarno e ritmico, abbondano allegorie, personificazioni e immagini tattili che fanno riferimento alla materialità del corpo. Una fisicità a volte raggelata e sfuggente come nella bellissima Il *corpo di marmo* ("Corpo di marmo bianco/gocce che scivolano dal tuo corpo/Ti inchini come un girasole/Non ti posso toccare") o in L'attesa ("Seduto/Condannato in attesa di giudizio") o invece scatenata in danze tribali come in *Quando scrivo*.
Pubblicando questa raccolta di Marco Wenk, onoriamo un poeta e un testimone della vulnerabilità umana: i versi, spesso scaturiti dal buio, invitano a comprendere la lotta invisibile contro le paure più profonde e offrono catarsi a chi li legge. La poesia si fa così voce della cura interiore, con l'appello alla natura quale unico rifugio di bellezza capace di ristorare l'anima.

KATIA TRINCA COLONEL



"Marco Wenk e Katia Trinca Colonel", foto Simone Valaguzza

Mater mea

Ancor ti vedo mater mea
triste e stanca
passi lenti e composti stai
appoggiata, ancor mi vedi
contenta; compari ancor tu nei miei sogni
vestita di abiti solenni
mi promettesti di rivedermi.
6 marzo 2020

Osservo

Osservo il verde ed il silenzio
che vasto trascina me
cammino sugli scalini e il mio io
si gira e osserva
il vasto paesaggio lacustre
di un'anima che non c'è più
gente che camminava
rideva passeggiava lieta.
Ancor…
13 aprile 2020

MARCO WENK

Mina: una voce, un mito

Era una sera d'estate, in compagnia di mio padre e mia madre stavamo andando a Campione, insieme anche ad amici e arrivammo verso il tramonto.

Dopo aver prenotato ad un ristorante dove cenammo molto bene e dopo aver mangiato, mi capitò un episodio "magico": mi trovai vicino, senza che lei se ne accorgesse, alla grande, fantastica, unica Mina. Era seduta di schiena con la sua tipica treccia con un atteggiamento elegante e senza essere altezzosa.

Io da ragazzo non mi accorsi dell'importanza di stare vicino ad una cantante famosa ma ricordo che rinunciai ad andare a mangiare la pizza con gli amici, pur di vedere e ascoltare alla televisione, il programma "Mille luci" apprezzando i suoi successi come *Amor Mio*, *Grande Grande*, *Pasqualino Marajà* e molti altri.

Con tenerezza fanciullesca mi beavo di vedere i suoi grandi occhi neri!

Tuttora, quando mi capita, ascolto le sue opere composte nel territorio Svizzero, dove ha scelto di vivere, e che continuano a sorprendermi per la sua grande voce, in particolare l'ultimo album *Gassa d'amante*.

Viva Mina!

MARCO WENK



Mina negli anni Settanta



"Turisti a Como", foto Archivio OIG

28.6.26

Como....
città infuocata stai
nella stagione calda
le tue strade dai viali alberati
abbracciati dai tuoi turisti
che ti visitano
signora triste
a volte non considerata
a volta spoglia e sporca
famosa e conosciuta da chi ti guarda.

MARCO WENK



"Marco Wenk", foto Archivio OIG



"Fiera del libro di Torino", foto Gin Angri

Libro prezioso, libro difficile

Fatto di carta, di cartone, di stoffa, di plastica e di tanti altri materiali, un libro può essere qualcosa di estremamente prezioso e necessario ma anche qualcosa che viene considerato assolutamente inutile, se non dannoso.

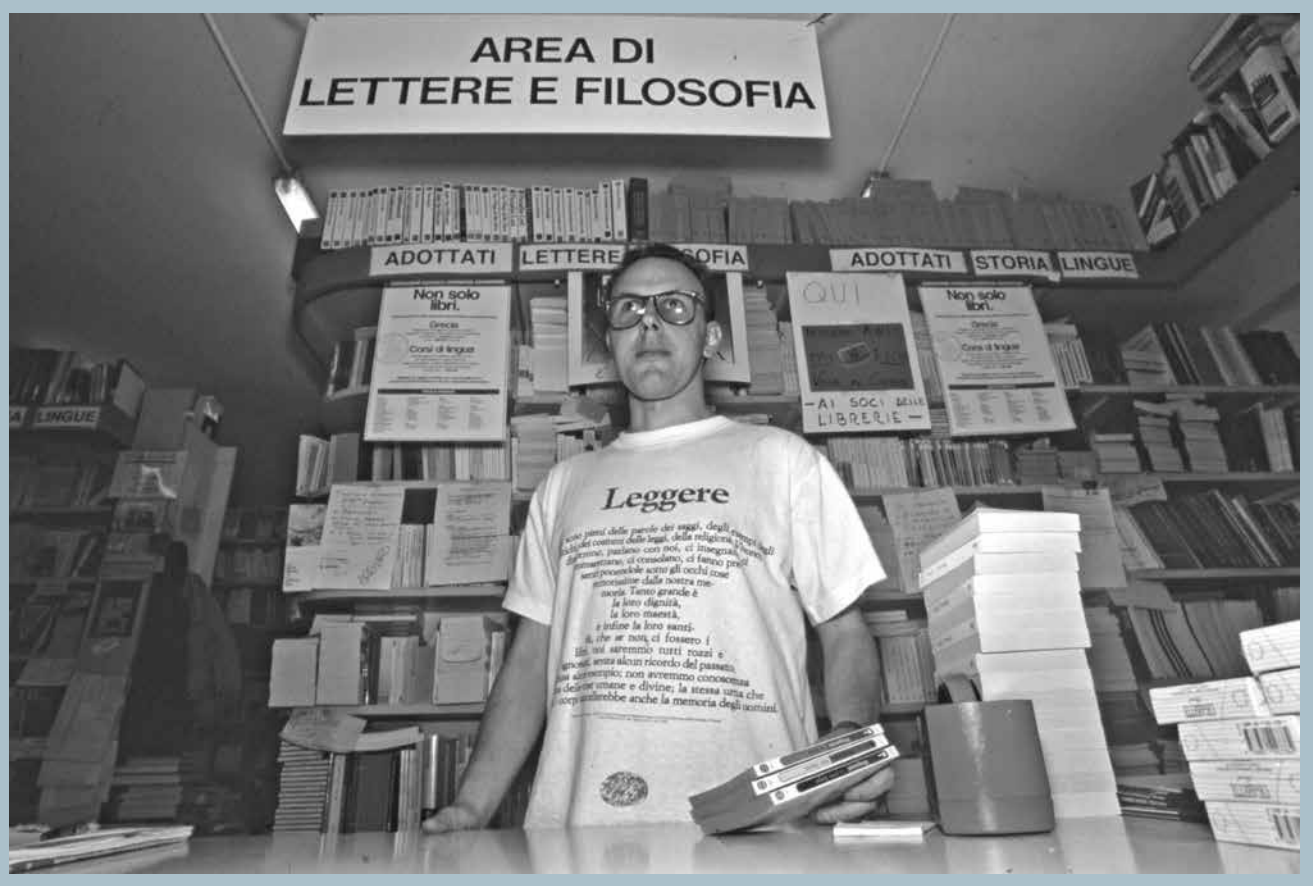
Dove sta la verità?
Dipende dalla persona che lo guarda o che lo ignora, che lo sfoglia per curiosità e finisce per comprarlo o considerandolo un peso lo butta nella carta.
"Ogni lettore, quando legge, legge se stesso. L'opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che egli offre al lettore per permettergli di discernere quello che, senza quel libro, non avrebbe forse potuto vedere in se stesso", scrive Marcel Proust.
Persone che leggete per favore non criticate le persone che non sanno leggere o che non vogliono leggere o che non hanno piacere a leggere.
Non è vero che queste persone valgono meno rispetto a chi legge molto.
Per tante persone il leggere è una fatica erculea: pensate a quanti non vedono bene, per loro è come cercare di decifrare dei geroglifici.
Oppure a quelle persone che soffrono di dislessia e per le quali il poter leggere anche solo una pagina è un esercizio che implica uno sforzo inimmaginabile ai più.

Forse se ognuno pensasse ai propri limiti esisterebbero più lettori e soprattutto persone migliori.

MORENA SPATARO



Libri di carta, libri al telefono



"Libreria Universitaria Statale Milano". foto Archivio OIG

Quando ero bambina, avevo la buona sorte di ricevere in dono tanti giocattoli, cosicché mia madre mi regalava libri e altre cose da leggere.

Piccola fortunata, non sapevo quanto mi sarebbe stato utile.

Utile per le idee che mi avrebbero regalato.
Importante per il conforto che portano e per come hanno spalancato la mia immaginazione.

E soprattutto per come hanno formato il mio linguaggio e il modo di esprimermi.

Ora mi rendo conto che la situazione è cambiata: mi ritrovo a leggere sul telefono o sul tablet (assolutamente deleterio per occhi e altro) e trovo interessante ascoltare gli audiolibri.

Quello che devo fare è ricominciare a leggere libri cartacei facendo una accurata cernita, non tutto ciò che è scritto è degno di essere letto o preso per oro colato.

MORENA SPATARO



"In libreria", foto Archivio OIG

Indovina il titolo e l'autore

1. Due creature opposte e simili
Uno che felicemente viveva in un lussuoso buco; l'altro in un antro spaventoso dove sopravviveva con pesci e, ohibò, orchetti.
Una grande avventura iniziata da uno stregone e un nano di stirpe regale.
Un anello che 'rende invisibili' e schiavizza e consuma chi pensa di possederlo.
L'antefatto di una trilogia che ha cambiato l'epica e inventato (o quasi) un nuovo genere.
Chi indovina di che libro si tratta?

2. Troppo facile
Un uomo disegna un elefante in un cappello.
Un bambino biondo lo incontra e gli racconta della sua vita e del desiderio di tornare al suo pianeta.
Chi non conosce questo libro?
Scrivi il titolo, chiunque tu sia.

3. Terrore
Un'infermiera poco infermieristica che decide, per la sua personale visione di un libro e di un personaggio principale, di trattare crudelmente il suo scrittore, pensa a un paio di gambe. E a una fantastica riduzione filmica. E al Re del thriller. Di che libro parliamo?

4. Magia ed errori
Un ragazzino con qualità peculiari cresciuto da persone orribili che salva a piú riprese il mondo. Il tutto in una serie di libri che ha reso immensamente ricca la persona che li ha ideati.

5. Un amore troppo acerbo in un mondo che cambia
Un libro mastodontico che parla di un nobile, disilluso principe, che prima viene affascinato da una dama molto bella, molto vivace, ma poi la tratta male perché la reputa una farfallina non molto fedele per poi pentirsene, ambientato nella grande madre Russia.

6. In Afghanistan due bambini
Un bambino illegittimo fortemente amato dal padre e l'altro il figlio legittimo non amato dal padre, almeno fino ad un certo punto.
Delle persone che leggono *Mein Kampf* e maltrattano il bambino illegittimo e la storia dell'Afghanistan negli ultimi 50-60 anni. Che libro può essere e chi può averlo scritto?

7. Amore, peste e Provvidenza
Due giovani innamorati che confidano nella Provvidenza. Dei loschi figuri, in una nascente Italia, che li ostacolano e brave persone che li aiutano a modo loro. Che libro è che ha contribuito anche a formare la nascente Italia?

8. Ipotesi
Un uomo tra storia e divinità.
I testi antichi, amici e non amici, la raccontano, ma una voce che ci chiama ci spinge a chiedere: era Dio, era un uomo o entrambi?
Vittorio Messori ci invita a ripercorrere i passi di quest'uomo in Galilea due millenni fa.
E a noi viene chiesto chi era quest'uomo. Abbiamo paura di porci domande su di lui?

9. Citazione 1
"La vita umana comincia dall'altro lato della disperazione."
Chi l'ha scritta? E dove?

10. Citazione 2
"La mia vita è stata guidata da tre passioni: il desiderio d'amore, la ricerca della conoscenza e una profonda compassione per la sofferenza umana ".
Che libro é?

RISPOSTE

1. *Lo Hobbit*, J. R. R. Tolkien
2. *Il Piccolo Principe*, Antoine de Saint-Exupéry
3. *Misery*, Stephen King
4. *La saga di Harry Potter*, J K Rowling
5. *Guerra e Pace*, Lev Tolstoj
6. *Il cacciatore di aquiloni*, Khaled Hosseini
7. *I Promessi sposi*, Alessandro Manzoni
8. *Ipotesi su Gesù*, Vittorio Messori
9. *Le mosche*, Jean Paul Sartre
10. *Autobiografia di Bertrand Russell*, Bertrand Russell

A cura di
MORENA SPATARO



Morena Spataro, foto Archivio OIG

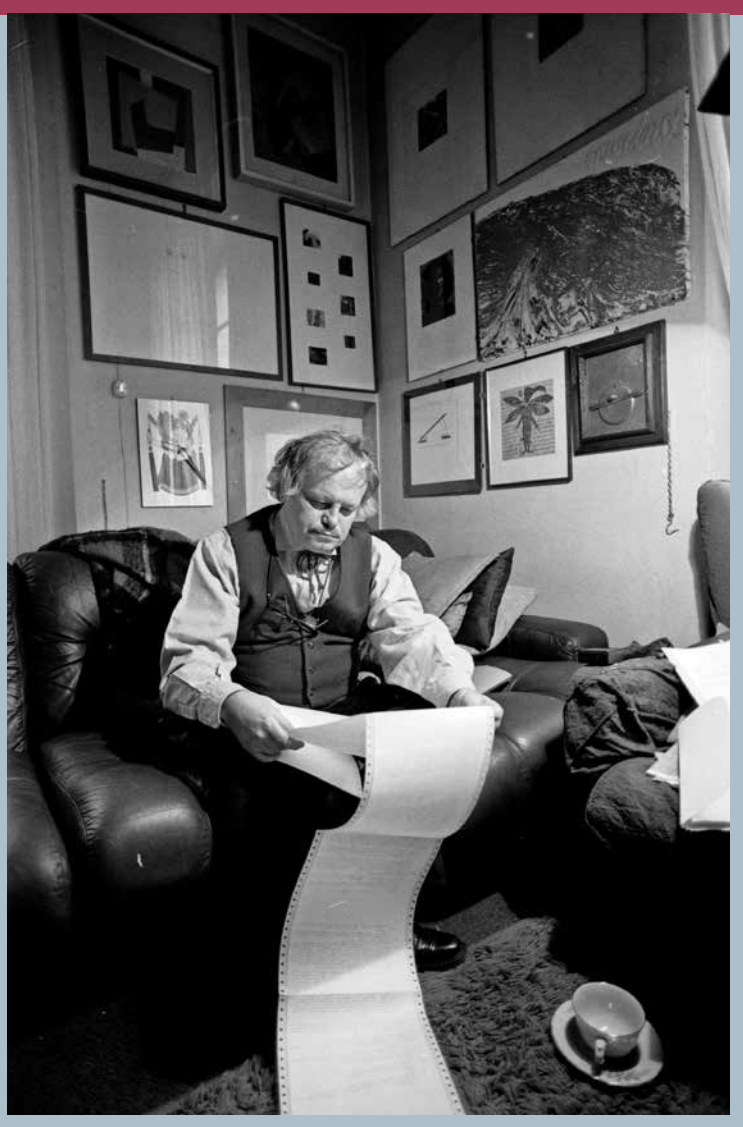


"la poesia a Milano", foto Gin Angri

Da Gutenberg al mercato

Al principio era la parola trasmessa oralmente e l'espressione di conseguenza diretta dei pensieri: il tono, l'ampiezza e l'intensità modulavano e davano senso e proprietà semantica ai suoni.
Così nella prima antichità si usava tramandare il testo da Maestro ad allievo.
Questo metodo di trasmissione rimaneva nella ristretta cerchia dei sapienti e delle loro scuole, che così proseguivano la catena della conoscenza.
Ad un certo punto però sorse la necessità anche pragmatica – e di stampo religioso/ simbolico – di dare alle parole un corrispettivo di segni, di rappresentazioni tracciate su un supporto; per tale scopo dapprima furono usate tavolette di argilla, poi fogli di papiro e pergamena. Quello che andava perso in termini di purezza e capacità espressiva veniva sostituito con la riproducibilità e la praticità di diffusione. Dapprima vennero trascritti testi Sacri, manuali filosofici ed ovviamente codici ed editti imperiali. La scrittura rimaneva però appannaggio di pochi. Gli scribi dell'antico Egitto ed in seguito i notabili Romani e poi Bizantini per restare in Occidente; nel medioevo troviamo la figura dei frati amanuensi i quali ricopiavano testi antichi arricchendoli di preziose miniature ed anche erano presenti negli stessi monasteri opere di mistici e padri della Chiesa.
Con l'invenzione della stampa a caratteri mobili e la prima Bibbia così prodotta in molti esemplari, tutto mutò.
Una fetta sempre più larga di popolazione ebbe accesso alla scrittura ed i libri divennero cosa familiare.
Il romanzo del Settecento e dell'Ottocento si muove nella società, nei sentimenti e nella storia.
Non più ricerca spirituale ma indagine interiore, laica.
Illuminismo, Positivismo e psicoanalisi sono il terreno fertile su cui si costruisce il romanzo moderno.
Poi le ideologie, i dettati del pensiero politico si legano a vicende personali e familiari nell'ambito del procedere storico. Dal moderno si passa al postmoderno, al tramonto delle ideologie ed al pensiero debole.
Ora la domanda da porsi è quale sia il senso dello scrivere e del leggere in questa nostra epoca.
La poesia che, nata come esigenza sacra, si è mutata in profonda analisi del soggettivo e di espressione estetica, fatica oggi, in una epoca razionale e tecnica, a rappresentare una possibile via per la conoscenza.
La poesia dovrebbe invece svolgere un ruolo fondamentale per capire il mondo e se stessi.
Il "fare poetico" rimanda ad un essere attento ed attivo in realtà ove predomina la passività, ove la ricezione diviene automatica e non più il frutto di una predisposizione del Cuore.
Tanti poeti e poetesse oggi avrebbero tanto da dire, azioni che fendono il tempo con la forza della comprensione e della acuta sensibilità di chi vive l'arte.
L'epoca di confine, di spartiacque, tra sostanza esistenziale e materia tecnologica impone scelte dapprima ontologiche sulla natura stessa dello scrivere, per poi attuare il proprio metodo creativo.
Nel complesso la riduzione del tempo a disposizione per il soddisfacimento delle legittime esigenze culturali dei più, e lo svilimento di esse a favore di intrattenimenti preconfezionati lascia quel vuoto, non sempre consapevole, in chi invece vorrebbe approfondire temi ed interessi a lui congeniali.
Se a questo aggiungiamo la tendenza alla semplificazione ed alla pragmaticità dei testi che inficiano la ricerca intellettuale in favore della istantaneità e velocità della lettura stessa, ebbene allora il cerchio si chiude.
Il leggere diviene così collaterale e subalterno alle attività definite più importanti.
Il procedere del linguaggio nel tempo si evidenzia chiaramente osservando il passaggio da una lingua complessa ed articolata come il Sanscrito – idioma dell'antica India che per ogni sillaba poteva variare di significato in base alla intonazione ed al contesto – all'odierno Inglese: semplice, facile da apprendere e confacente alle esigenze tecniche.
Le librerie sono oggi ricche di testi, saggi, una variegata possibilità di scegliere tra offerte e titoli rinnovantesi di continuo ma appunto per questo bisognose di un supporto a priori per una effettiva informazione e chiarificazione critica ed estetica delle opere scritte.
In conclusione, il mercato è un'esplosione di proposte per tutti i gusti e le tendenze, ma accanto a testi di potenziale valore di poeti e narratori semisconosciuti, spesso non in linea con le strutture a priori degli editori maggiori, che non sempre li mettono in evidenza come sarebbe giusto.
Il mercato in modo opportunistico preferisce inseguire le consuetudini e le tendenze considerando così in modo superficiale il lettore.
Si cerca quindi di assecondare la moda culturale e le statistiche.
I critici si sperticano sulle terze pagine dei quotidiani e settimanali ma spesso peccano di una acritica aderenza allo "spirito del tempo", ove un'opera in sé non si colloca nel tempo.
Nuove proposte si bruciano e spesso il nome di un personaggio precede la sua opera.
Occorre rimarcare però la mancanza nell'oggi di quella disposizione originaria alla lettura, l'avvicinarsi al sapere con fare felpato, manca l'intuizione di quella necessità sopita di essere e non di dover essere che permea il tempo presente.
Si acquista il bene, lo si possiede.
Il libro però non va posseduto ma vissuto e fatto carne e sangue; solo così lo si interiorizza acquisendo sempre più capacità di interagire con il reale in maniera critica e matura.
I testi hanno perso il loro segreto e si presentano nella loro superficie; copertine variopinte e accattivanti, campagne pubblicitarie e percorsi guidati per tema o per interessi parcellizzano così l'offerta in dinamiche settoriali che riproducono il sapere tecnico.
La lettura così va perdendo la sua " sacralità", quella unicità che, partendo dai consigli di librai di professione, dà una accurata scelta di testi sulla base di quella profondità semantica e di contenuti che sa essere foriera di vera crescita spirituale e di vera formazione intellettuale.

PAOLO DANESE



"Lo scrittore e musicologo Carlo Ferrario durante la stesura del suo primo romanzo", 1992, foto Gin Angri

Scrivere?

Cosa potrei scrivere?
Tante cose, certamente accattivanti e dense di significati.
Ma quei significati da dove derivano, quale è la loro scaturigine?
Questi ultimi li poniamo noi che leggiamo oppure ne prendiamo atto come semplice condivisione con chi scrive? Nel primo caso colui che scrive trasmette un input già significante aperto che noi cristallizziamo e traduciamo; in ciò lo stesso significato si snatura perdendo etimologicamente il suo senso poiché non significa più come qualcosa di acquisito ma afferma una realtà già conosciuta, almeno in parte, da noi; come conseguenza si ha l'illusione di essere i proprietari del significato.
Nel secondo caso lo metabolizziamo passivamente: condizione fideistica cosciente.
Se quell'albero è bello perché così e così....Chi lo stabilisce? Chi scrive o chi legge? Poiché la bellezza dell'albero è in sé.
Scrivere è quindi mettere giù dei segni, realizzare una catena con i medesimi che assumono diverse forme.
La scrittura quindi ha una vita propria, un'esistenza parallela che viene ad incontrare ciò di cui si parla in un punto che noi interpretiamo come senso compiuto.
Prima della scrittura la voce: la quale irripetibile una seconda volta come identica dava senso ad un impulso conoscitivo condiviso in quell'attimo, come la corrente di un fiume non porta mai la stessa acqua.
Ed anche nella ripetizione si manteneva l'eco dell'origine.
Scrivere è stato, se possibile, chiudere nei secoli la parola in se stessa, inserendola in schemi rigidi e concettualizzati; oppure anche se consideriamo i momenti più liberatori, trattasi in ogni caso di una risposta che pesca nel profondo del linguaggio semantico, nel già conosciuto quindi si mimetizza in forme che comunque appaiano dinamiche sono intrise di staticità. Essa può al limite dissimulare un movimento che però agisce in contrapposizione e non in proposta.
La scrittura si basa quindi su catene di senso dovute ad un nostro riconoscimento a partire da una memoria condivisa, allora magari chi scrive ha già scritto, e resta solo la sua inconsapevolezza e quella di chi legge.
Quando vedo un uccello nel cielo in mille lo hanno già visto: ma io ne scrivo descrivendone le circonvoluzioni e le cadute in picchiata sulla preda.
Allora non sto scrivendo ma semplicemente riproducendo con segni delle mie esperienze,le quali però sono "tecnicamente" morte: se urlassi nel momento della visione dell'uccello essa sarebbe al contrario evento irripetibile in virtù della concordanza spazio temporale dell'evento stesso.
Andato via il volatile resta solo la scrittura.
Stessa cosa se ci riferiamo a concetti astratti, essi sono là già stabiliti dal conoscere sensibile elevato a pensiero. Ogni epoca poi crea i suoi concetti che grazie alla sapienza dello scrivere prendono apparentemente senso sentimentale e naturale.
Quindi l'artificiale dei segni denota un tramonto, un mare in tempesta etc etc.
Ma solo il marinaio in una tempesta può urlare il suo sgomento irripetibile ed eterno.
Così sappiamo in anticipo cosa si scrive poiché colui che lo fa non può che elaborare forme già memorizzate nella memoria condivisa. Allora perché scrivo? Se questo significa rimescolare carte da un medesimo mazzo?
È imbarazzante ma la soluzione potrebbe essere "non scrivere scrivendo, ciò brucerà la forma contaminata dall'usura per ricreare immagini".
Ci sto pensando se anche il pensare non fosse una formula anch'essa desueta.
Già accettare questa incompatibilità, questo gioco delle parti tra forma e realtà, sarebbe un inizio, una ricerca di solchi nuovi nella terra vergine della realtà.
Bisognerebbe dare alla scrittura i suoi limiti, invece di continuare a tessere le sue lodi.
La base di questo potrebbe essere la poesia, una volta inno agli dèi e pratica antica e nobile. Essa baipassa il dissidio forma/realtà grazie al suo essere altro, al suo usare le parole oltre il significato stabilito. Certo essa va liberata e perciò stesso rinominata dai lacci che il connubio scrittura/ragione e scrittura/forma a se stessa ha creato.
La Poesia allora potrebbe liberare l'Essenza da secoli e secoli di un granitico equivoco.

PAOLO DANESE

Oltre il giardino | Il nuovo sito www.oltreilgiardinocomo.com (progetto Valentina Rosso)

ASSOCIAZIONE SOCIOCULTURALE
I FIORI DI OLTRE IL GIARDINO APS

5 donaci il tuo Xmille
Codice Fiscale 95111010138

SEDE LEGALE
Via Castelnuovo 1
22100 Como

CODICE IBAN
IT33 G084 3010 9000 0000 0265 266

CODICE FISCALE
95111010138

SITO INTERNET
www. oltreilgiardinocomo.com

FACEBOOK
I Fiori di oltre il giardino

MAIL
ifioridioltreilgiardino.23@gmail.com

INSTAGRAM
ifioridioltreilgiardino

ISCRIZIONE RUNTS
n. 122142 del 13.10.2023

PEC
oltreilgiardino.como@arubapec.it

INDIRIZZI REDAZIONE
GIN ANGRI
ginangri@tiscali it

ANGELA CORENGIA
angelacorengia@gmail.com

DONATELLA GALLI
tellagalli@virgilio.it

ELENA ROMANO
elena.romano57@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE
GIN ANGRI

SEGRETERIA DI REDAZIONE
LUCIA BATTAGLIA, DONATELLA GALLI, ELENA ROMANO, LAURA MORETTI

PROGETTO GRAFICO
PHYLUM /
ANDREA ROSSO
andrearossocomo@gmail.com

REDAZIONE
ENRICA ALBIZZATI, PATRIZIA AMBROSINI, ROSA ANTOGNAZZI, MILENA BASCHIERI, LUCIA BATTAGLIA, BEATRICE BIANCHI, ALLE BONICALZI, BULMAGA MIHAIL, ILARIA BUGGIO, ELISA CATOLFI, MARIA TERESA COLAO, KATIA TRINCA COLONEL, FILIBERTO CRISCI, ANGELA CORENGIA, ANDREA COTTA, GIOVANNI DA CANAL, ROBERTO DALLA BONA, PAOLO DANESE, AGNES DUERRSCHNABEL, LUCIO FAVINIO, MIRKO FAZIO, PATRIZIA FRASSON, GIANLUCA GADALETA, DONATELLA GALLI, ALESSIA GIGLIO ,GLORIA GUIDA, GIORDANA INVERNIZZI, STEFANO MAESANI, PAOLO MAINARDI, CHIARA MALINVERNO, MARCELLO MOLINARI, VALENTINA MORANDA, LAURA MORETTI, ANNA PANUNZIO, ELIO PECORA, ANDREA PIRAS, SONIA PONZINI, GIUSY PUGLISI, MARIO RASPAROLI, ELENA ROMANO, ALESSIO SELVINI, VANESSA SOLDATI, MORENA SPATARO, ANNALISA TAGLIABUE, ANTONIO TAGliABUE, GIADA TURCONI, SIMONE VALAGUZZA, ANNA VISENTIN, ANNA MARIA VOLPE, MARCO WENK

COLLABORAZIONI ESTERNE
JESSICA MOLINARI

COPERTINA
Il sole, i libri e la Petal
Foto GIN ANGRI

PHOTOFINISH
Silent book
Foto GIN ANGRI

STAMPA
Pixartprinting
Quarto d'Altino (Venezia)

REGISTRAZIONE
Periodico registrato presso il Tribunale di Como, n. 8/010 del 23 giugno 2010.

IN COLLABORAZIONE CON "FIERA DEL LIBRO COMO

Fiera del Libro como

photofinish

Oltre il giardino

**ATTENZIONE!
LA LETTURA DI
QUESTO GIORNALE
PUÒ CAUSARE
INDIPENDENZA**